

M

Mabillon, Jean (1632-1707). Benedettino francese, membro della comunità dei Maurini di Saint-Rémi (1653). Con la pubblicazione della sua opera *De re Diplomatica Libri sex* (Luteciae Parisiorum: sumtibus viduae L. Billaine, 1681) e del *Supplementum* (1704), poi confluito nella seconda edizione del *De re diplomatica libri VI* (Luteciae Parisiorum: sumtibus Caroli Robustel, via Jacobea, a insigne arboris palmae, 1709) ha posto le basi della scienza *diplomatica** e la creazione dei principi fondamentali dell'analisi paleografica dei documenti.

macchia [lat. *macūla*]. **1.** Piccola area di colore diverso che interrompe, per lo più guastandolo, il colore uniforme di una superficie. **2.** Nella tecnica pittorica, stesura di colore, spesso, ma non sempre, iniziale e non definitiva, che fissa in maniera soltanto sintetica, nei suoi valori e nelle sue tonalità essenziali, l'immagine. Dalla seconda metà del XIX secolo, il termine ha indicato le larghe pennellate di colore puro caratteristiche della tecnica dei cosiddetti *macchiaioli*.

macchietta [der. di *macchia*, dal lat. *macūla*]. **1.** In pittura, piccolo studio dal vero eseguito a olio, che fissa effetti transitori di azione, di luce, di colore, specialmente come documentazione per opere di maggiore importanza; fu soprattutto in voga in Francia (col nome di *pochade*) all'epoca dell'impressionismo, e in Italia presso i macchiaioli. **2.** Ognuna delle piccole figure accessorie, rapidamente schizzate, che il pittore introduce in paesaggi o vedute, per animarli. **3.** Per estensione, disegno a tratti essenziali e caratteristici; vignetta, caricatura. **4.** Anche, personaggio o scena rapidamente caratterizzati in un romanzo, poema o simili.

macchina a cassetta Il termine ha due significati antitetici. Da un lato indica macchine fotografiche di poco pregio, a forma di cassetta, il cui prototipo è la Kodak Brownie. Dall'altro definisce apparecchi fotografici professionali per fotografi ambulanti, spesso in grado di contenere le bacinelle per lo sviluppo e il fissaggio di negativi su carta e delle copie positive ottenute riprendendo, con la medesima macchina fotografica, il negativo, disposto davanti all'obiettivo su un apposito supporto. Fino alla fine degli anni sessanta del XX secolo la Ferrania produceva un'apposita carta per cassetisti, adatta per le riprese e per la produzione delle copie positive.

macchina continua a tavola piana La prima macchina continua per la produzione della carta fu inventata nel 1798 da Nicolas Louis Robert, all'epoca direttore di produzione della cartiera di Essonnes dei fratelli Didot*, che nel gennaio 1799 ottenne il relativo brevetto. Pur non essendo un tecnico né un meccanico, osservando attentamente i processi di produzione di un foglio di carta e utilizzando le nozioni di meccanica apprese dal fratello, Robert costruì una macchina che era in grado di eseguire tutti i processi di formazione, di ponitura* e di pressatura* del foglio di carta. Fino ad allora la carta era prodotta manualmente in tempi lunghi e con l'impiego di molta manodopera. La macchina continua permise la produzione meccanica di un nastro di carta e rese il processo di fabbricazione dieci volte più veloce rispetto a quello manuale, con la conseguente riduzione dei costi. Fu l'inizio di una nuova era per la stampa con la carta che poté essere diversificata in quantità e qualità secondo le richieste del mercato. Nella *macchina continua a tavola piana* il tino aveva la forma ellittica un po' allungata rispetto a quello utilizzato per la carta fatta a mano, allo scopo di raccogliere l'acqua che colava dal telaio. La pompa della pasta era costituita da una semplice ruota a palette. La *forma** era costruita *ad hoc* sull'esempio di una forma vergata. Le lamelle di rame, montate lateralmente corrispondevano alla cornice di un telaio a mano ed erano provviste di ganci di guida saldati. L'idea di utilizzare una tela metallica continua e una pressa a cilindri era da ricondurre alla così detta *presse gaucheuse*. Tale macchina si componeva di un panno di feltro continuo che scorreva sotto una pressa a cilindro, azionato da una manovella. Da un lato il *ponitore** metteva i fogli di carta sul feltro, dall'altro lato il *levatore** li prelevava dopo la corsa nella pressa. Il dispositivo di scuotimento non era nient'altro che il meccanismo di moto oscillatorio del setaccio di un mulino per la lavorazione dei cereali. Il pensiero di Robert non era comunque quello di produrre carta continua così come viene intesa oggi, bensì di realizzare una carta «di lunghezza variabile a piacere», come per esempio desideravano fare i produttori di carta da parati. I fogli di carta erano così tagliati a misura da un altro operaio e messi ad asciugare. L'aspetto importante di questo nuovo procedimento fu che tale macchina non richiedeva più l'impiego di personale qualificato, il che non piacque ai lavoratori che ribadirono i privilegi delle *usanze* ormai consolidate. Didot, il padrone e finanziatore di Robert, rivendicò i diritti di brevetto e tramite suo cognato, John Gamble, trasferì i disegni costruttivi e il prototipo della macchina in Gran Bretagna, dove li brevettò nuovamente. La prima apparecchiatura fu ulteriormente sviluppata dal

costruttore Bryan Donkin e dai fratelli Fourdrinier, industriali della carta, che riuscirono a ottenere il brevetto britannico nel 1807 con una macchina che dal punto di vista della cassa di afflusso della sezione del telaio e delle presse poteva definirsi una «macchina continua a tavola piana» così come è intesa oggi pur non essendo ancora in grado di produrre carta continua e priva di un dispositivo specifico di essiccamento. Fu solo nel 1820 che Donkin sviluppò la sezione di essiccamento sulla scorta dell'invenzione di Crompton del *cilindro essiccatore** riscaldato a vapore. Nel 1825 fu poi inventato il *cilindro ballerino**, che consentì di riprodurre le vergature e la filigrana, decretando il successo di questa macchina. Le macchine di Donkin furono installate in tutta Europa. Accanto ai prodotti concorrenti francesi, nacquero le macchine svizzere della fabbrica di macchine tessili Escher-Wyss che in origine vendeva le macchine Donkin e soprattutto le macchine di tipo tedesco della Widmann-Schaeufellen di Heilbronn: queste dotate di una tavola piana più corta, una sezione di pressatura più efficiente e una sezione di essiccamento ridotta, si imposero come versione economica, incontrando il consenso di molti acquirenti. Oggi la macchina continua, pur perfezionata, funziona ancora con lo stesso principio. È costituita essenzialmente da due parti: la parte umida, dove si ha la formazione della carta con la definizione delle principali qualità del prodotto finito, e la *seccheria**, in cui il nastro di carta è asciugato e subisce una serie di finiture superficiali. La formazione della carta nella parte umida può avvenire sulla tavola piana o su un *tamburo creatore**. Nel primo caso si ha la *macchina a tavola piana*, nel secondo la *macchina in tondo**. Sulla tavola piana l'impasto è distribuito uniformemente dalla *cassa d'afflusso** sopra una tela senza fine, che scorre sostenuta da una serie di listelli, cilindri e casse aspiranti il cui compito è di drenare acqua dall'impasto attraverso la tela stessa. Nel caso della *macchina in tondo*, il tamburo creatore di tela metallica è immerso nell'impasto. Ruotando, ne raccoglie la quantità desiderata, che si disidrata per drenaggio dell'acqua attraverso la tela, distaccandosene una volta avvenuta la formazione sul nastro. Nella parte umida si trovano anche le così dette presse umide, costituite da rulli feltranti tra i quali è pressato il nastro di carta. La loro funzione è duplice: compattano il nastro di carta e a loro volta lo disidratano assorbendone acqua. All'uscita dalla parte umida, il nastro di carta imbecca la *seccheria**, costituita da una serie di cilindri di acciaio riscaldati, la cui funzione è quella di asciugare ulteriormente la carta fino al valore ottimale finale, mantenendola ben stesa; la carta è costretta a entrare in contatto con i cilindri dall'azione di nastri senza fine, detti feltri*. Il numero dei cilindri essiccatori, contenuti in un tunnel detto cappa, è variabile da uno (cilindro monolucido) fino a più di cento. Alcune macchine continue hanno la *seccheria* divisa in due parti, tra le quali è collocata la *pressa collante** per l'applicazione dei trattamenti superficiali quali collatura*, patinatura*, ecc. All'uscita dalla seccheria il nastro di carta può subire un'azione di lisciatura* da parte di una o più presse dette *lisce di macchina*. È poi arrotolato su un perno di metallo passando prima attraverso gli strumenti per il controllo della qualità, montati tra le *lisce di macchina* e l'arrotolatore.

Bibliografia: Hunter 1974; Fioravanti 1993, s.v.; PDS 2008, s.v.; Roberts 1996; Tschudin 2012, 146-148.

macchina da scrivere → macchina dattilografica

macchina da stampa [*macchina*, dal lat. *machīna*, dal gr. dorico *machaná*, attico *méchané*, «macchina»; *stampa*, der. di *stampare*, *stampare*, dal germ. **stampjan* (o dal francese **stampôn*) «pestare»]. «Macchina con la quale si realizza l'operazione dello stampare» (UNI 6435:1994 § 2.1). Con la macchina da stampa è possibile produrre un determinato numero di copie di testi e illustrazioni su un supporto generalmente costituito da carta, partendo da una forma di stampa utilizzando sostanze coloranti (inchiostri*). Le *macchine tipografiche* moderne possono essere così raggruppate: 1. macchine in bianca; 2. macchine in bianca e volta; 3. macchine a due o più colori contemporanei; 4. macchine rotative.

1. *Macchine in bianca*. Questo gruppo comprende le *macchine a platina*, di cui il più antico tipo è il torchio. Ha il piano e la platina mobili, ed è rappresentato dalla *Liberty* costruita nel 1862 a New York dai meccanici Degener e Weiler. La platina dalla posizione orizzontale o quasi passa alla verticale durante l'impressione del foglio; il piano, che a causa del sistema d'inchiostroazione si trova in posizione inclinata, passa, durante l'impressione, alla posizione verticale. L'inchiostroazione è a tavoletta circolare. Un secondo tipo di macchina a platina, di cui il prototipo è la *Gordon*, ha il piano fisso col corpo principale della macchina e la platina con movimento a cerniera. I rulli passano alternatamente dalla tavoletta di macinazione al piano della composizione. Il calamaio* è situato all'estremità superiore della tavoletta di macinazione, dietro la macchina. Un terzo tipo ha il piano fisso e la platina oscillante con pressione a movimento parallelo. Sono macchine che per la loro perfezione, solidità e potenza di pressione hanno raggiunto una grandissima diffusione. In

queste macchine la pressione è graduabile e può anche essere tolta senza per questo arrestare la marcia della macchina stessa. Il calamaio è situato nella parte posteriore, e i *rulli inchiostatori** possono, mediante un apposito tirante, essere immobilizzati nella loro posizione più alta. Si può quindi fare agire la pressione senza che avvenga l'inchiostrazione. L'unico difetto che si può presentare in queste macchine è la non perfetta distribuzione dell'inchiostro nella forma*, per il fatto che nella forma stessa, specie quando è molto grande, i rulli, che per inchiostrare si muovono sulla forma girando sopra sé stessi, dopo il primo giro si spogliano dell'inchiostro, che viene così a scarseggiare nel fondo di essa; per di più nel ritorno i rulli scarichi riprendono da essa parte dell'inchiostro, lasciando così un'inchiostrazione irregolare. A ogni modo i costruttori non hanno mancato di riparare a tale inconveniente, adottando vari sistemi. Vi sono anche macchine a piano fisso orizzontale e platina oscillante, specialmente adattate per rilievi e fustellature*, data la loro eccezionale pressione, e infine le modernissime macchine a piano fisso e platina oscillante con inchiostrazione su carrello continuo, che presentano enormi vantaggi nei riguardi dell'inchiostrazione. Le *macchine piano cilindriche ad arresto*, sono tra le più diffuse per la semplicità dei loro meccanismi, il loro relativo buon prezzo, l'assoluta precisione di registro, la loro robustezza, rigidità e potenza di pressione, la buona distribuzione dell'inchiostro, la comodità che offrono all'impressore nel lavoro di preparazione, e il loro rendimento in velocità (1000 a 1200 copie all'ora), che può essere assai aumentata quando si ricorra ai mettifoglio automatici. Si chiamano ad arresto del cilindro perché questo, avvenuta la stampa di un foglio, si arresta per dare modo al carro di ritornare al suo punto di partenza.

2. *Macchine in bianca e volta*. Appartengono a questo gruppo le macchine che stampano il foglio il foglio in *bianca e volta**, cioè le *macchine a ritirazione*. La stampa avviene sopra due distinti cilindri, uno dei quali stampa durante la corsa di andata e l'altro durante la corsa di ritorno del carro. Il congegno delle pinze in ambedue i cilindri è disposto in modo che quando il foglio viene abbandonato da uno di essi perché già stampato in bianca, è subito preso dalle pinze dell'altro per la stampa in volta. Per evitare la controstampa sul cilindro, si rimedia o applicando sul cilindro dei fogli di carta paraffinata, o immettendo col foglio buono un foglio di scarica, o con altri sistemi. Nelle *macchine a reazione* il foglio è impresso da ambo i lati su un medesimo cilindro. Queste macchine hanno una diffusione molto limitata, e non sono adatte per la stampa di lavori di lusso e di fotoincisioni a causa dell'impossibilità di fare l'avviamento. Nella *macchina doppia a due cilindri Johannisberg*, la quale è ad arresto del cilindro, si hanno due cilindri di pressione contro un solo piano della forma. Essi lavorano alternatamente, cioè uno stampa mentre il piano compie la corsa di andata e l'altro mentre compie quella di ritorno. Ogni cilindro ha il suo mettifoglio e il dispositivo per l'uscita dei fogli. Possono produrre circa 2500 copie all'ora, possono fare cioè una produzione circa doppia di quella delle comuni macchine ad arresto. Servono più che tutto per la stampa di giornali o per lavori correnti.

3. *Macchine a due colori*. Posseggono due cilindri, uno per colore, rendendo così possibile un avviamento a parte per le relative forme. Il foglio è stampato col primo colore e quindi passa sul secondo cilindro, mediante un tamburo, in maniera da essere sempre impresso sul medesimo lato. Esistono macchine a due colori ad arresto del cilindro, macchine a due colori a doppio giro, quale l'americana Miehle, e macchine a quattro colori, quali la *Iris* della Koenig e Bauer e la Lambert, in cui il foglio si sposta automaticamente sullo stesso cilindro per ogni singolo colore da stampare.

4. *Macchine rotative*. Le macchine rotative servono, si può dire esclusivamente, per la stampa dei giornali, in quanto che i loro congegni continuando a ruotare incessantemente nel medesimo senso, e non avendo quindi il movimento di va e vieni come nelle comuni macchine tipografiche, possono raggiungere velocità molto forti. I giornali che hanno tirature inferiori alle 20.000 copie possono essere stampati con le *rotative piane*, che uniscono le qualità della macchina piana e della rotativa, ma per forti tirature occorrono le rotative cilindriche. Tipo di rotativa piana è la Duplex della casa Fratelli Bühler di Uzwil, che stampa su carta continua con composizione mobile o su stereotipia* piana, e presenta la particolarità che mentre il piano resta sempre immobile, sono i cilindri, uno per la bianca e uno per la volta che compiono un movimento di va e vieni sulla forma. La carta continua si svolge gradatamente in ragione della celerità di marcia, e dopo stampata dalle due parti viene tagliata in fogli, passando poi alle piegatrici. Nelle *macchine rotative cilindriche* la carta viene stampata mentre passa tra due cilindri che girano con la medesima velocità periferica. Uno di questi cilindri è rivestito di un leggero panno, mentre l'altro porta la stereotipia curva. Si dividono in rotative per giornali, per edizioni e per stampa a colori. La pressione si esercita per mezzo di due cilindri dei quali uno contiene la forma, che è una lastra stereotipica curva, e l'altro l'avviamento. In mezzo a essi passa la carta continua. La velocità oraria di tali macchine varia tra le 15.000 e le 20.000 copie all'ora. Le stereotipie curve si ottengono con speciale macchinario, talora esse vengono leggermente ramate, per dar loro maggiore resistenza all'attrito dei rulli

inchiostriatori e della carta, specie se contengono delle fotoincisioni. Le lastre sono semicircolari, quindi ne occorrono due per rivestire ogni cilindro. La carta, dopo essere stata stampata dai cilindri, entra nei congegni che la tagliano e la incollano secondo il bisogno. Durante il cammino la carta è guidata da rulli posti trasversalmente o diagonalmente. Le copie escono dalla macchina completamente finite. Le macchine rotative, che possono essere a formato variabile e a formato fisso, sono costruite secondo le esigenze dei giornali da stampare, ossia in proporzione del numero delle pagine e delle copie; ve ne sono infatti di quelle che funzionano con 2, 4, 6 bobine di carta. Con le grandi macchine si possono stampare giornali di 64 pagine. Riducendo il numero delle pagine a una metà o a un terzo si può raddoppiare o triplicare il numero delle copie all'ora; naturalmente in tali casi occorre eseguire due o tre serie di stereotipie. Esistono anche *rotative a lastre tubolari*. Con questo tipo di rotativa si economizza nella spesa delle lastre, che vengono ridotte della metà come numero, e di un terzo come spesa. Inoltre una macchina dotata di una sola lastra per pagina può produrre circa 25.000 copie orarie. Si costruiscono anche *rotative accoppiate*, cioè due macchine distinte, una rotocalcografica e l'altra tipografica, le quali sono collegate nel movimento come se fossero una macchina sola. La carta passa prima tra i cilindri della macchina rotocalcografica, dove riceve la stampa delle illustrazioni, quindi prosegue nella rotativa tipografica per la stampa del testo.

Un altro tipo di suddivisione prevede la classificazione in quattro tipologie che prendono il nome dai vari sistemi di stampa: tipografica*, offset*, rotocalco*, e serigrafica*. In particolare le *macchine offset* possono essere a foglio o a bobina (rotativa*). Nei primi due casi la forma di stampa è costituita da una lastra montata su un cilindro di stampa e la pressione avviene mediante il cilindro di pressione; tra i due cilindri è interposto un cilindro di caucciù, con la funzione di riportare la stampa dal cilindro matrice al supporto. I due tipi di macchina si differenziano quindi per il supporto (fogli o carta in rotoli) e per la mancanza, nella rotativa, del cilindro di pressione; infatti il foglio passa tra due cilindri di caucciù, che stampano contemporaneamente la *bianca** e la *volta** e che sono in pressione tra di loro. Le *macchine rotocalco* possono essere a foglio o a bobina. In entrambi i casi la forma di stampa è costituita da un cilindro matrice e la pressione avviene tramite il cilindro di pressione (rotativa*). Le *macchine serigrafiche*, molto diverse dalle precedenti, sono costituite da tre elementi principali: il piano di stampa con i vari dispositivi per il registro* di stampa, l'incastellatura portatelaio (*telaio serigrafico**) e il dispositivo di pressione. Per la stampa di piccoli quantitativi esistono piccole apparecchiature a inchiostrazione manuale.

Le prime macchine da stampa a vapore nascono all'inizio dell'Ottocento, con il torchio azionato dal vapore inventato da Friedrich König intorno al 1810, che oltre a sollevare l'uomo da un'operazione gravosa, quadruplicava la velocità di produzione, portandola da 300 a 1200 copie l'ora. König brevettò, negli anni successivi, il sistema di stampa piano-cilindrico, ancor oggi in uso nelle maggiori tipografie. Nel giro di mezzo secolo i metodi di stampa si sono trasformati radicalmente e i torchi sono utilizzati soltanto per la tiratura di edizioni d'arte. Prima della metà dell'Ottocento furono introdotti ulteriori perfezionamenti, che condussero alla prima rotativa* tipografica alimentata da carta in bobina, installata al *Times* di Londra nel 1847 circa, capace di produrre circa 12.000 segnature* di 4 pagine l'ora, e nella quale anche la matrice era curva e montata su un cilindro. Nei primi anni del Novecento si diffuse il sistema di stampa offset e successivamente furono costruite le prime macchine rotocalco. Nel 1910 il *Freiburger Zeitung* fu il primo periodico illustrato stampato in rotocalco. Oggi le più moderne rotative stampano fino a 80.000 copie all'ora, anche a più colori; particolari meccanismi piegano e confezionano, all'uscita dalla macchina, il nastro di carta stampato.

Bibliografia: Fioravanti 1993, s.v.; Moran 1978.

macchina da stampa a procedimenti multipli «Macchina da stampa nella quale è possibile impiegare procedimenti di stampa diversi contemporaneamente» (UNI 6435:1994 § 8).

macchina da stampa calografica «Macchina da stampa incavografica che utilizza inchiostri grassi il cui eccesso viene asportato dalla forma mediante un nastro di carta o mediante rulli bagnati con solventi» (UNI 6435:1994 § 3.1).

macchina da stampa flessografica «Macchina da stampa rilievografica per la stampa indiretta con dispositivo di inchiostrazione per inchiostri liquidi» (UNI 6435:1994 § 4.1.2.1).

macchina da stampa incavografica «Macchina da stampa con forma avente grafismi in incavo» (UNI 6435:1994 § 3).

macchina da stampa litografica «Macchina da stampa planografica per la stampa diretta con forma costituita da una *pietra litografica** con dispositivo di inchiostrazione per inchiostri grassi e dispositivo di bagnatura della forma per rendere non inchiostrabili i contrografismi*» (UNI 6435:1994 § 2.1.1).

macchina da stampa offset «Macchina da stampa planografica per la stampa indiretta con organo intermedio ricoperto da un telo gommato detto caucciù» (UNI 6435:1994 § 2.1.2).

macchina da stampa permeografica «Macchina da stampa a stampa diretta e inchiostri grassi spalmati mediante una *racla** che fa loro attraversare la forma di stampa nelle zone stampanti» (UNI 6435:1994 § 4).

macchina da stampa planografica «Macchina da stampa nella cui forma di stampa grafismi e contrografismi (zone e stampanti e non stampanti) sono allo stesso livello e differenziati nella ricettività all'inchiostro mediante particolari trattamenti fisico-chimici» (UNI 6435:1994 § 2).

macchina da stampa rilievografica «Macchina da stampa nella quale i grafismi (elementi stampanti della forma) sono in rilievo» (UNI 6435:1994 § 4.1).

macchina da stampa rotocalco «Macchina da stampa incavografica che utilizza inchiostri liquidi a base di solventi o d'acqua, il cui eccesso è asportato dalla forma mediante una lama flessibile detta *racla**» (UNI 6435:1994 § 3.2).

macchina da stampa serigrafica «Macchina da stampa a stampa diretta e inchiostri grassi spalmati mediante una *racla** che fa loro attraversare la forma di stampa nelle zone stampanti» (UNI 6435:1994 § 4.1.1).

macchina dattilografica [*macchina*, dal lat. *machīna*, dal gr. dorico *machaná*, attico *méchané*, «macchina»; *dattilografica*, da *dattilografia* comp. di *dattilo*, dal lat. *dactylus*, gr. *dáktylos*, propr. «dito», forse per allusione alle tre falangi delle dita, e *grafica*, dal lat. *graphicus* agg. «che riguarda la scrittura o il disegno», gr. *graphikós*, der. di *gráphō*, «scrivere, disegnare»]. Apparecchio che consente, attraverso appropriati meccanismi azionati da comandi manuali (tasti), o elettromeccanici, di imprimere lettere e segni su un foglio di carta. Le componenti principali della macchina dattilografica sono la tastiera, il sistema delle leve attraverso le quali il testo è battuto sulla carta, chiamato cinematico, il rullo portacarte e il nastro inchiostatore. La prima *macchina dattilografica* o *macchina per scrivere* fu il *cembalo scrivano**, inventato nel 1837 da Giuseppe Ravizza, e brevettato nel 1855-56. L'aspetto innovativo di questa macchina erano le leve sospese in cerchio, battenti dal basso in alto in un unico e centrale punto d'impressione e il movimento del carrello portacarta a ogni battuta di tasto. Dei 16 diversi apparecchi da lui costruiti, due esistono tuttora presso la famiglia. Nel 1861 il brasiliano P. João de Azevedo brevettò una sua macchina, cui fece seguito nel 1864-66, quella del tirolese Pietro Mitterhofer e nel 1865 l'*emisfera scrivente* del norvegese Malling Hansen. Nello stesso anno fu presentata la macchina di G. House di Buffalo e finalmente nel 1867 quella inventata da C. L. Sholes, C. Glidden e S. W. Soule da Milwaukee, divenuta quest'ultima nel 1874 la notissima *Remington*. Un primo tentativo di macchina a scrittura perfettamente visibile, con le leve battenti dal basso in alto, fu la *Prouty* (1886) seguita nel 1890 dalla *Daugherty*, ma fu soltanto il 1898 che segnò una rivoluzione nella sua costruzione, con la comparsa dell'*Underwood*, seguita da quasi tutte le fabbriche esistenti. La prima macchina italiana fu l'*Olivetti* (1909-11) cui seguirono l'*Hesperia*, la *Victoria* e l'*Invicta*. Le prime macchine scrivevano soltanto l'alfabeto maiuscolo, poi fu introdotto il tasto di ricambio. Alcune macchine ebbero la tastiera doppia, cioè un tasto per ogni segno (*Caligraph*, *Yost*, ecc.), altre una tastiera disposta a ventaglio. Appare interessante notare come le prime macchine avessero i tasti in ordine alfabetico, circostanza che creava non pochi problemi nel caso di una digitazione veloce. Per evitare questo inconveniente, nel 1864 fu brevettato da Christopher Sholes e venduto alla *Remington and Sons* nel 1873, uno schema di distribuzione delle lettere sulla tastiera non alfabetico, adottato ancora oggi. Le prime sei lettere della tastiera italiana, sono QWERTY*, in quelle francesi AZERTY, nelle tedesche QWERTZ, ecc. Nella tastiera QWERTY le coppie di lettere maggiormente utilizzate sono separate, nel tentativo di evitare che i martelletti delle macchine dattilografiche si storcessero e incastrassero, costringendo chi scriveva a sbloccarli manualmente, spesso macchiando il documento. Si ritiene che la seconda fila dei tasti alfabetici (ASDFGHJKL) sia un residuo del vecchio schema che fu sostituito dal QWERTY. Questo schema tentava anche di dividere i tasti tra

le due mani, in modo tale che mentre una mano si posizionava, l'altra colpiva il tasto. Questo accelerò la scrittura rispetto ai metodi precedentemente usati.

macchina fotografica [*macchina*, dal lat. *machīna*, dal gr. dorico *machaná*, attico *méchané*, «macchina»; fotografica, dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, comp. di *photo-*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs, phōtós*, «luce», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Apparecchio per la ripresa di fotografie*, in genere portatile, di forme e caratteristiche diverse a seconda dell'uso che se ne fa (dilettantistico, professionale, scientifico, tecnico), le cui parti essenziali sono la camera oscura, l'obiettivo, il diaframma, l'otturatore, il telaio, oltre ad altri organi e accessori, quali il mirino, il telemetro, ecc.

macchina in tondo o **macchina a cilindro** [*macchina*, dal lat. *machīna*, dal gr. dorico *machaná*, attico *méchané*, «macchina»; *tondo*, da *rotondo*, lat. *rotūndus*, der. di *rota*, «ruota»]. Tipo di macchina continua* nella quale la formazione del nastro di carta* avviene su un tamburo ruotante chiamato *tamburo creatore**. Secondo questa tecnologia nella vasca contenente la pasta è immerso orizzontalmente per tre quarti un cilindro rotante forato, ricoperto da una rete di fili di rame o in bronzo fosforoso; la pasta si deposita sulla rete e perde acqua, quindi entra nel cilindro, prima di passare su un feltro a nastro che scorre sopra la vasca. Questo tipo di macchina si differenzia da quella in piano per la parte relativa alla formazione del foglio; tutte le successive sezioni sono sostanzialmente analoghe. La carta prodotta con questa tecnologia, ha una qualità superiore, ma è anche superiore il costo di produzione, perché questa seconda macchina è molto più lenta della prima (poche decine di metri di carta al minuto contro i 600 metri di carta prodotta dalla macchina in piano). L'idea della macchina in tondo pare sia stata ispirata dagli apritori delle macchine per il lavaggio degli stracci del XVIII secolo, antesignane del depuratore. Dopo i primi esperimenti di Bramah (1805), senza essere minimamente influenzato dal brevetto di quest'ultimo, Dickinson brevettò in Inghilterra una macchina in tondo nel 1809, pensando già alla produzione di carta a più strati. La macchina in tondo si affermò per la produzione della *carta usomano**, del cartoncino* e del cartone*. Anche Ferdinand Leistenschneider di Lorena (1811) e Heinrich Christoph e Adolf Keferstein a Weida (1819) costruirono macchine in tondo di loro progettazione. In America, nel 1817, al rientro da un soggiorno in Inghilterra, Thomas Gilpin realizzò la prima macchina in tondo americana dalla quale fu sviluppata la macchina dotata di un enorme *cilindro yankee** riscaldato, che velocizzava la produzione della *carta tissue**. Contemporaneamente, ingegnosi costruttori di mulini iniziarono a fabbricare in quasi tutte le parti d'Europa piccole macchine di legno che oggi si possono vedere esposte al *Deutsches Museum* di Monaco e al *Technisches Museum* di Vienna. L'originaria *macchina in tondo**, semplice ed economica, è stata migliorata sotto molti aspetti nel corso del tempo: pur mantenendo la struttura costruttiva di base, infatti, numerosi dettagli sono stati ottimizzati così da renderla tuttora impiegata per la fabbricazione della così detta *carta usomano**, che assomiglia, appunto, alla carta fatta a mano. Inoltre, in combinazione con il così detto cilindro Yankee (un cilindro di essiccamento sovradimensionato), fu impiegata per la produzione di *carta tissue** e di carta crespata e anche nella fabbricazione del cartone. Come semplice macchina disidratatrice (pressa pasta) è usata per rimuovere l'acqua dal nastro di pasta di legno* o di cellulosa*.

macchina offset a castelli singoli «Macchina da stampa offset* il cui gruppo di stampa è costituito da 1 cilindro portaforma, 1 cilindro caucciù, 1 cilindro di stampa» (UNI 6435:1994 § 2.1.2.41).

macchina offset a castello doppio (a 5 cilindri) «Macchina da stampa offset* con gruppo di stampa costituito da 2 cilindri portaforma, 2 cilindri intermedi e un unico cilindro di stampa» (UNI 6435:1994 § 2.1.2.42).

macchina offset a satelliti o planetaria «Macchina offset* con più cilindri portaforma e rispettivi cilindri intermedi posti attorno a un unico grande cilindro di stampa» (UNI 6435:1994 § 2.1.2.45).

macchina offset caucciù-caucciù «Macchina offset* con gruppo di stampa costituito da 2 cilindri portaforma e 2 cilindri caucciù che fungono reciprocamente da cilindri stampa. La stampa è quindi *bianca** e *volta** contemporaneamente» (UNI 6435:1994 § 2.1.2.43).

macchina piana [*macchina*, dal lat. *machīna*, dal gr. dorico *machaná*, attico *méchané*, «macchina»; *piana*, dal lat. *planus*, «di superficie uguale»]. Macchina per la litografia* simile a

quella tipografica pianocilindrica, ma dotata in più di un dispositivo che fornisce l'acqua necessaria al processo di stampa.

macchina per la produzione di carta in fogli In alternativa al telaio continuo, un brevetto di Henry Fourdrinier del 1806, che si ispira senz'altro all'impulso creativo di Didot*, descrive una serie di forme allineate senza cornice e collegate l'una all'altra da ganci. Nel 1812 fu brevettato un modello ulteriormente migliorato, sempre a asportazione manuale, e nel 1807 Thomas Cobb costruì una prima macchina a telai in serie, la ampliò con una sezione simile a una *presse gaucheuse* e nel 1812 la brevettò in versione ulteriormente migliorata, pur mantenendo la levatura dei fogli manuale. Nel corso del XIX secolo e anche all'inizio del XX secolo furono sviluppate altre macchine a telai in serie concepite soprattutto per la produzione di carta ad alta sicurezza per banconote e carte valori. È interessante notare che nel 1817 Didot, in collaborazione con Donkin, presentò una macchina che era in grado di lavorare sia con telaio continuo che con telai in serie. Per il *cilindro ballerino**, che consentiva di produrre la filigrana sulle macchine continue, si dovrà però aspettare il 1825

Bibliografia: Tschudin 2012, 150.

macchina tipografica «Macchina da stampa rilievografica per la stampa diretta con dispositivo di inchiostrazione per inchiostri grassi» (UNI 6435:1994 § 4.1.1.1).

macchina tipografica a foglio «Macchina tipografica con portaforma e organo di pressione piani» (UNI 6435:1994 § 2.1).

macchinabilità Proprietà di una carta o di un cartone di potere esser passati senza difficoltà o perdite di tempo attraverso la macchina da stampa o da trasformazione.

macerazione [dal lat. tardo *maceratio -onis*]. Procedimento utilizzato durante le fasi di lavorazione sia della pergamena, per ammorbidire ed eliminare le impurità della pelle, sia della carta, per preparare gli stracci ai successivi trattamenti.

macero → **carta da macero**

machine casting Prima macchina americana per la fusione automatica dei caratteri tipografici, inventata da David Bruce (New York, 1838), che arrivava a fondere 20.000 pezzi al giorno, con un notevole progresso rispetto alla fusione manuale. Ebbe una relativa diffusione, fino all'invenzione della Lynotype* (1885) e Monotype* (1887), che univano alla fusione dei caratteri la composizione automatica.

macinazione degli inchiostri [*macinazione*, dal lat. tardo *machinare*, der. di *machīna*, «macchina; mola»; *inchiostro*, lat. *encaustum*, dal gr. *énkauston*]. Nelle *macchine da stampa** è quel dispositivo che ricevendo l'inchiostro dai cilindri inchiostrotori lo scioglie e lo rende omogeneo e regolarmente distribuito sulla forma di stampa. Può essere *macinazione cilindrica*, quando è costituita da una serie di rulli; *macinazione piana* quando l'inchiostro è raccolto da un piano inchiostrotore che ha movimento avanti e indietro.

mackle [lat. *macula*, «macchia»]. Termine inglese con cui si definisce qualunque imperfezione durante il processo di stampa. Utilizzato anche come verbo (*to mackle a sheet*).

macrofotografia [comp. di *macro*, dal gr. *makrós*, «lungo, esteso», e *fotografia*, dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, comp. di *photo-*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *-graphy*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Tecnica fotografica che consente di ottenere su supporto digitale o su pellicola sensibile un'immagine di dimensioni uguali o maggiori di quelle reali. In genere si parla di macrofotografia quando i rapporti di riproduzione vanno da 1:1 a 10:1. Per rapporti superiori si parla di *microfotografia**.

macron [¯ ; dal gr. *makrós*, «largo, lungo»]. **1.** Segno diacritico (tratto alto), con il quale s'indicano le vocali lunghe «*ā, ē, ī, ō, ū*» in molte lingue. È usato anche per indicare le vocali lunghe nelle forme romanizzate di arabo, ebraico, giapponese, sanscrito, ecc. e per indicare il tono costante nel cinese romanizzato. **2.** Nei manoscritti e nei primi libri a stampa, il tratto alto posto sopra una o più lettere, era un segno di abbreviazione*.

macroporosità [comp. di *miaro*, dal gr. *makrós*, «lungo, esteso», e *poroso*, der. di *poro*, dal lat. tardo *porus*, gr. *porós*, propr. «passaggio», affine a *peírō*, «passare attraverso»]. Caratteristica della *carta non patinata* che contiene pori più grandi e meno numerosi di quella non patinata. Il differente tipo di porosità influisce sul comportamento degli inchiostri da stampa, essendo in funzione del potere assorbente della carta. (v. anche *microporosità*).

macrotesto, microtesto [voci dotte comp. dal gr. *makrós*, «lungo, esteso» e *mikrós*, «piccolo»; *testo*, dal lat. *textum -i*, der. di *texēre*, «tessere»]. In *critica del testo**, con riferimento particolarmente a opere di ampia e articolata struttura, si parla di *macrotesto* con riferimento all'opera complessiva (per es. il *Decameron* di Boccaccio inteso nella sua complessità), di *microtesto* con riferimento a una singola e più o meno definita parte del testo (a esempio il testo di una singola novella).

maculatura [dal lat. *maculare*, der. di *macūla*, «macchia»]. **1.** Macchietta o serie di piccole macchie provocate su un supporto (carta, pergamena, pelle, ecc.) dall'azione di microrganismi. **2.** Foro prodotto da un insetto. **3.** Effetto di stampa dovuto generalmente a insufficiente inchiostrazione. In alcuni casi la maculatura è dovuta anche a una non uniforme incisione della matrice di stampa soprattutto nelle zone a colore piatto. **4.** Nome dato alla carta utilizzata per imballaggio.

madre [dal lat. *mater -tris*]. Forma* per la manifattura della carta generatrice dei cloni*.

madrigale [di etimo incerto]. **1.** Componimento poetico di origine popolare, che compare in Italia almeno dal secolo XIV, consistente all'inizio in un breve quadretto di natura campagnola e pastorale, talvolta tendente all'epigramma, con uno schema metrico fisso (due o tre terzine di endecasillabi variamente rimati seguiti da 1 distico a rima baciata o 2 a rima alternata), più tardi di tono complimentoso e galante, in endecasillabi o settenari. **2.** In musica, il termine indica sia le intonazioni a due o tre voci di madrigali trecenteschi, opera di musicisti italiani attivi nel secolo XV e che appartenevano alla corrente stilistica dell'*ars nova*, sia la maggior parte delle composizioni polifoniche su testi profani non strofici scritte, soprattutto in Italia, dalla prima metà del secolo XVI e che erano denominate *madrigali* indipendentemente dalla forma metrica del testo musicato.

Maestro di Sacro Palazzo In origine teologo personale del papa, tra il XV e il XVI secolo divenne responsabile della censura a Roma e nel suo distretto. La carica fu conferita la prima volta a san Domenico nel 1218, e in seguito fu ricoperta sempre da Domenicani. Nel 1515 durante il *Concilio Laterano V* fu definitivamente stabilito che nessun libro si stampasse a Roma e nel suo distretto senza licenza* del *Maestro di Sacro Palazzo*. Progressivamente questa prerogativa andò espandendosi fino ad abbracciare competenze più ampie e non ben definite nel campo della censura. Al Maestro di Sacro Palazzo fra' Giovanni Maria da Bisighella si deve la stesura dell'unico *Index librorum expurgandorum** romano, nel 1607. Assieme al Sant'Uffizio, al pontefice e alla *Congregazione dell'Indice**, aveva la possibilità di concedere *permessi di lettura**. Le sue competenze in fatto di censura continuarono a lungo, soprattutto in ambito romano. Ancora nel 1897, nella costituzione *Officiorum ac numerum*, Leone XIII dichiarò che qualora un autore abitante a Roma avesse voluto stampare altrove, l'*imprimatur** del cardinale vicario e del Maestro di Sacro Palazzo avrebbe reso superflua ogni altra autorizzazione, ma nella realtà questa autorizzazione era valida solo in Italia.

Bibliografia: Barbierato 2002, s.v.

maestro di scrittura Professionista che insegna l'arte e la tecnica della scrittura.

magazine [termine inglese del XVI secolo che proviene dal francese *magasin*, dall'it. *magazzino*, dall'ar. *makzin, makzan*, «magazzino». **1.** Questa parola originariamente significava «provvista, scorta» e fu utilizzata fino alla metà del XVII secolo come titolo dei libri che fornivano informazioni utili per particolari gruppi di persone]. **2.** Termine inglese con cui si definisce una pubblicazione periodica che contiene articoli e illustrazioni, spesso su un particolare argomento, o rivolto a un particolare tipo di lettori. **3.** Oggi in Italia questo termine indica prevalentemente il supplemento illustrato allegato ai quotidiani nazionali.

Il più antico esempio di *magazine* è il *Gentleman's Journal*, edito a Londra tra il 1691 il 1694, di P. Motteux, ma nell'integralità delle sue caratteristiche si presenta nel *Gentleman's Magazine* edito

tra il 1731 e il 1868, fondato dall'editore Cave. Il primo esempio italiano è invece Il *Magazzino Italiano*, di F. Grisellini pubblicato a Venezia nel biennio 1767-1768.

magazzino Forma settentrionale di magazzino*.

magazzino [dall'arabo *makhāzin*, pl. di *makhzan*, der. di *khazana*, «conservare, immagazzinare»].
1. Locale o serie di locali adibiti alla conservazione dei volumi o di altro materiale. **2.** Componente della linotype* e monotype* che contiene le matrici dei caratteri ed è l'equivalente della *cassa tipografica** nella composizione manuale.

magenta [dal nome della cittadina di Magenta, in prov. di Milano]. Color porpora chiaro carico, utilizzato per la stampa in tricromia e venuto di moda dopo la battaglia di Magenta del 4 giugno 1859, con riferimento al colore dei pantaloni degli zuavi francesi.

main stroke Locuzione inglese per definire il tratto principale di una lettera.

Maioli, Tommaso (?-1565). Bibliofilo ferrarese, da alcuni identificato con il francese Thomas Mahieu, primo segretario di Caterina de' Medici. Fu un grande mecenate e committente, oltre che ideatore di bellissime legature caratterizzate da colori ricchi e decisi, con intrecci e arabeschi, curve vivaci, che a volte formano un cartiglio* su un fondo punteggiato d'oro. Le sue legature sono decorate con forme geometriche, filetti* nastriformi dorati, con all'interno delle losanghe e delle valve, intrecci, svolazzi, arabeschi e spirali, con ferri aldini a oro pieno, tratteggiato e vuoto, di stile analogo a quelle del grande bibliofilo contemporaneo francese J. Grolier*. Le sue legature recano la nota di appartenenza: «Tho. Maioli et amicorum».

maiuscola, scrittura [*maiuscola*, dal lat. *maiuscŭlus*, «alquanto più grande», dim. di *maior*, «maggiore»; *scrittura*, lat. *scriptŭra*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribere*, «scrivere»]. In paleografia* e in composizione tipografica, scrittura caratterizzata dall'altezza uniforme delle singole lettere, che inserite in uno schema costituito da due righe parallele (*bilineare**) non fuoriescono né il corpo* né le aste*. Nell'alfabeto latino la maiuscola risale alla capitale latina epigrafica, il cui esempio più importante è costituito dalla iscrizione della Colonna Traiana, eretta a Roma nel 114 d.C., che ispirò il carattere romano utilizzato da A. Manuzio. (v. anche *bilineare*).

maiuscola alessandrina o onciale di tipo copto, scrittura greca Scrittura greca utilizzata in Egitto anche per copiare documenti ufficiali del patriarca di Alessandria. Le sue testimonianze più antiche risalgono al VI secolo d.C., ma si trovano ancora esemplari nel X secolo. Questa scrittura rimase poi in uso presso i Copti come grafia nazionale. Nella maiuscola copta si nota una tendenza alla verticalità delle lettere in un periodo in cui le altre scritture librarie tendevano a inclinarsi verso sinistra, con un forte contrasto tra le lettere larghe inscrivibili in un cerchio (Δ Η Μ Ν Π) e alcune assai strette (Β Θ Ο Σ), i coronamenti* apicali piegati a sinistra in «Δ» e «Λ», la tendenza di «Α Κ» e «Λ» a unirsi alla lettera che seguiva, un'ampiezza enorme di «Φ». Le due lettere più caratteristiche erano «Α» e «Μ», che assumevano una forma assai vicina alla minuscola. (v. anche *greca, scrittura*).

Bibliografia: Canart 1980; Mioni 1973.

maiuscola bacchilidea, scrittura greca Nome proveniente dal più antico esemplare che ci è pervenuto, il rotolo papiraceo di Bacchilide, al *British Museum*, attribuito al II secolo a.C. È un manoscritto di stile severo, che conserva i caratteri geometrizzanti dell'angolo retto e acuto. Le lettere sono contenute nel sistema bilineare, a eccezione di «P Y Ψ», le cui aste verticali si allungano leggermente verso il basso. L'«O» è ridotto a un piccolo occhiello, «Ω» scritto con un unico tratteggio ha l'asta mediana appena accennata da un lieve archetto. In «A» l'asta mediana è obliqua dal basso verso l'alto e l'asta di destra, che non raggiunge la riga base, tocca quasi sempre la lettera che segue. La stessa tendenza appare in «K» con l'ultima asta quasi parallela alla riga. Le aste mediane di «M» sono larghe e appiattite tanto da formare un archetto appena percettibile. Manca il chiaroscuro e le lettere, scritte con calamo duro assai appuntito, sembrano rigide e quasi incise sul papiro. Questa scrittura fu utilizzata per testi letterari durante il II secolo, nel quale raggiunse la massima perfezione, per divenire poi meno regolare, cominciò a inclinarsi verso destra e scomparve alla fine del III secolo d.C. Questa scrittura è caratterizzata dalla calligraficità regolare e di tipo tondeggiante, in cui tutte le lettere, meno «B, I, P», possono essere iscritte in un cerchio. L'angolo di scrittura è costante intorno ai 50°, rendendo appena percettibile

il chiaroscuro e conferendo uniformità di spessore ai segni, privi quindi di contrasto. (v. anche *greca, scrittura*).

Bibliografia: Canart 1980; Mioni 1973.

maiuscola biblica, scrittura greca Scrittura greca nata verso la fine del II secolo d.C., arrivata a una piena canonizzazione verso la metà del IV secolo, per passare a forme artificiose verso il VI secolo. G. Cavallo ha proposto di chiamare questa scrittura *maiuscola biblica*, avvertendo che con il termine biblica non intende escludere i testi d'argomento profano, ma si vuole soltanto indicare che le testimonianze più genuine si trovano nei manoscritti contenenti la Bibbia. I due manoscritti più importanti in questa scrittura, ambedue databili alla metà del IV secolo, sono il *Vaticanus* (Vat. gr. 1209) e il *Sinaiticus* (Londinensis Addit. 43725) contenenti entrambi l'Antico e il Nuovo Testamento. Nella maiuscola biblica tutte le lettere sono contenute nel sistema bilineare* a eccezione di «Γ, Π», che prolungano l'asta verso il basso e di «Φ Ψ», le cui aste toccano la riga base superiore e inferiore. Le singole lettere, meno «Ι, Ρ, Φ, Ψ Ω» possono essere inserite in un rigido modulo quadrato, comprese quelle a figura rotonda («Ε, Θ, Ο, C»). L'angolo di scrittura è di circa 70°, per cui le verticali discendenti sono assai marcate, i tratti obliqui discendenti sono di medio spessore, mentre le linee verticali ascendenti sono filiformi, creando nel complesso un armonioso chiaroscuro. (v. anche *greca, scrittura*).

Bibliografia: Canart 1980; Mioni 1973.

maiuscola corsiva antica, scrittura latina → capitale corsiva, scrittura latina

maiuscola insulare, scrittura latina Scrittura nazionale diffusa nelle aree inglese e irlandese. La sua scansione cronologica va dal VII al X secolo. È usata nei manoscritti più lussuosi. Presenta rotondità e schiacciamento delle forme, oltre a un caratteristico *dente di lupo** delle aste ascendenti.

maiuscola ogivale, scrittura greca Scrittura greca, chiamata anche *slava* o *preslava*. Il tipo più antico, l'ogivale inclinata, apparve per la prima volta nei manoscritti del IV secolo d.C. e si perfezionò nel secolo seguente. Nel VII secolo rivelò segni di decadenza, ma era ancora presente nell'VIII e IX secolo. Oltre all'inclinazione dell'asse, in questo tipo di scrittura si notava un notevole contrasto tra le lettere assai larghe («Η Κ Μ Ν Π!»), e altre di forma ovale assai allungata («Ε Θ Ο C!»), come nell'*onciale bacchilidea*. Notevole il chiaroscuro e l'uso di apici ornamentali. Più tardiva e meglio documentata l'*ogivale diritta*, che coglieva parecchi elementi della maiuscola biblica. Il tratteggio assai spezzato faceva risaltare il contrasto tra le lettere larghe e strette, l'alternarsi assai marcato delle linee grosse e sottili accentuava il chiaro-scuro. Ancora più artificiosi erano gli ispessimenti alla fine delle linee sottili e i trattini apicali triangolari in «Δ Θ Κ Τ». Anche l'«Υ» si arrestava sotto la riga con un apice ornamentale, con la sua asta obliqua. (v. anche *greca, scrittura*).

Bibliografia: Canart 1980; Mioni 1973.

maiuscoletto [dim. di *maiuscolo*, dal lat. *maiuscŭlus*, «alquanto più grande», dim. di *maior*, «maggiore»]. Carattere in cui le singole lettere hanno la forma del maiuscolo ma sono più piccole. Può essere utilizzato per i titoli delle tabelle o delle immagini o per altri casi particolari. Il maiuscoletto nei *dattiloscritti** era indicato con una doppia sottolineatura.

maiuscolo → maiuscola, scrittura

make-up In tipografia, locuzione inglese che indica la sistemazione del testo, delle illustrazioni, dei titoli dei capitoli, delle note, ecc. nella loro posizione nella pagina.

malachite [prob. dal lat. *molochitis*, nome di una pietra dura, dal gr. *molochitis*, der. di *molóchē* o *maláchē*, «malva», con allusione al colore]. Pietra da cui i miniatori estraevano un pigmento di colore verde.

maledizione [dal lat. *maledictio -onis*, der. di *maledicĕre*, «dir male»]. Formula che minaccia gli effetti della collera divina, o qualunque altra sanzione spirituale o temporale, per chiunque contravverrà ai dettami di un testo, ne altererà, deteriorerà o sottrarrà la copia.

malinteso [comp. di *male* e *inteso*, part. pass. di *intendere*, dal lat. *intendĕre*, comp. di *in-* e *tendĕre*, «tendere, rivolgere, mirare a»]. In lessico tipografico, l'errore che dipende da sbagli di lettura dell'originale, sia per la cattiva scrittura, sia per la distrazione del compositore.

mallevadore [der. di *mallezare*, lat. *manum levare* «alzare la mano» in segno di giuramento]. Colui che garantisce l'adempimento di una obbligazione assunta da un'altra persona. Nelle biblioteche, il *mallevadore* è colui che garantisce per l'utente che chiede l'accesso alla biblioteca o richiede un libro in prestito.

manchette [propr. *polsino*, dim. di *manche*, «manica»]. **1.** Il lato della testata di un giornale, di solito quello di destra (talora anche ciascuno dei due lati), dove sono messe in evidenza, spesso entro un contorno rettangolare, le notizie più importanti della giornata, o inserzioni pubblicitarie. **2.** Anche il testo messo così in evidenza. **3.** Nel giornale, riquadro della prima pagina che preannuncia un articolo nelle pagine interne. **4.** La fascetta di carta, spesso vivacemente colorata, che si pone a scopo di propaganda intorno a un libro di nuova pubblicazione, e il testo che in essa è stampato, atto a richiamare sul libro stesso attenzione e curiosità.

mandorla [lat. *amandŭla* o *amiddŭla*, class. *amygdāla*, che è dal gr. *amygdálē*]. Nel manoscritto, superficie formata dall'intersezione di due cerchi dello stesso raggio, che può racchiudere una figura umana in piedi. (v. anche *mandorla islamica*).

mandorla islamica **1.** In legatoria*, motivo decorativo caratteristico delle legature orientali, presente al centro della coperta*, la cui figura ovoidale allungata ricorda la forma di una mandorla. L'interno può essere ornato da arabeschi* (*mandorla persiana*), oppure fregi*, immagini, simboli, monogrammi. Nel caso che presenti pendagli alle estremità, si parla di *mandorla caudata*. **2.** Nome del piccolo ferro per dorare recante un fregio a mandorla.

mani [dal lat. *mānus*, «mano»]. Maniera di indicare i copisti* intervenuti nella redazione di un manoscritto. In particolare, si definisce *prima mano* il copista principale, mentre con l'espressione *mano correttrice* si intende l'amanuense* che ha effettuato correzioni, spesso distinto in base alla stratificazione del suo intervento (*seconda mano*, *terza mano*, etc.). (v. anche *mano*).

mani scritte Piccole mani che antichi lettori disegnavano sui margini del libro per segnalare l'importanza di quel particolare passo del testo. (v. anche *manina*)

manicordium Nella costruzione della forma* per la manifattura della carta, sottilissimi fili di rame utilizzati per tessere la trama metallica del telaio.

manicula → **manina**

maniera a matita [*maniera*, dal fr. ant. *maniere*, uso sostantivato dell'agg. *manier*, propr. «che si fa con le mani»; *matita*, dall'ant. *amatita*, dal lat. *haematites*, gr. *haimatītēs* (*líthos*), «(pietra) sanguigna»]. Tecnica di incisione detta anche *a pastello*, che può essere eseguita a secco, direttamente sulla lastra, oppure indirettamente su una matrice ricoperta di vernice. L'artista, dopo aver tracciato sulla lastra con una punta le linee del disegno vi passa ripetutamente una rotella dentata producendo una trama di piccoli punti che, in fase di stampa, generano un effetto molto simile a un disegno a matita o a pastello, da cui il nome.

maniera allo zolfo [*maniera*, dal fr. ant. *maniere*, uso sostantivato dell'agg. *manier*, propr. «che si fa con le mani»; *zolfo*, lat. *sŭlphur* o *sŭlfur*]. Tecnica d'incisione in cui l'artista dipinge direttamente sulla lastra metallica utilizzando un pennello intriso d'olio. La lastra è spolverata di zolfo tritato che, sotto l'azione del calore, corrode il metallo, consentendo di ottenere effetti simili all'acquatinta* o alla *maniera nera**.

maniera allo zucchero [*maniera*, dal fr. ant. *maniere*, uso sostantivato dell'agg. *manier*, propr. «che si fa con le mani»; *zucchero*, dall'arabo *sukkar*]. Tecnica incisoria in cui il disegno è tracciato direttamente su una lastra preventivamente pulita e sgrassata, mediante un pennello intinto in una soluzione di zucchero e *inchiostro di china**. Una volta seccato l'inchiostro la lastra è ricoperta con un sottile strato di vernice al bitume e quindi immersa nell'acqua. Per effetto dell'umidità lo

zucchero si gonfia, staccando dalla lastra la vernice nei punti in cui l'artista ha tracciato la composizione che sarà incisa dall'acido.

maniera nera [*maniera*, dal fr. ant. *maniere*, uso sostantivato dell'agg. *manier*, propr. «che si fa con le mani»; *nera*, lat. *niger -gra -grum*]. Metodo d'incisione di esecuzione molto complessa (detto anche *mezzatinta* o *mezzotinto*), risalente al XVII secolo e recentemente rivalutato, che consiste nel granire, cioè nell'incidere direttamente mediante apposito strumento (*berceau* o *rocker*), una lastra metallica con linee fittissime orizzontali, verticali e diagonali in modo da ottenere un reticolo finissimo, cosicché la prova di stampa intermedia risulti completamente nera. Sulla lastra così lavorata si agisce con un brunitoio* e con un raschietto*, usando il primo per chiudere eventuali segni, schiacciando e rendendo liscia la lastra, il secondo per ottenere zone ove si vuole diminuire l'inchiostrazione, raschiando via la granitura* del metallo. Questa tecnica consente tonalità ricche di sfumatura e di effetti pittorici.

manierato [der. di *maniera*, dal fr. ant. *maniere*, uso sostantivato dell'agg. *manier*, propr. «che si fa con le mani»]. Libro convenzionale e privo di originalità, basato sull'imitazione di modelli o sulla tradizione.

manière criblée Tecnica d'incisione in rilievo che utilizza una lastra metallica lavorata con punteruoli, bulini, punzoni di varia foggia, ottenendo zone completamente bianche, intervallate da altre fitte di forme particolari (triangolini, cerchi, stelle, puntini, ecc.).

manierismo [termine introdotto intorno al 1920 da W. Weisbach con l'articolo *Der Manierismus*, apparso nella rivista *Zeitschrift für bild. Kunst*]. **1.** In ambito paleografico, di scrittura realizzata con ricercatezza eccessiva. **2.** Nel campo artistico, detto di chi tende a seguire uno stile artistico in maniera esasperata.

manifestazione [dal lat. tardo *manifestatio -onis*]. Secondo *FRBR**, è la realizzazione fisica di un'espressione di un'opera. Una manifestazione può essere costituita da una raccolta di opere, un'opera singola o una parte componente di un'opera. Le manifestazioni possono essere in una o più unità fisiche.


manifestino [dim. di *manifesto*, dal lat. *manifestus, manifestus*, voce di formazione oscura, forse un comp. di *manus*, «mano»]. Piccolo foglio distribuito o lanciato per propaganda politica o pubblicitaria.

manifesto [dal lat. *manifestus, manifestus*, voce di formazione oscura, forse un comp. di *manus*, «mano»]. Secondo la definizione del *Vocabolario della Crusca*, il manifesto è «un foglio in cui si rende nota al pubblico qualche cosa fatta o da farsi e che si manda attorno o si attacca per le piazze e per le vie perché sia visibile a tutti». I manifesti murali furono variamente impiegati fin dall'antichità. A Roma nel 59 a.C., per volere di Caio Giulio Cesare furono esposti quotidianamente avvisi sotto forma di tavole dipinte (*tabulae dealbatae*), destinate a rendere noti gli atti del senato (*Acta diurna**). Dopo l'invenzione della stampa a caratteri mobili, il manifesto assunse le caratteristiche tutt'ora conosciute; usato in un primo tempo per comunicare notizie di interesse pubblico o riguardanti l'ordinamento dello stato, prese poi diverse denominazioni (avviso, bando, editto, grida, proclama, ecc.). Dopo la Rivoluzione francese, quando fu largamente utilizzato per propagandare le idee politiche, il manifesto si affermò anche come potente mezzo di comunicazione pubblicitaria. I primi a operare in questo settore furono i grandi disegnatori francesi dell'Ottocento, da Paul Gavarni a Honoré Daumier, da Jules Chéret a Henry Toulouse-Lautrec, che, grazie anche all'introduzione della litografia* creavano un gran numero di manifesti a colori che costituiscono la radice della comunicazione. Dalla seconda metà dell'Ottocento e nei primi due decenni del Novecento sono noti negli Stati Uniti i manifesti di William Bradley e di Edward Penfield; in Inghilterra quelli dei Beggarstaffs e di Aubrey Beardsley; in Germania quelli di Hans Rudi Erdt e di Lucian Bernhard. In Italia nello stesso periodo, operarono cartellonisti i cui manifesti entreranno nella storia della comunicazione grafica e del costume: tra i più conosciuti, Adolfo Hoenstein, Leopoldo Melicovitz, Franz Laskoff, Aleardo Terzi, Leonetto Cappiello, Marcello Dudovich, Luigi Caldanzano. Dopo la Prima guerra mondiale il manifesto si legò maggiormente ad altre espressioni artistiche, subendone l'influsso; anche la tecnica fotografica fu utilizzata in alcuni casi e, in generale, la comunicazione venne ad assumere nuovi valori grafici e tipografici. Durante il periodo della Seconda guerra mondiale ritornò il manifesto figurativo, che in Italia trovò in Gino

Boccasile il suo maggior interprete. Nel secondo dopoguerra il manifesto venne ad assumere importanza fondamentale nella pubblicità e nella comunicazione in generale; anche pittori di fama consolidata quali Pablo Picasso, Henri Matisse, George Brasque, Giorgio De Chirico, Mario Sironi e Marc Chagall produssero manifesti legati soprattutto a fatti politici o eventi particolari. Con l'avvento del mezzo televisivo, il manifesto, sebbene ancora di largo impiego, ha assunto una minore incidenza nell'ambito della comunicazione usato per la maggior parte nella comunicazione di eventi particolari, spettacoli, e argomenti di pubblica utilità. (v. anche *dazebao*).

Bibliografia: Fioravanti 1993, s.v.

manifesto UNESCO Manifesto per le biblioteche pubbliche pubblicato nel 1985 dall'UNESCO,, basato sull'idea che «la libertà, il benessere e lo sviluppo della società e degli individui sono valori umani fondamentali. Essi potranno essere raggiunti solo attraverso la capacità di cittadini ben informati di esercitare i loro diritti democratici e di giocare un ruolo attivo nella società. La partecipazione costruttiva e lo sviluppo della democrazia dipendono da un'istruzione soddisfacente, così come da un accesso libero e senza limitazioni alla conoscenza al pensiero, alla cultura e all'informazione.». Il Manifesto proclama inoltre che la biblioteca pubblica, in quanto «via di accesso locale alla conoscenza, costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali».

manina o manicola [ ; ingl. *fist*; dim. di *mano*, dal lat. *mānus*, «mano»]. Nel manoscritto e nel libro a stampa, disegno che rappresenta una piccola mano con l'indice teso, che esce da una manica di vestito su cui è disposta a volte un'iscrizione, apposta su un margine della pagina per attirare l'attenzione su un punto specifico del testo. Può assumere diverse forme con più o meno orpelli. (v. anche *index*; *mani scritte*)

mano [dal lat. *mānus*, «mano»]. **1.** Unità di conteggio e di vendita della carta, composta in passato per lo più da due dozzine di fogli e attualmente da 25 fogli, ventesima parte della *risma**. **2.** Caratteristica non misurabile della carta riferita principalmente al suo volume specifico apparente e quindi alla sua rigidità. Indica genericamente la sensazione che si prova tenendo il foglio tra le mani. **3.** La scrittura di ogni singolo scrivente e le sue caratteristiche peculiari. **4.** Per metonimia, il singolo scrivente. (v. anche *mano*).

manomacchina → **carta a manomacchina**

manoscritto [dal lat. *manu scriptum*, «scritto a mano»]. Qualsiasi tipo di documento su qualunque supporto scritto a mano. In paleografia*, codicologia*, bibliologia* e filologia*, ogni documento scritto a mano, con penna o strumento affine, su carta o pergamena; in particolare il libro quale era preparato prima dell'invenzione della stampa, nella forma di codice*. Petrucci (2001, 9) lo definisce «un complesso di materiale scrittoria generalmente composto in forma di libro e più o meno parzialmente ricoperto di scrittura a mano, di solito conservato, integralmente o in frammenti, in un'istituzione pubblica o privata a ciò addetta». Comunemente questo termine si applica di preferenza ai manoscritti fino al XV secolo, indipendentemente dalla forma (rotolo, codice, ecc.) e dal supporto utilizzato (papiro, pergamena, carta, ecc.) ma è anche applicato sia ai documenti antichi sia a quelli moderni, e il termine è oggi esteso anche alle scritture realizzate a mano con mezzi scrittori moderni (dattiloscritti*, scritti al computer, ecc.). Con la nascita della stampa a caratteri mobili, non si esaurì immediatamente la scrittura manuale, ma questa continuò per secoli a costituire un importante mezzo di comunicazione. L'utilizzo del manoscritto anche dopo la nascita della stampa, rispondeva principalmente a esigenze pratiche per evitare la censura, che determinò, in ampi settori della comunicazione, la sua sopravvivenza, almeno fino al XVIII secolo inoltrato. Più agile e veloce, meno soggetto a controlli di quanto lo fosse la stampa, la diffusione del manoscritto era essenzialmente privata, non richiedeva investimenti di capitale e manodopera, poteva essere sommersa perché esercitata discretamente da individui che, non essendo professionisti del settore librario, non subivano controlli diretti dovuti alla loro attività. Il sistema rispondeva quindi perfettamente all'esigenza di mettere in circolazione un testo che non era opportuno sottoporre all'attenzione di un revisore ufficiale, con il rischio di un intervento censorio. Scritti con tali caratteristiche furono riprodotti lungo tutta l'età moderna in botteghe di amanuensi e smerciati sia attraverso propri canali sia valendosi di quelli ufficiali, come le librerie. La copiatura si integrava inoltre con il prestito, in tal modo chi si trovava tra le mani un libro proibito poteva produrne una copia per sé autonomamente oppure rivolgersi a uno scrittore professionista o a un individuo sufficientemente fidato e abile. A tal fine era pratica usuale per i librai esercitare l'affitto

del libro, che era lasciato al lettore fino a che l'avesse duplicato, secondo una tariffa stabilita su base giornaliera o settimanale. Il numero di copie era ovviamente minore rispetto a quella garantita dall'impressione tipografica, ma il mercato tendeva ad autoalimentarsi e a generare una quantità di manoscritti considerevole. Queste ragioni fecero della produzione manoscritta un mezzo ideale per sfuggire ai rigori censori. Un esempio di tale vitalità fu la straordinaria fortuna della traduzione italiana del *De rerum natura* di Lucrezio, eseguita da Alessandro Marchetti dagli anni '60 del XVII secolo. Fino al 1717 quando fu stampata a Londra da John Pickard dopo uno sfortunato tentativo napoletano, l'opera circolò manoscritta e così abbondantemente che l'inquisitore veneziano la scambiava per una vera e propria edizione, e il letterato Apostolo Zeno notava che *infinite sono le copie che ne vanno attorno*. (v. anche *codicologia*; *papirologia*).
Bibliografia: Barbierato 2002, s.v.

manoscritto datato → **data**

manoscrittologia [ingl. *manuscriptology*]. Neologismo inglese, titolo dell'opera di R.S. Shivaganasha Murthy, (*Introduction to manuscriptology*, Dehli: Sharada Publishing House, 1996), dedicato allo studio del manoscritto indiano, i quali non si presenta sotto la forma del *codice*, membranaceo o cartaceo, ma utilizza spesso come supporto scrittoria foglie di palma, corteccia di betulla, ecc. in cui la cui forma del libro è diversa da quella del *codex*. (v. anche *libro indiano*).
Bibliografia: Shivaganasha Murthy 1996.

māntrā 1. [propr. «strumento del pensiero», der. di *man-* «pensare» col suff. *-tra*, che ha valore strumentale], Formula; nella lingua vedica significa anche inno, preghiera, ma nelle successive fasi della religiosità indiana riprende il significato, probabilmente originario, di formula magica, la cui efficacia non dipende dalla partecipazione interiore del soggetto che la pronuncia. 2. Nella scrittura indiana devanagari*, linea orizzontale che segue tutto il rigo unendo tutte le sillabe, ma spesso anche le parole.

manuale [dal lat. tardo *manuale*, neutro sostantivato dell'agg. *manualis*, der. di *mānus*, «mano» con cui si è voluto rendere il gr. *encheiridion*]. Libro di agevole consultazione in cui sono raccolte le nozioni fondamentali di una data dottrina o arte. (v. anche *enchiridion*).

manuale di preghiere [*manuale*, dal lat. tardo *manuale*, neutro sostantivato dell'agg. *manualis*, der. di *mānus*, «mano» con cui si è voluto rendere il gr. *encheiridion*, *preghiera*, dal provenz. *preguiera* dal lat. pop. **precaria*, sostantivazione femm. dell'agg. *precarius*, «ottenuto con preghiere; che si concede per grazia»]. Libro di devozione con preghiere per varie circostanze. Anche se talora sono disposte in modo organico, le preghiere non costituiscono formulari liturgici e come tale non può essere considerato un *libro liturgico**.

Manuali [fr. *Manuaires*; ted. *Handschriftlichen Antiqua*; ingl. *Graphics*]. Nome del IX gruppo di caratteri, secondo la classificazione *Vox-Atypi**. Questo gruppo di caratteri imita le scritture manuali, da cui il loro nome. Derivano dall'*Antiqua* o dalle sue versioni corsive, modificando l'alfabeto sulla base della scrittura individuale. Come il gruppo *VIII-Scritture*, i *Manuali* sono poco impiegati negli opuscoli e nelle stampe, per difficoltà nella lettura. Si prestano più che altro per i titoli. *Principali caratteri tipografici del gruppo*: Post-Antiqua, Polka, Hyperion.

manuductio [Lat. medievale *manuduction-*, *manuductio*, da *manus*, «mano» e *ductio*, participio passato di *ducere*, «condurre»]. L'atto del guidare. Con questo termine nella tecnica tipografica, è indicato l'*avviamento**, cioè il complesso delle operazioni di preparazione e registrazione della macchina per la stampa.

manufatto [dal locuz. lat. *manu factum*, «fatto a mano»]. Termine generico usato talvolta per alludere a manoscritti o libri a stampa.

Manus Database gestito dall'ICCU*, che comprende la descrizione e le immagini digitalizzate dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane pubbliche, ecclesiastiche e private. Il censimento, iniziato negli anni Ottanta del secolo scorso, a cura dell'*Istituto Centrale per il Catalogo Unico*, ha come obiettivo l'individuazione e la catalogazione dei manoscritti in alfabeto latino prodotti dal Medioevo all'età contemporanea, ivi compresi i carteggi. Lo standard catalografico prevede la possibilità di inserire descrizioni di livello diverso, da poche notizie, anche di recupero, a schede

esaustive di prima mano, sempre rispettose delle regole dettate dalla *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di V. Jemolo e M. Morelli, Roma: ICCU, 1990. Attualmente partecipano direttamente al progetto Manus 230 enti di conservazione e ricerca. (<<http://www.manus.iccu.sbn.it>>).

manutergio Voce della bassa latinità per *asciugamano*, *pezzuola*. I monaci cassinesi solevano avvolgere i codici che leggevano negli asciugamani perché non si macchiassero.

Manuzio, famiglia Famiglia di stampatori veneziani. **Aldo Manuzio il vecchio**, fondatore della dinastia, fu un umanista, editore e stampatore (Bassiano, presso Sezze, 1450 circa - Venezia 1515). Studiò latino e greco a Roma e poi a Ferrara. Nel 1482 si ritirò a Mirandola presso Giovanni Pico. Nel 1483 andò a Carpi dove fu precettore dei principi Alberto e Lionello Pio, e gli fu concesso di aggiungere al suo, il nome della famiglia Pio. Nel 1489-1490 si stabilì a Venezia, dove iniziò la sua attività nel 1494 con la stampa dell'opera del poeta greco Museo e di Teodoro Prodromo; nel 1495 ristampava gli *Erotemata* di C. Lascaris e dava inizio alla monumentale *editio princeps* di Aristotele, che portava a termine (5 volumi) nel 1498, lo stesso anno in cui uscivano l'*editio princeps* di Aristofane e le opere del Poliziano. Del 1499 è il celeberrimo *Polifilo* di F. Colonna, il più pregiato libro a figure del Rinascimento. Con il Virgilio del 1501, in 8° piccolo (*enchiridii forma*), stampato nel corsivo inciso da Francesco Griffo* da Bologna, Manuzio creava il prototipo del libro moderno di piccolo formato. Adottato in successive edizioni, questo formato e il carattere corsivo, detto ben presto *italico* o *aldino*, il cui disegno era ispirato alla scrittura della cancelleria papale utilizzata nei *brevi**, in opposizione alla scrittura gotica delle *bullae**, perché consentiva di stampare un maggior numero di lettere in uno spazio minore, avevano una rapida fortuna ed erano presto imitati. Seguirono altre numerose edizioni di classici, specialmente greci (Tucidide, Sofocle, Erodoto, Euripide, Pindaro, Platone, Omero, Demostene, ecc.). Nel 1502 fondò l'*Accademia Veneta*, che raccolse studiosi greci e italiani e fu strumento efficace per la diffusione dell'ellenismo di cui Manuzio è ritenuto a ragione uno dei primi e certo il più grande propulsore. Nel 1508 si associò con il suocero A. Torresani, che diresse la tipografia dopo la sua morte. Le sue edizioni furono contraddistinte dal 1502 dalla marca tipografica raffigurante un delfino attorno a un'ancora detta *secca*, in quanto spigolosa e sottile; nelle edizioni successive, e fino al 1540 circa, la rappresentazione dell'ancora divenne più arrotondata perciò è detta *ancora grassa*. Oltre che curare le edizioni di classici, alle quali premetteva dotte dissertazioni, Manuzio pubblicò una grammatica greca (post. 1515) e una latina (1502), un trattato di metrica, le vite di Ovidio e Arato, traduzioni da Esopo e Focilide. Nella stampa dei classici greci, fu aiutato dalla colonia di esiliati greci presente a Venezia, che gli fornì consigli letterari, copisti e correttori di bozze. Per la realizzazione dei caratteri tipografici greci, latini ed ebraici si servì dell'incisore Francesco Griffo* detto anche Francesco da Bologna, un personaggio enigmatico, dal nome e dall'identità incerta. Per Manuzio, il Griffo disegnò la serie di caratteri greci di una grande eleganza, risolvendo con la crenatura* del carattere il complesso problema degli accenti greci. Incise anche sei serie di caratteri romani, che ripresero e perfezionarono quelli disegnati da Nicolas Jenson*. Il suo *romano* fu utilizzato la prima volta nel 1495 nella stampa del *De Aetna dialogo* di Pietro Bembo. Come è stato osservato da N. Barker, «in apparenza il carattere romano utilizzato nel *De Aetna* può sembrare semplice, ma visto da vicino, si osserva una diversità di carattere destinata a dare l'illusione della scrittura». Una terza serie di caratteri romani disegnati sempre dal Griffo fu utilizzata per la stampa nel 1499 dell'*Hypnerotomachia Polifili* in cui il *romano* raggiunse la sua perfezione. Si può inoltre notare come le maiuscole aldine mostrino un chiaro influsso derivante dalla scrittura capitale latina utilizzata nell'iscrizione che si trovava nell'Arco di Traiano. Appare infine significativo osservare che il Manuzio non aveva nella sua officina caratteri gotici, i quali in quel periodo erano utilizzati in Italia solo nei libri di diritto e in quelli liturgici. Dal 1553 la tipografia fu diretta dal figlio minore **Paolo** (Venezia 1512 - Roma 1574), stampatore ed erudito, terzo figlio di Aldo il vecchio. Scolaro di G. B. Egnazio, fu esperto di letteratura latina e buon latinista. Si specializzò nella stampa dei testi latini. Dal 1558 diresse con Nicolò Bevilacqua la stamperia dell'*Accademia della Fama o Veneziana*, fondata dal senatore Federico Badoer e ricoprì, tra l'altro, la cattedra di eloquenza presso la Scuola di S. Marco. Dal 1561 al 1570 fu a Roma, chiamato da papa Pio IV, per dirigere la Stamperia pontificia, che il papa Pio IV con *motu proprio* del 26 aprile 1564 cedette al popolo romano, cioè al Comune (*Stamperia del popolo romano**). A Paolo succedette nella gestione della tipografia veneziana **Aldo Manuzio il giovane** (Venezia 1557 Roma 1597), figlio di Paolo, nipote di Aldo il Vecchio. Lavorò con il padre a Roma alla Stamperia Vaticana; poi a Venezia collaborò coi Torresani, parenti del nonno, dirigendo la tipografia paterna dal 1574 al 1579 che si chiuse con lui, quando, morto il padre, egli si dedicò all'insegnamento.

Tornò poi al lavoro tipografico dirigendo dal 1590 sino alla morte, per incarico di Clemente VIII, la *Tipografia Apostolica Vaticana**. Stampò anche a Bologna con Antonio Manuzio, suo zio. Fu piuttosto un erudito che un tipografo. Tenne successivamente la cattedra di retorica a Venezia, a Bologna (1585), a Pisa (1587) e a Roma, dove successe a M. A. Mureto. Scrisse la *Vita di Cosimo de' Medici* (1586), *Le attioni di Castruccio Castracane* (1590), dissertazioni archeologiche varie e filologiche su Orazio, Terenzio, Livio e pubblicò le opere di Cicerone con le annotazioni del padre. (v. anche *aldine, edizioni; aldino, carattere*).

Bibliografia: Aldo 1975; Ascarelli e Menato 1989; Barberi 1942; Lowry 1984; Renouard 1825.

mappa [dal lat. *mappa*, «tovaglia», voce medit. forse fenicia secondo Quintiliano; nel lat. medievale si disse *mappa mundi* la rappresentazione cartografica di una zona limitata perché si usava ancora scrivere sul lino]. Gli antichi agronomi chiamarono mappa (perché spesso eseguite su tela di lino) ogni rappresentazione grafica di una zona di terreno. Di qui l'uso moderno della parola, che in topografia serve a indicare la rappresentazione grafica di una zona di terreno, in cui la scala di riduzione è superiore a 1:10.000, e per estensione è riferito a vari tipi di rappresentazione.

mappa mundi Rappresentazione cartografica di una zona limitata. Mappe del mondo conosciuto erano già diffuse in età classica. L'esempio più antico che ci è pervenuto di un codice miniato che rechi una *mappa mundi* è inglese e risale all'XI secolo. Ancor più diffuse nel periodo della fioritura del gotico, queste immagini presentano spesso la forma di una T inscritta in un cerchio.

mappa ripiegata [dal lat. *mappa*, «tovaglia», voce medit. forse fenicia secondo Quintiliano; ripiegata, da *ripegare*, comp. di *ri-* e *piegare*, lat. *plicare*, affine al gr. *plékō*, «intrecciare, tessere»]. Mappa* di grandi dimensioni, o comunque superiori a quelle del libro in cui è inserita, stampata separatamente, e ripiegata per inserirla come *tavola fuori testo** nel volume, o staccata, in una tasca inserita nel volume. (v. anche *tavola fuori testo*).

marbling Termine inglese per indicare la *carta marmorizzata**.

MARC Acronimo di *Machine Readable Cataloguing*. Formato internazionale di scambio, importazione ed esportazione di dati catalografici.

marca [dal germ. *marka* «segno»]. **1.** Segno variamente impresso o applicato (mediante un *timbro a secco** o a inchiostro, oppure inciso, dipinto, stampato) su un oggetto per indicarne la proprietà, il luogo di provenienza o di fabbricazione, la qualità o altre caratteristiche. **2.** Sorta di francobollo che si applica su ricevute, o documenti in genere, per attestare l'avvenuto pagamento di un diritto, di una tassa, di un contributo, di una somma comunque dovuta, o anche per dare particolare efficacia o validità a un atto.

marca ad acqua [dal germ. *marka*, «segno»; *acqua*, lat. *aqua*]. Filigrana*.

marca tipografica [dal germ. *marka*, «segno»; *tipografica*, da *tipografia*, comp. di *tipo*, dal gr. *týpos*, «stampo, impronta», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Detta anche *marchio d'impresa** o *marchio editoriale**, è il simbolo, oggi diremmo *logo**, con cui il tipografo, l'editore, il libraio o il distributore contraddistinguono i libri stampati da loro. Il suo uso si ricollega direttamente a quello del sigillo* con cui si autenticavano i documenti. Il primo esempio compare, seppure non in tutti gli esemplari, nel *Psalterium* stampato da Fust e Schöffer a Magonza nel 1457, raffigurante due piccoli scudi con uno stemma. Un altro esempio si trova nell'opera di Guillelmus Tardivus, *Antibalbica*, [Paris], Pierre Levet, [intorno al 1486-1487], che mostra una marca ma senza il nome, subito dopo il titolo posto in testa alla prima pagina. Le prime marche tipografiche riproducevano generalmente scudi araldici ma nel tempo le immagini divennero delle più varie. (v. anche *marchio editoriale*).

Bibliografia: Zappella 1988a.

Marchand, Prosper (1678 - 1756). Ugonotto, editore e giornalista. Libraio ed editore a Parigi dal 1698, fu costretto a rifugiarsi in Olanda nel 1709, seguendo la sua conversione al Calvinismo. Andò prima all'Aja, poi ad Amsterdam, dove lavorò come editore, giornalista e autore. Nel 1740 pubblicò l' *Histoire de l'origine et des premiers progrès de l'imprimerie*.

marchio [der. di *marchiare*, prob. dal fr. ant. *merchier*, *merquier* (di origine franca)]. Piccolo disegno simbolico adottato dal tipografo o dalla casa editrice e impresso sul frontespizio e sulla copertina dei libri a indicarne la provenienza e l'autenticità.

marchio depositato [® ; *marchio*, der. di *marchiare*, prob. dal fr. ant. *merchier*, *merquier* (di origine franca); *depositato*, der. di *deporre*, dal lat. *depositum*, part. pass. neutro sostantivato di *deponere*, «deporre»]. Carattere riprodotto una *R*, abbreviazione della parola inglese *registered*, posto in esponentiale dentro un cerchio, che indica un marchio registrato. Il simbolo di copyright* © al contrario, è allineato alla linea di base.

marchio d'impresa → **marca tipografica**

marchio editoriale [*marchio*, der. di *marchiare*, prob. dal fr. ant. *merchier*, *merquier* (di origine franca); *editoriale*, der. da *editore*, dal lat. *edītor -oris*, «chi dà fuori, chi pubblica, chi organizza», der. di *edēre*]. Disegno, stemma o altra rappresentazione grafica usata da un editore o tipografo, come contrassegno delle proprie edizioni e posto sulla copertina* o sul frontespizio* del libro. (v. anche *marca tipografica*).

marcitoio Ampia vasca in cui si ponevano macerare gli stracci destinati alla manifattura della carta.

Mardersteig, Giovanni (1892-1977). Maestro e stampatore, tipografo e disegnatore di caratteri tedesco immigrato in Italia. Autore dei caratteri Dante, Fontana, Griffo e Zeno.

mareggiato → **moiré**

marezzatura [der. di *marezzare*, da *mare*, nel senso di «dipingere come onde marine»]. «Effetto ottico di interazione geometrica conseguente alla sovraesposizione o alla sovrastampa di retinati con la stessa angolatura» (UNI7290:1994 § 5.3). (v. anche *moiré*).

marezzatura della carta [*marezzatura*, der. di *marezzare*, da *mare*, nel senso di «dipingere come onde marine»; carta, dal lat. *charta*, dal gr. *chártēs*, che indicava dapprima il rotolo di papiro, poi la pergamena, e infine, dal medioevo, la carta di stracci]. Difetto della superficie della carta che consiste nella presenza di piccole chiazze sparse, che si presentano più lucide e comunque diverse rispetto al resto della superficie. Si può osservare la marezzatura guardando il foglio a *luce radente**. Il difetto può rimanere anche nelle parti stampate, compromettendo così l'uniformità e quindi la qualità della riproduzione.

margherita [lat. *margarīta* «perla», dal gr. *margarítēs*]. Nella *macchina dattilografica** a elemento singolo di scrittura, disco intercambiabile alla cui periferia sono ricavati i caratteri di un dato tipo e che, montato nell'apposito alloggiamento, ruota automaticamente quando è premuto un tasto in modo che il martelletto batta in corrispondenza del carattere prescelto. Sistema applicato per la prima volta sulle macchine dattilografiche Olivetti elettriche.

margin Termine inglese per definire lo spazio non stampato sui quattro lati di un blocco di testo.

marginale [der. del lat. classico *margo -gīnis*, «margine»]. Del margine,* che sta sul margine di uno scritto o simile.

marginalia [der. del lat. classico *margo -gīnis*, «margine»]. **1.** Insieme delle annotazioni e dei segni scritti in margine del testo. Generalmente con questo termine si intendono anche quelle figure che rientrano nell'originaria decorazione* del manoscritto, in particolare i *grilli**. Le cornici decorate non sono *marginalia*. **2.** Parola latina utilizzata come titolo di libro o di rubrica di riviste. Significa letteralmente *cose scritte a margine*, ossia *notarelle*, *brevi commenti*.

marginare una forma [*marginare*, dal lat. *marginare*, der. di *margo -gīnis*, «margine»; *forma*, lat. *fōrma*]. In tipografia disporre convenientemente i *bianchi** nella forma* di stampa posta sul piano *portaforma**.

marginatore [der. di *marginare*, dal lat. *marginare*, der. di *margo -gĭnis*, «margine»]. **1.** Squadra mobile che nella macchina da stampa serve a marginare i fogli da stampare. **2.** Nella *macchina dattilografica** ciascuno dei due dispositivi scorrevoli che servono per fissare i margini laterali del foglio.

marginatura [der. di *marginare*, dal lat. *marginare*, der. di *margo -gĭnis*, «margine»]. **1.** In un manoscritto, parte della rigatura* riguardante la distinzione fra margini* della pagina* e parti destinate ad accogliere scrittura*, decorazioni* e illustrazioni*. **2.** In lessico tipografico, il complesso dei margini, cioè dei bianchi* tipografici che servono sia a formare i margini propriamente detti sia a colmare gli spazi vuoti nelle pagine e nelle forme di stampa. **3.** L'operazione con cui i margini sono disposti.

margine [lat. *margo -gĭnis*, «margine»]. **1.** Ciascuno dei quattro spazi bianchi che delimitano il campo scrittorio o lo specchio di stampa. Si distinguono: margine di testa (o superiore), margine di piede (o inferiore), margine di cucitura (o di dorso, o di costola, o interno) e margine di taglio (o davanti, o esterno). **2.** Piccolo parallelepipedo di lega tipografica o di altro metallo che viene intercalato alla composizione tipografica dei testi o dei cliché per formare i vari spazi bianchi non stampanti, della pagina o tra pagina e pagina. Per la loro funzione i margini sono anche detti *bianchi tipografici**. (v. anche *métōpon*).

Bibliografia: Camille 2010.

margine allargato [*margine*, dal lat. *margo -gĭnis*, «margine»; *allargato*, part. pass. di *allargare*, da *largo*, lat. *largus*]. Margine che nella stampa del libro è stato lasciato più ampio in alcuni esemplari o che sia stato ingrandito con liste della stessa carta o simile.

margine foderato [*margine*, lat. *margo -gĭnis*, «margine»; *foderato*, part. pass. di *foderare*, da *fodero*, di etim. incerta]. Margine su cui è stata applicata una striscia di carta per rafforzarlo.

margine riportato [*margine*, lat. *margo -gĭnis*, «margine»; *riportato*, da *riportare*, comp. dal lat. *reportāre*, «portare (*portāre*) indietro (*re-*)»]. Detto quando alle carte di un libro mancanti del margine, si aggiunge una striscia di carta perché tutti i fogli siano della stessa misura.

marginoso [der. di *margine*, lat. *margo -gĭnis*, «margine»]. In bibliografia, detto di opera a stampa con larghi margini.

mariegola [forma veneta corrispondente all'it. *matricola*]. Voce del dialetto veneziano, con cui erano chiamati gli statuti delle corporazioni d'arte e mestieri, in ognuno dei quali era registrato l'elenco degli iscritti.

mariotipia Procedimento messo a punto da Marion nel 1873 secondo il quale la stampa di un foglio di *gelatina bicromatata** è realizzata a torchietto, per contatto. Terminata l'operazione il foglio è inumidito e pressato contro la superficie di un foglio al carbone non sensibilizzato. Il sale di cromo non insolubilizzato è così assorbito dalla nuova superficie pigmentata e produce su questa un'immagine sviluppabile.

marmorizzato [der. di *marmorizzare*, voce dotta dal lat. *mārmor*, dal gr. *mármaros*, accostato al v. di orig. indoeuropea *marmáirein*, «brillare»]. Carta o pelle decorata con macchie e aloni che ricordano le venature del marmo.

marmorizzazione [der. di *marmorizzare*, voce dotta dal lat. *mārmor*, dal gr. *mármaros*, accostato al v. di orig. indoeuropea *marmáirein*, «brillare»]. L'azione di conferire a una carta (o in generale a una superficie) un effetto decorativo*, cospargendola di venature ottenute applicandovi colori diluiti con appositi strumenti, che talvolta assume un aspetto simile a quello del marmo. (v. anche *decorazione della superficie della carta*).

marocchino [termine utilizzato per definire la pelle conciata, perché il processo di concia fu introdotto in Spagna dagli Arabi del Marocco]. **1.** Pelle di capra preparata secondo la tecnica orientale e tinta di rosso con un pigmento organico derivato dalla cocciniglia*. **2.** In generale, pelle di capra tinta che ha conservato la sua grana* naturale, larga e irregolare.

marocchino a grana allungata Marocchino la cui grana* si dispone lungo una linea dritta o ricurva, per effetto del trattamento subito dalla pelle.

marron [dal fr. *marroner*, «lavorare un'edizione illegale»]. Termine gergale francese tipicamente settecentesco per definire il libro stampato in modo clandestino. Secondo l'*Encycloppédie**, non è affatto un termine tecnico, piuttosto con questa parola si intende un'opera stampata furtivamente, senza alcuna approvazione o privilegio e senza il nome dello stampatore. In campo librario, è attestato più di rado anche in Italia come *marrone*, *marronare*, *castagna*, o *castagnare*.

martelletto [dim. di *martello*, lat. tardo *martellus*, affine a *malleus*, «maglio»]. **1.** Nella *macchina dattilografica**, il pezzo meccanico contenente in rilievo i segni che batte sul foglio a guisa di martello. **2.** In calligrafia, sinonimo di *bottone*.

Martirologio *Libro liturgico** della Chiesa cattolica con la raccolta di nomi dei santi da annunciare giorno per giorno, di solito nell'anniversario della loro morte, per venerarli in quel dato giorno. Il martirologio occidentale più antico è il *Martyrologium hieronymianum*, scritto in Italia nella seconda metà del V secolo e che contiene solo il giorno festivo e il nome del luogo o del cimitero in cui era venerato il santo. Nel 1584 fu emanata l'edizione ufficiale del martirologio romano.

maschera [da una voce preindoeur. *masca*, «fuliggine, fantasma nero»]. **1.** Termine utilizzato per indicare un'edizione contraffatta. **2.** Foglio di cartone o di carta ritagliata come una frascchetta* che si collocava sopra una forma di stampa, dopo averla inchiostrata, per evitare che certe parti della forma stessa risultassero stampate. Questa tecnica era usata fin nell'era incunabolistica per la stampa in rosso di alcuni caratteri della pagina.

Bibliografia: Haebler 2008.

mascheratura [der. di *maschera*, da una voce preindoeur. *masca*, «fuliggine, fantasma nero»]. Sistema di correzione del colore, consistente nell'arrestare con una maschera fotografica i colori parassiti che, nel corso della selezione, passano attraverso il filtro e alterano la resa del *colore complementare**. Si usa tale sistema anche per variare il contrasto tra le parti chiare e le parti scure dell'originale (*maschera delle alte luci*).

Masorah [dall'ebr. *massōrāh*, «tradizione»]. Il complesso di lavori di carattere filologico che varie scuole di dotti rabbini, denominati *masoreti**, compirono, dal V al X sec. d. C., sul testo ebraico dell'Antico Testamento, per fissarlo e assicurarne la retta pronuncia nella lettura sinagogale. Si distingue in *Masorah marginalis* e *Masorah finalis*. La *Masorah marginalis* è scritta entro i margini del testo, e descrive dettagliatamente come le parole devono essere scritte e lette (*q^erē*, *k^etiv*, cioè *si legge*, *si scrive*), e quante volte certe parole o frasi ricorrono nel testo. Questa sua volta si divide in *Masorah parva* e *Masorah magna*. La prima è scritta nel margine esterno del testo, e in particolare riguarda l'ortografia dell'ebraico e passi o versetti paralleli o simili; la seconda è di fatto un elenco che specifica dove appaiono le forme particolari citate nella *masorah parva*. La *Masorah finalis* è un insieme di annotazioni di dettaglio inerenti alle ricorrenze di certi termini rari, contenute in manuali a parte, in quanto troppo copiose per essere riportate nella *Masorah marginalis*.

masoreta [dall'ebr. *massōrāh*, «tradizione»]. Denominazione dei dotti rabbini che hanno operato la sistemazione filologica del testo ebraico dell'Antico Testamento nota col nome complessivo di *masorah**.

massaneschi Antichi mobili (leggi, scrittoi), ideati verso il 1877 dal compositore tipografo torinese Carlo Massano.

massima [dal lat. *maxīma* (*sententia*), propr. «sentenza di carattere generale»]. **1.** Nel diritto, *massima giuridica*, breve proposizione esplicativa di uno o più precetti giuridici. **2.** *Massima di una sentenza*, sintesi del principio di diritto di cui è fatta applicazione nella motivazione di una sentenza (soprattutto di quelle della Cassazione), redatta non dal giudice che decide il processo ma da altri giuristi, che la estraggono dalla sentenza a fini di ricerca scientifica o di divulgazione o perché possa servire di guida per la decisione di casi identici o simili (v. a. *massimario*).

massimario [der. di *massima*, dal lat. *maxīma* (*sententia*), propr. «sentenza di carattere generale»]. **1.** Raccolta di massime giuridiche su un determinato argomento, o di massime di

sentenze. **2.** Titolo di riviste di giurisprudenza, nelle quali sono pubblicate massime di sentenze, soprattutto della Corte di Cassazione.

mastara Strumento utilizzato prevalentemente nel Vicino Oriente per la rigatura a secco del foglio di carta. La *mastara* è composta da una cornice in legno (ebano, quercia, salice o bosso), cartone o metallo, sulla quale sono posti in tensione dei fili che riproducono un preciso schema a volte molto complesso, delle linee di giustificazione*, retrtrici* e oblique, che si vogliono tracciare. Essa fu probabilmente adoperata nell'Oriente islamico già dall'inizio del XII secolo, mentre sembrò imporsi in Spagna solo dalla metà del XV secolo. L'uso della *mastara* è da porre in relazione con l'avvento della carta, perché sarebbe stato difficile adoperare questa tecnica per la rigatura della pergamena. La *mastara* era sistemata sotto il foglio da rigare e la carta era pigiata e sfregata sopra dalla mano del copista. Questo movimento determinava sulla superficie un rilievo, corrispondente alle corde della *mastara*, che serviva da guida al lavoro dello scriba. In alcune miniature si trova raffigurato il copista seduto per terra nell'intento di compiere l'operazione con il foglio appoggiato sulla gamba destra. L'impostazione della pagina era poi rifinita mediante l'uso di colori che evidenziavano le linee, fra i quali poteva comparire anche l'oro. La rigatura* a secco non prevedeva la foratura* dei fogli ed essa era impressa sia sul *recto* sia sul *verso* delle carte, come si deduce dalla mancata corrispondenza dell'impressione sui due lati del foglio.

Bibliografia: Beit-Arié 1981; Déroche 2012; Ricciardi 2010; Sirat 2002.

masterizzare [der. di *master*, ant. *meister*, *maister*, dal fr. ant. *maistre* (mod. *maître*), che è il lat. *magister*, «maestro»]. In informatica, attività volta a duplicare il prodotto originale, detto *master*, attraverso un processo di registrazione che utilizza supporti magnetici e ottici.

mastic In tipografia, termine francese che indica un errore di composizione che consiste nel mettere fuori posto un importante quantitativo di testo, tale da rendere l'insieme incomprensibile.

matchprint Metodo utilizzato in fotoriproduzione per ottenere prove chimiche di colore delle pellicole di selezione prodotte. Il procedimento prevede la laminazione del supporto tramite un film colorato e l'esposizione della pellicola corrispondente a contatto. L'operazione si ripete per successione di colore fino all'ottenimento della prova completa. Questo procedimento è simile al cromaline*.

materia di carica [*materia*, dal lat. *materia*; *carica*, der. di *caricare*, lat. tardo *carricare*, der. di *carrus*, «carro»]. Componente dell'impasto di alcuni tipi di carta o cartone, costituita da pigmenti naturali finemente polverizzati. È utilizzata per diversi scopi: incrementare l'opacità*, favorire il liscio* e la ricettività dell'inchiostro, conferire alla carta una speratura* più uniforme e una mano* più morbida. Le principali cariche per carta sono: caolino, talco, carbonato di calcio, biossido di titanio, solfato di calcio, farina fossile, silicati sintetici di alluminio, calcio e magnesio, ossido e solfuro di zinco.

materia fibrosa [*materia*, dal lat. *materia*; *fibrosa*, der. di *fibra*, dal lat. *fibra*]. Materia prima essenziale nella fabbricazione della carta e del cartone. È in grande maggioranza di tipo celluloso di origine vegetale: *pasta straccio**, *cellulosa**, *paste semichimiche** e *pastalegno**. I diversi tipi di materia fibrosa a disposizione dell'industria cartaria sono utilizzati in miscele diverse a seconda del tipo di carta o cartone che si vuole ottenere e influenzano sia le caratteristiche tecniche sia quelle merceologiche del prodotto finito.

materia scrittoria → **supporto scrittorio**

materiale allegato Qualsiasi materiale pubblicato con la risorsa* che si descrive e destinato a essere usato con essa.

materiale effimero → **effimero**

materiale non librario → **NBM**

matita cieca [dall'ant. *amatita*, che ha lo stesso etimo di *ematite*, dal lat. *haematites*, gr. *haimatitēs* (*lithos*) «(pietra) sanguigna»; *cieca*, dal lat. *caecus*]. Strumento di materiale vario, dotato di una

*punta secca**, così detta perché costituita da una punta metallica dura e acuminata, che non lascia un segno come nella matite di grafite, ma è utilizzata per l'incisione calcografica*.

matita colorata → pastello

matita di grafite [dall'ant. *amatita*, che ha lo stesso etimo di *ematite*, dal lat. *haematites*, gr. *haimatītēs* (*lithos*) «(pietra) sanguigna»; *grafite*, dal ted. *Graphit*, der. del gr. *gráphō*, «scrivere», perché, strofinata su carta, vi lascia traccia di colore grigiastro]. L'invenzione della matita risale al 1565, subito dopo la scoperta delle miniere di grafite* del *Cumberland* in Inghilterra. L'esemplare più antico di matita di grafite rivestita di legno conosciuto è conservato presso il *Museo Faber-Castell* di Stein, e risale al XVII secolo. Nel 1839 Lothar Faber creò delle matite di grafite con diverso grado di durezza e di nero, miscelando in percentuali diverse l'argilla e la polvere di grafite. Nacque così la *scala HB* con cui si indica ancora oggi la durezza e il colore delle matite, che va da 1 a 8, dove *H* sta per *hard* (*duro*) e *B* per *black* (*nero*). Le prime testimonianze sull'uso delle matite risalgono al XII secolo, quando queste erano costituite da semplici bastoncini di *ematite*, da cui il nome di *matita*, o di carbone di legno, fino a quando nel XVI secolo furono sostituite dalla matita di grafite. (v. anche *ematite*; *mina*).

matitatoio [der. di *matita*, dall'ant. *amatita*, che ha lo stesso etimo di *ematite*]. Cilindretto di metallo o di altro materiale in cui si adatta la matita, specialmente quando è ridotta a un breve mozzicone, per poterla maneggiare meglio. (v. anche *mina*).

matoir Attrezzo a forma di sfera a più punte, utilizzato in calcografia* per ottenere il punteggiato detto *opus mallei**.

matres lectionis Traduzione latina, rimasta nell'uso grammaticale ed epigrafico, del termine ebraico *'immōt haq-q'riyā*, «le madri della lettura» cioè i sostegni della lettura. In ebraico si chiamano così «'aleph, yōd, wāw, hē», che sono usati in molte delle scritture afro-asiatiche (fenicio, ebraico, arabo, aramaico, ecc.) per indicare i timbri vocalici «a, i, u». In certe tradizioni le *matres lectionis* servono per indicare le vocali lunghe, mentre le brevi non si segnano; in altre, come la scrittura mandea o l'ebraica applicata a lingue delle comunità giudaiche della Diaspora, le combinazioni di consonante e *matres lectionis* sono ridistribuite in modo che ogni vocale abbia una notazione specifica.

matrice [dal lat. *matrix -icis*, «madre, utero»]. **1.** In senso generale, elemento o insieme di elementi mediante il quale si realizza la stampa attraverso qualunque procedimento. **2.** In lessico tipografico, lastra, di solito in rame o zinco o in altri materiali teneri, su cui è eseguita l'incisione in cavo o la tavola in legno o altro materiale per l'incisione in rilievo. **3.** Nella composizione a piombo, lo stampo in rame o in ottone da cui è ottenuto il carattere tipografico. **4.** Nei processi fotomeccanici, il modello fotografico da cui si ottiene la forma di stampa. **5.** Modello, generalmente inciso, dal quale si ottiene un carattere tipografico in più esemplari. Si ha quindi: a) la matrice del *carattere tipografico* a mano, costituita da un blocchetto metallico che porta incisa, su un lato, l'impronta di una lettera o di un segno utilizzata per la riproduzione, mediante fusione, del carattere tipografico; b) la *matrice linotipica*, contenuta nel magazzino della linotype*, utilizzata per la riproduzione, mediante fusione, della riga di caratteri tipografici; c) la *matrice monotipica*, costituita da un telaio che reca l'impronta delle lettere e dei segni utilizzata per la riproduzione da piombo fuso, del carattere tipografico.

matrice sigillare → tipario

matt 1. Termine inglese equivalente all'italiano *matto*, attualmente più usato, soprattutto in fotografia. **2.** *Carta matt*, carta con superficie opaca per la stampa fotografica. **3.** Nell'industria cartaria, *carta matt*, di norma patinata, avente la superficie dotata di liscio elevato e lucido basso.

matter → front matter; back matter

maturazione [dal lat. *maturatio -onis*, der. di *maturus*, «maturo»]. In tecnica fotografica, procedimento cui è sottoposta l'emulsione durante la preparazione allo scopo essenzialmente di aumentarne la sensibilità e di migliorarne le caratteristiche. Si tratta sostanzialmente di un riscaldamento protratto, sotto controllo, in cui i granuli di sali d'argento aumentano di dimensione.

Dopo la maturazione l'emulsione è solidificata per raffreddamento e lavata. Con una nuova fusione l'emulsione è sottoposta ad una nuova maturazione, eventualmente con l'aggiunta di altre sostanze, detta questa volta, *maturazione chimica*, distinguendola dalla prima la quale è detta *fisica*. La maturazione fu studiata fin dal 1878 da Charles Bennet.

Bibliografia: Scaramella 203.

mauvaise rive Secondo l'antica terminologia francese, lato corto della forma* per la manifattura della carta più vicino al *lavorente**, opposto al *bonne rive**. (v. anche *carta*).

Bibliografia: Lalande 1761.

maya, scrittura I Maya non furono il primo popolo mesoamericano a utilizzare la scrittura, nata probabilmente in quelle regioni, per opera di una civiltà ancora non identificata con certezza. Probabilmente la prima forma di scrittura in questa parte del mondo, si deve alla civiltà *Olmec*, che fiorì tra il 1200 e il 400 a.C., conosciuta dai siti di *Tres Zapotes*, *La Venta* e *San Lorenzo* nel *Golfo del Messico*. Questa scrittura, solo recentemente decifrata, è composta di un sistema misto, sia geroglifico sia logosillabico. Un'altra attestazione di una scrittura in Mesoamerica, si ha verso la fine della metà del I millennio a.C. sul monte *Albàn*, nella *Valle di Oaxaca*; questa scrittura è attestata dal VI secolo a.C. fino al 150 d.C., in una zona nota perché associata alla lingua zapotec, una branca della famiglia linguistica otomangua. La sua decifrazione è attualmente in corso, ma si ritiene che si scrivesse in colonne, dall'alto verso basso e che fosse letta da destra verso sinistra. L'ipotesi che la scrittura zapotec, di tipo logografico, abbia origine da quella iconografica olmeca, rimane a oggi l'ipotesi favorita per giustificare l'origine delle scritture mesoamericane, anche se allo stato attuale delle nostre conoscenze, esistono ancora molti dubbi sull'origine della scrittura in questa regione. La scrittura della civiltà Maya che sorse in *America centrale* tra il 500 e il 1200 d.C. con un periodo classico che va dal 300 al 900 d.C., è di tipo logosillabico nel senso che unisce logogrammi a segni fonetici con valore sillabico, in un gruppo complesso polivalente. Gli geroglifici maya, per analogia con quelli aztechi, sono definiti glifi; questa scrittura è ampiamente documentata in numerose iscrizioni su stele di pietra, altari, vasi, ecc. e da quattro codici manoscritti conservati rispettivamente a *Madrid (Codice Tro-Cortesiano)*, *Dresda*, *Parigi*, e il quarto, detto *Codice Grolier*, ritrovato nel 1965 ed esposto per la prima volta nel *Grolier club* a *New York*, per essere donato poi al *Governo Messicano*; l'autenticità di quest'ultimo manoscritto però è stata messa in dubbio. La *Pietra di Rosetta* della scrittura maya, è rappresentata da una registrazione fatta nella metà del XVI secolo dal francescano *Diego de Landa*, che accanto ai glifi maya inserì la loro pronuncia in lingua spagnola. Sulla base di quest'opera, il primo a proporre una lettura fonetico-sillabica fu nel 1933 il linguista americano *Benjamin Whorf*, ma un notevole progresso è stato compiuto per opera del russo *Yuri Knorosov*. Egli, lavorando all'istituto di etnologia di *Leningrado*, e utilizzando un'edizione di un codice maya che aveva recuperato nel 1945 dalle macerie della *Staatsbibliothek* di Berlino durante la Seconda guerra mondiale, riuscì a identificare alcuni suoni di questa scrittura. Nuova luce fu poi portata dall'archeologa russa *Tatiana Proskouriakoff*, che viveva però in America, la quale scoprì in cima alle piramidi dell'acropoli di *Pedras Negras*, un gruppo di nuove iscrizioni, che consentirono di identificare dei nomi dinastici. Anche se esistono ancora dubbi sulla lettura dei glifi maya, oggi questa scrittura può essere considerata decifrata. Dal punto di vista grafico i glifi maya rappresentano un interessante sviluppo autoctono nella nascita di una scrittura che, almeno apparentemente, non ha avuto rapporti con altre civiltà del continente Euro-Asiatico. In essa sono presenti numerosi omofoni (diversi segni con uno stesso valore fonetico) e polifoni (varie letture per uno stesso segno) per un totale di circa 800 glifi identificati di cui solo 300 sono d'uso più comune. I glifi con valore sillabico sono 150 e un gruppo speciale di oltre 100 glifi rappresentano toponimi e/o nomi di divinità tutelari delle città; i glifi maya spesso sono scritti in due colonne verticali; la loro lettura è fatta dall'alto in basso, da sinistra verso destra. Il principio fonetico appare piuttosto presto nella scrittura maya. Fin dal 320 d.C. è evidente l'uso del complemento fonetico, in cui una parola è rappresentata da un logogramma, ma un altro segno è aggiunto a esso come prefisso o suffisso per indicare come una sua parte deve essere pronunciata. Nella scrittura maya tutte le parole finiscono in consonante, ma nella scrittura è attestata solo la sillaba che finisce in vocale. Questo significa che, per adattare alcune sillabe, è necessario inserire una vocale extra, che non va pronunciata, alla fine della parola. A esempio la parola <kakaw> cioccolata, è usualmente scritta sillabicamente come <ka-ka-wa>. In questo senso, quando è trascritta, la <a> finale è inserita tra parentesi tonda, <ka-kaw(a)>, per indicare che non si pronuncia. Sulla base delle ricerche condotte in questi anni, sappiamo che i Maya avevano un nutrito gruppo di divinità, e tra queste va citato il dio *Itzamná*, cui si deve nella mitologia Maya l'invenzione della scrittura; alcune sue rappresentazioni si trovano anche nel

Codice di Madrid. Un'altra divinità, legata anch'essa alla scrittura, ma probabilmente nel senso di colui che la insegnava e diffondeva, è il dio *Pawahtún*, frequentemente rappresentato nei vasi in ceramica.

Bibliografia: Coe 1999.

mazarinades Con questo termine ricalcato su *pasquinades*, che traduce l'italiano *pasquinate*, si designa un insieme eterogeneo di testimonianze effimere a stampa, e in alcuni casi orali, che comparvero in Francia tra il 1648 e il 1652, durante le due Fronde, in gran parte ostili e talvolta favorevoli all'allora primo ministro, il cardinale Giulio Mazarino. Le *mazarinades* prendevano di mira la politica dissennata, le spese sconsiderate, ma soprattutto i costumi dissoluti del cardinale e del suo *entourage*.

mazza → **mazzetta**

mazzetta o **mazza** [mazzetta, dim. di *mazzo*, da *mazza*, dal lat. **matea*, da cui il lat. class. *mateōla*, «mazzuola»]. «Gruppo di fogli del medesimo formato riuniti insieme» (UNI 8445:1983 § 92).

mazziere o **battitore** [der. di *mazza*, dal lat. **matea*, da cui il lat. class. *mateōla*, «mazzuola»]. Operaio tipografo addetto a inchiostrare la forma di stampa* con i mazzi*, che svolgeva il suo lavoro a stretto contatto con il torcoliere*. Egli imbeveva un apposito tampone di cuoio (mazzo*) nell'inchiostro e lo strofinava poi sulle parti in rilievo (i *grafismi* e le parti stampanti) della forma. Nel XIX secolo il tampone fu sostituito per ragioni di precisione e uniformità d'inchiostratura, da un rullo rivestito di caucciù; per questo il suo nome cambiò in *rullatore*.

mazzo [affine a *mazza*, der. di *mazza*, dal lat. **matea*, da cui il lat. class. *mateōla*, «mazzuola»]. Manico di legno a forma d'imbuto, di cui una parte serviva come impugnatura e l'altra, cava era riempita di lana e poi ricoperta di cuoio ben teso, spalmato d'olio. Era utilizzato per inchiostrare la forma di stampa*. Il mazzo fu utilizzato fino alla prima metà dell'Ottocento, quando fu sostituito da cilindri ricoperti di caucciù. (v. anche *mazziere*).

meandro [dal nome del *Meandro*, gr. *Maíandros*, lat. *Maeandrus* e *Maeander*, fiume dell'Asia Minore, che già in greco e in latino aveva assunto sign. fig. per i caratteristici serpeggiamenti del suo corso]. Motivo ornamentale lineare formato da una linea o da una striscia spezzata i cui segmenti si ripiegano più volte su se stessi, ad angolo retto, seguendo tracciati diversi.

meccanico [dal lat. *mechanicus*, gr. *mēchnikós*, der. di *mēchané*, «macchina»]. **1.** Detto dell'attività di trascrizione dei copisti* (errori compresi), non legata a congettura o contaminazione. **2.** Detto di scelta tra varianti*, determinato automaticamente dallo stemma*.

mecenate [dal nome di *Caius Maecenas*, noto cavaliere romano (69 - 8 a. C.), consigliere di Augusto e influente protettore di letterati e artisti]. **1.** Ricco e generoso protettore di artisti e arti. **2.** Chi finanzia lo sviluppo delle arti.

medaglione [dimin. di *medaglia*, dal lat. volg. **medialia*, poi **medalia* per dissimilazione, pl. neutro dell'agg. **medialis*, der. di *medius*, «mezzo», propr. «mezzo (denaro)»]. Ornamentazione di forma circolare o polilobata di piccole dimensioni. Il nome trae origine da piccole monete medievali, che avevano la forma circolare.

media [propr. «mezzi (di comunicazione)», plur. di *medium* che è dalla forma neutra dell'agg. lat. *medius*, «medio»]. Materiali o strumenti in tutti i formati attraverso cui l'informazione può essere registrata, conservata o trasmessa. Il termine può essere applicato solo ai materiali, non a registrazioni sonore, videoregistrazioni, ecc.

media distinctio Antico segno d'interpunzione della scrittura latina costituito da un punto all'altezza della metà della lettera che precede, usato per indicare una pausa media. (v. anche *punteggiatura*).

medicina, libri di [dal lat. *medicina*, in origine *ars medicina*, femm. dell'agg. *medicinus*, «pertinente al medico o al curare», der. di *medicus* «medico», der. del tema di *mederi* «curare»].

Dai superstiti *biblia* alessandrini del *Corpus hippocraticum* e degli *opera* di Galeno di Pergamo, agli *scripta naturalis philosophiae* trascritti dai monaci amanuensi di Montecassino e di Bobbio o tradotti dai siriani di Edessa e dagli arabi di Baghdad, Cordova e Toledo, numerosi sono i manoscritti di medicina. Il primo libro di medicina dato alle stampe in Italia fu il *De medicina* di Aulo Cornelio Celso, edito a Firenze nel 1478 per i tipi di Giunta. La nascita di numerose tipografie alimentate dalla presenza di numerose scuole di medicina, favorì lo sviluppo di questo tipo di opere. Gli *Aforismi* di Ippocrate, l'*Ars parva* di Galeno, il *Liber almansoris* di Rhazes, il canone di Avicenna, il *Flos medicinae* della scuola salernitana erano, nell'ordine, le supreme autorità di questa fioritura libraria. Il Cinquecento fu un secolo di esplosione editoriale per i libri di medicina, a cui fece da contrappeso l'opera di Paracelso, che nel 1527 dava alle fiamme a Basilea i libri della tradizione medica, dichiarandoli superati, poiché oggetto della lettura dovevano essere non i libri ma i malati. Ma il Rinascimento fu anche la stagione della rinascita dell'anatomia, rinnovata su basi empiriche e pertanto ridescritta con precisione e illustrata con figure altrettanto precise. Particolarmente importante fu l'opera di Jan Stepanh van Calcar, illustratore delle opere di Andrea Vesalio. I sette libri vesaliani *De humani corporis fabrica*, Basilea 1543, potevano, mercé l'apparato iconografico*, fare dell'anatomia una scienza delle immagini. Nel XVII secolo la scienza della sezione cadaverica divenne anatomia viva, cioè la fisiologia. Dal *De statica medicina*, Venezia 1614 di Santorio Santorio al *De motu cordis*, Frankfurt 1628, di William Harvey, la conoscenza del corpo umano si faceva sempre più scientifica illustrando strutture e funzioni del corpo umano. Nella stessa linea si muoveva lo studio della cinematica locomotoria condotta da Giovanni Alfonso Borelli nei libri *De motu animalium*, Roma 1680-1681. Il Settecento vide un notevole sviluppo della medicina con la stampa delle opere di Hermann Boherhaave, *Insitutiones medicae*, Leida 1705, e gli *Elementa physiologie corporis*, Losanna 1757-1766, di Albrecht Haller. L'Ottocento fu il secolo della medicina sperimentale e del suo libro scientifico, dall'opera di René Théophile Hyacinte Laënnec, *De l'auscultation médiante*, Paris 1819, inventore dello stetoscopio, per finire alla comunicazione circa *Eine neue Art von Strahlen*, Würzburg 1896, di William Conrad Röntgen, scopritore dei raggi X.

Bibliografia: Manuale enciclopedico 2005, s.v.

Medievali [fr. *Fractures*; ted. *Gebrochene Schriften*; ingl. *Fractur Forms*]. Nome del X gruppo di caratteri tipografici, secondo la classificazione *Vox-Atypi**. Formano questo gruppo i caratteri gotici di tipo medievale. La norma DIN 16518:1964 distingue al suo interno cinque sottogruppi:

Xa – *Gotico*. Questo gruppo include tra gli altri i caratteri: Wilhelm-Klingsport-Schrift, Hupp-Gotisch, Trump-Deutsch, Manuskript-Gotisch, Caslon-Gotisch;

Xb – *Gotica rotunda*. Questo sottogruppo include il carattere Weiß-Rundgotisch;

Xc – *Schwabacher*. Fanno parte di questo gruppo anche i caratteri Renata, Ehmcke-Schwabacher, Nürnberger-Schwabacher;

Xd – *Fraktur*. Fanno parte di questo gruppo i caratteri Unger-Fraktur, Dürer-Fraktur, Gilgengart, Fichte-Fraktur, Zentener-Fraktur;

Xe – *Varianti della Fraktur*. In questo gruppo sono inseriti tutti i caratteri che non possono far parte dei gruppi da Xa a Xd.

medio sigillo → **sigillo**

medium [dal fr. *médium*, che, attraverso l'ingl. *medium*, è dal lat. *medium* «mezzo», neutro sostantivato dell'agg. *medius*, «medio»]. La sostanza fisica o materiale (papiro*, pergamena*, carta*, pellicola*, nastro magnetico*, disco ottico*, ecc.) che veicola o comunica un contenuto informativo.

melainotipia Altro nome della *ferrotipia**, quest'ultima chiamata in America anche *ambrotipia**.

mélan → **graphikón mélan**

melandocheïon Nome greco di un recipiente di terracotta o di metallo in cui era conservato l'inchiostro*. (v. anche *strumenti scrittori*).

mélange → **colorazione in pasta**

membra disiècta Locuzione latina per definire un insieme di frammenti*, un tempo appartenenti a uno stesso volume o a volumi diversi oggi conservati separatamente.

membrana [dal lat. *membrana*, der. di *membrum*, «membro»; propr. «pelle che copre le membra»]. **1.** Lo stesso di *pergamena**. Con questo termine si indicava la pelle conciata per la scrittura, secondo la leggenda, introdotta nel mondo greco latino nel II secolo a.C. in seguito alla rivalità fra Tolomei ed Eumenidi, secondo quanto raccontano Plinio e san Girolamo, nel quale il termine *pergamena** compare per la prima volta. Il nuovo materiale si diffuse, dal I secolo a.C. nelle pratiche della vita quotidiana, e ambito letterario. *Membrana* si affiancò a termini come *tabulae** e *pugilares**, già acquisiti al lessico librario, per indicare supporti scrittori di pelle animale, morfologicamente simili a quelli esistenti: fogli sciolti, quaderni o libri di formato maneggevole, di funzione e contenuto diversi. Il termine *membrana*, poteva così indicare fogli di pelle animale (*pergamena*) pronti per la scrittura o già scritti, sciolti oppure legati insieme in forme simili al codice *di tavolette lignee*, ma ancora denominati *pugillares** per le proporzioni ridotte. Parallelamente alla progressiva affermazione del codice membranaceo sul rotolo papiraceo e finché l'uso del *codex** non si affermò, *membrana* per metonimia indicò il libro nuovo che si andava diffondendo, secondo un uso linguistico che si protrasse fino alla tarda antichità. **2.** Materiale sottile e quasi trasparente usato nel restauro della pergamena, che si ottiene da vesciche natatorie trattate, da intestini di animali o dall'involucro di pelle degli insaccati. (v. anche *pergamena*).

membranaceo [der. di *membrana*, dal lat. *membrana*, der. di *membrum*, «membro»; propr. «pelle che copre le membra»]. Che ha aspetto struttura e consistenza di una membrana*. Generalmente detto dei codici* o libri scritti o stampati su *pergamena**.

memorandum [propr. lat. mod. gerundivo neutro sostantivato del lat. *memorare*, «ricordare», quindi «ciò che si deve ricordare»]. **1.** Nota che espone per sommi capi i termini di una questione. **2.** Tipo di lettera commerciale, di solito su carta di piccolo formato, con una breve comunicazione scritta, contenente indicazioni o istruzioni su operazioni da compiere. **3.** Foglio di carta da lettere che ha per formato la metà del foglio commerciale, diviso in senso orizzontale.

memoria [dal lat. *memoria*, der. di *memor -ōris*, «memore»]. Breve monografia* o dissertazione di carattere culturale o scientifico, in particolare destinata a congressi, convegni, ecc.

memoriale [dal lat. tardo *memorialis*, «che serve di memoria»]. **1.** Libro di memorie o di documenti. **2.** Memorandum* contenente l'esposizione dei fatti atti a risolvere questioni dubbie e controverse. **3.** Anticamente il termine indicò il pubblico registro dei contratti notarili.

memory card → **scheda di memoria**

menabò [ingl. *dummy*; voce milanese di formazione scherzosa, *mena bò*, it. *menare il bue*, oppure *mena a bon*, it. *portare a buon fine*]. In lessico tipografico, montaggio* dei testi, delle illustrazioni* e di tutte le altre parti componenti di un libro, usato come guida nell'impaginazione definitiva. Il termine probabilmente fa allusione alla funzione di guida, per indicare la prova impaginata di uno stampato.

menante [propr. part. pres. di *menare*; lat. tardo *mīnare*, «spingere», propr. «spingere un animale minacciandolo con le grida o con la frusta», sign. rustico svoltosi dal lat. class. *minari*, «minacciare»]. Sinonimo, ormai antico, di *copista**, *amanuense**. Nel XVI secolo questo nome era attribuito a coloro che non solo copiavano le lettere, ma le distribuivano in gran numero, costituendo i primi saggi delle future gazzette* stampate e una forma rudimentale di giornalismo. In seguito, il termine fu usato spesso come sinonimo di *gazzettiere**, *pubblicista*.

menda [lat. *mēnda*, forma parallela a *mēndum*, di etimo ignoto]. Difetto non grave, soprattutto in opere d'arte o di letteratura, o anche in prodotti del lavoro e della tecnica.

menologio [dal lat. mediev. *menologium*, gr. tardo *mēnológion*, comp. di *mēn mēnós*, «mese» e -*lógion* dal tema di *lógos*, «discorso, trattato»]. **1.** Nella liturgia greca, libro contenente le vite dei santi, ordinate per giorni e per mesi, da leggere nelle vigilie delle loro feste. **2.** Per estensione, con lo stesso nome si indicano talvolta anche i sinassari*, collezioni di notizie agiografiche in forma compendiarie.

menorah [dall'ebraico *mēnōrāh*, «candeliere»]. Candelabro a sette bracci. Uno dei più antichi simboli dell'ebraismo. Una sua variante è data dal candelabro a nove bracci (otto bracci più un braccio per l'ampolla), detta in ebraico *Chanukkiyah* o *Hanukkiyah* (plurale *Hanukkioth*), utilizzato per accendere i lumi apposti ogni sera durante la celebrazione della festa di Hanukkah.

mensa In epigrafia, ripieno in pietra, di forma quadrangolare o circolare, posto in opera orizzontalmente su due supporti detti trapezofori, spesso rifiniti con pregevoli bassorilievi. L'iscrizione, che può essere di contenuto funerario o sacro, può essere incisa sulla superficie o lungo il bordo. In alcuni casi i due supporti sono uniti da una lastra verticale su cui compare l'iscrizione, oppure possono essere iscritti essi stessi sui due lati interni. Un tipo particolare di mensa dell'epoca romana, impiegata in ambito funerario, era la mensa podiale, posta orizzontalmente a chiusura di un bancone contenente le urne con le ceneri dei defunti: sulla superficie compariva l'*infundibulum* per libagioni rituali.

mensile [der. del lat. *mensis*, «mese»]. Pubblicazione periodica che esce una volta al mese.

mensola [dal lat. *mensŭla*, «tavoletta, tavolino», dim. di *mensa*, «tavola, mensa»]. Piano di legno, metallo o altro materiale, mobile o fisso, su cui sono collocati i volumi. (v. anche *palchetto*).

menu [dall'agg. *menu* «minuto, particolareggiato»]. In informatica, la lista, solitamente visualizzata su monitor, delle possibili opzioni offerte da un programma, che rappresentano altrettante funzioni tra le quali l'operatore può scegliere agendo sulla tastiera del calcolatore o sui comandi del cursore.

mercantesca, scrittura latina Scrittura corsiva tardomedievale di area italiana, espressione particolare del ceto mercantile, che conosce solo il volgare. La sua scansione cronologica va dal XIII alla prima metà del XVI secolo. Si tratta di un tipo grafico sostanzialmente povero, isolato in ambito rigidamente corporativo e professionale, perciò conservativo e marginale. Sostanzialmente si presenta di forma tonda, schiacciata e diritta, con occhielli* tendenti a chiudersi ed è caratterizzata da lettere e legamenti* particolari. Nel corso del XV secolo acquista un *ductus** più decisamente corsivo, con legamenti* più frequenti e coinvolgenti più lettere, che possono portare anche alla dissociazione dei tratti delle singole lettere.

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

mercurio [dal lat. mediev. *mercurius*, e questo dal nome del pianeta Mercurio, con cui gli alchimisti mettevano in relazione il metallo]. Nome dato ad alcuni almanacchi di piccolo formato, stampati a Venezia, che oltre ai consueti calendari, alle tavole stagionali dei moti celesti e a notizie pratiche di carattere economico, proponevano letture edificanti.

merlatura [der. di *merlo*, dal lat. mediev. *mèrulus*, forse da *merus*, «solo»]. Motivo ornamentale* lineare formato da una linea spezzata che riproduce una successione di merli di torre.

merletto [fr. *dentelle*; dim. di *merlo*, per le punte della guarnizione che ricordano le merlature architettoniche]. Ferro per dorare che imita il *merletto*, impiegato come fregio* marginale*. (v. anche *merlatura*).

merovingica, scrittura latina Scrittura nazionale della cancelleria merovingica, corsiva assai artificiosa (occhielli oblungi, aste sinuose, *legature** numerose e irregolari, segni abbreviativi con carattere ornamentale), che prende nome dal suo impiego nella cancelleria dei re merovingi fra VII e VIII secolo e che fu adoperata in tutte le zone di influenza politica e culturale franca (Francia centrale, Borgogna, Baviera, Italia nord-occidentale). Vari furono i tentativi, nell'uso librario, di rendere la merovingica più *posata**, elaborati in diversi centri scrittori tra i quali Laon (*scrittura a-z*, secolo VIII) e Corbie (*scrittura a-b*, seconda metà dell'VIII secolo). (v. anche *latina, scrittura*).

merovingica di Laon, scrittura latina Scrittura merovingica* tipizzata, elaborata a Laon nel corso dell'VIII secolo. È indicata anche come scrittura (merovingica) *a - z* per il particolare aspetto di queste due lettere. (v. anche *latina, scrittura*).

merovingica di Luxeuil, scrittura latina Scrittura merovingica* tipizzata, elaborata a Luxeuil nel corso del VII secolo. Ha forme eleganti, che attenuano le caratteristiche più spiccatamente cancelleresche della merovingica*. (v. anche *latina, scrittura*).

messa (Officium missa) Fascicolo o soltanto poche carte stampate contenente i brani di una o poche messe, talora anche dell'*ufficio* di recente compilazione, da inserire in libri già esistenti al fine di aggiornarli.

messa a fuoco Operazione effettuata durante la ripresa fotografica affinché l'immagine formata dall'obiettivo si presenti nitida sul piano focale. Si ottiene regolando la distanza tra l'obiettivo e la pellicola fotografica o il sensore della macchina digitale, in relazione alla distanza tra l'obiettivo e il soggetto da riprendere.

messa in colla [*messa* femm. sostantivato di messo, part. pass. di «mettere»; *colla*, lat. **colla*, dal gr. *kólla*]. «Incollatura del dorso del libro, per conferire compattezza allo stesso prima del taglio trilaterale» (UNI 8445:1983 § 93).

messa in macchina [*messa*, femm. sostantivato di messo, part. pass. di mettere; *macchina*, dal lat. *machīna*, che è dal gr. dorico *machaná*, attico *mēchanē*]. L'operazione di disporre la pagine sul telaio e di collocarlo sul portaforme* del torchio tipografico* o del posizionamento della lastra sulla *macchina di stampa* rotocalco* o offset**.

Messale *Libro liturgico** della Chiesa cattolica. Durante il periodo medievale con questo termine poteva essere indicato un *Sacramentario**, oppure una raccolta di messe riunite insieme in un *libellus*. La concezione moderna del messale come libro per il sacerdote contenenti testi di eucologia, di letture e di canti della messa per l'intero corso dell'anno liturgico, più la musica per le parti cantate dal sacerdote, è un concetto posteriore, di solito espresso dai termini *Missale plenarium* oppure *Missale completum*. Il messale nasce verso la fine del X secolo, quando cominciarono ad apparire dei libri che contenevano tutti gli elementi per la celebrazione dell'eucarestia (orazioni, letture, canti, *ordo missae*). La rapidità di diffusione del messale, con la conseguente graduale estinzione dei sacramentari, si deve alla moltiplicazione delle messe private, in cui il celebrante recitava tutto, anche la parte spettante agli altri ministri. Ciò continuerà a essere normale anche nelle celebrazioni comunitarie, nelle quali tali ministri erano presenti. Il messale così divenne il libro dove confluirono il Sacramentario, il Lezionario*, l'Antifonario* e i primi *ordines*. Nel rito ambrosiano vi sono sei edizioni a stampa del messale che vanno dall'anno 1475 al 1499. Dal XVI secolo le edizioni si moltiplicarono, di cui l'ultima è quella secondo il rito ambrosiano del cardinale Schuster del 1954. Infine il rito fu rivisto secondo lo spirito della riforma liturgica del Vaticano II da cui uscì il nuovo *Messale ambrosiano*.

metà del foglio di carta [*metà*, lat. *mediētās -atis*, der. di *medius*, «mezzo»]. Uno qualsiasi dei rettangoli delimitati da uno degli *assi di simmetria** del foglio.

metà giustapposte [*metà*, lat. *mediētās -atis*, der. di *medius*, «mezzo»; *giustapposta*, der. di *giustapporre*, dal lat. *iuxta ponēre*, «porre accanto», sul modello del fr. *juxtaposer*]. Le due metà che si trovano a sinistra e a destra per l'osservatore quando il foglio si presenta in *posizione canonica**.

metà muta [*metà*, lat. *mediētās -atis*, der. di *medius*, «mezzo»; *muta*, lat. *mūtus*, voce derivata da una radice onomatopeica *mu* che, come il gr. *mū-*, riproduceva la formazione di suoni inarticolati prodotti a bocca chiusa]. Delle due *metà giustapposte** del foglio, quella che non contiene la filigrana*.

metà omologa [*metà*, lat. *mediētās -atis*, der. di *medius*, «mezzo»; *omologo*, dal gr. *homólogos*, «concorde, consenziente, corrispondente», comp. di *homo-* «omo-» e *lógos*, «discorso»]. Rispetto a una metà* del foglio di carta considerata, l'altra metà delimitata dal medesimo *asse di simmetria**.

metà parlante [*metà*, lat. *mediētās -atis*, der. di *medius*, «mezzo»; *parlante*, part. pres. di *parlare*, lat. mediev. *parabolare*, **paraulare*, der. di *parabōla*, lat. pop. **paraula*; l'evoluzione di sign. da «parabola» a «discorso, parola» si ha già nella Vulgata, in quanto le parabole di Gesù sono le

parole divine per eccellenza]. Delle due *metà giustapposte** del foglio di carta, quella che contiene la filigrana*.

metà sinistra [*metà*, lat. *mediētas -atis*, der. di *medius*, «mezzo»; *sinistra*, femm. sostantivato dell'agg. *sinistro*, dal lat. *sinīster -tra -trum*]. *Metà giustapposta** del foglio di carta che si trova alla sinistra dell'osservatore quando il foglio si presenta nella *posizione canonica**.

metà sovrapposte [*metà*, lat. *mediētas -atis*, der. di *medius*, «mezzo»; *sovrapposte*, part. pass. di *sovrapporre*, comp. di *sovra-* (o *sopra-*) e *porre*, sul modello del lat. *superponēre* (comp. di *super*, «sopra» e *ponēre*, «porre»)]. Le due metà che si trovano nella parte superiore e inferiore rispetto a un osservatore quando il foglio si presenta in *posizione canonica**.

metà superiore [*metà*, lat. *mediētas -atis*, der. di *medius*, «mezzo»; *superiore*, dal lat. *superior -oris*, compar. di *supērus*, «che sta sopra»]. Metà del foglio che si trova sulla parte superiore, rispetto a quella inferiore, quando il foglio si presenta nella *posizione canonica**.

metadato [dal gr. *metá-*, «oltre, dopo» e dal lat. *datum*, «informazione» lett. «dato su un (altro) dato»]. Dato sui dati, cioè informazioni, generalmente strutturate in campi. In biblioteca, un esempio di *metadati* è dato dalla scheda del catalogo, la quale contiene informazioni circa il contenuto e la posizione di un libro, cioè dati riguardanti i dati che si riferiscono al libro. I metadati sono nati dal desiderio dei non-bibliotecari di migliorare la reperibilità delle pagine web e di altri documenti su Internet. Il concetto base dei *metadati* è che si possono ottenere in quantità sufficiente, richiamo e precisione, ricercando nei database senza il processo della catalogazione standardizzata, costoso in termini di tempo e soldi. In altre parole, una via di mezzo tra la ricerca a testo libero dei motori di ricerca e la catalogazione completa. (v. anche *Dublin core*).

metafora [dal lat. *metaphōra*, gr. *metaphorá*, propr. «trasferimento», der. di *metaphérō*, «trasferire»]. In linguistica, figura retorica per la quale a un vocabolo si dà un significato che non è suo, secondo un rapporto di analogia.

metallo, iscrizioni su I supporti scrittori metallici nell'antichità sono molteplici, come il bronzo per le iscrizioni di carattere ufficiale o sacro, o il piombo per quelle di carattere magico o commerciale. La forma è anch'essa molteplice: una tavoletta, una lastra, o un rotolo, come attesta una citazione di Plinio che parla di «publica monumenta plumbeis voluminibus» (*Nat.* XIII, 69), riferendosi a un rotolo di piombo, o come dimostra il recente ritrovamento nelle grotte di Qumran di un rotolo di rame. Fatta eccezione per i casi in cui anche il testo è stato ricavato durante il procedimento di fusione, come la celebre tavola contenente l'ultima parte della *lex imperio Vespasiani*, normalmente si impiegavano lastre di bronzo, ricavate mediante la fusione e probabilmente prodotte in serie, su cui si tracciavano a *sgraffio* sottili linee guida che servivano per appoggiare le lettere. Queste erano realizzate con un bulino, attenendosi a una minuta con il testo già impaginato, come dimostra l'allineamento a sinistra e l'uso dei rientri presente in molte iscrizioni di questo genere, ma procedendo a mano libera, apparentemente senza una fase preparatoria, come dimostrerebbe sia il fatto che le lettere sono via via più fitte verso la fine della riga, sia la presenza di numerosi errori non sempre emendati. In monumenti di carattere non ufficiale, soprattutto su quelli destinati ad ambiti sacri, come basi di statuette votive o armi le lettere potevano essere incise con la *tecnica a punti*, di più facile esecuzione, realizzandole con un bulino o con un punzone. (v. anche *pietra, incisione*).

metameria [der. di *metameria*, comp. di *meta-*, dal gr. *metá*, «fra, dopo, oltre a», e *meria*, der. di *meriare*, dal gr. *-méreia* o *-mería*, der. di *méros*, «parte»]. In ottica, detto dei colori prodotti da diverse mescolanze di frequenze luminose, che provocano però la stessa sensazione cromatica. Tale diversità di composizione può essere resa percepibile, in termini di differenza di colore, variando le condizioni di illuminazione.

metaopac Motore di ricerca bibliografica che, sulla base di una sola interrogazione da parte dell'utente, opera in più OPAC* contemporaneamente, e comprime e ordina i risultati secondo le impostazioni date dell'utente.

metatesi [dal lat. tardo *metathēsis*, gr. *metáthesis*, «trasposizione», comp. di *metà-* «fra, dopo, oltre-» e tema di *títhēmi*, «porre, collocare»]. Inversione, per lo più accidentale, di due sillabe o lettere di una parola.

metilcellulosa Adesivo in polvere fina di colore bianco solubile in acqua e in alcuni solventi. La soluzione acquosa si ottiene disperdendo la metilcellulosa in acqua con una leggera agitazione. Ha spiccate proprietà collanti ed è usata nel restauro anche per la sua reversibilità.

metodo braille → **Braille**

metodo dell'impronta Procedimento manuale di montaggio di impianti in quadricromia nel sistema di stampa offset*, per assicurare l'esatta sovrapposizione dei colori di stampa. Le pellicole significative di ciascuna illustrazione* (in genere quella ciano o del rosso) o di ciascun elemento grafico (filetti*, fondini*, ecc.) sono montate nell'esatta posizione su una pellicola trasparente, costituita generalmente da un foglio di *astralon**, secondo le indicazioni fornite dal menabò*. Dopo aver effettuato una cianografica* di controllo e corretto gli eventuali errori, si fotografa il foglio e si ottiene il negativo. Sopra il negativo si stende un foglio di *astralon* e si procede a montarvi le pellicole dei testi e immagini a un solo colore, sistemandole in modo da far collimare i segni neri (positivi) delle pellicole con i sottostanti spazi trasparenti (negativi). Si procede così per la preparazione dell'impianto di ciascun colore. Il foglio in negativo, che ha costituito l'impronta del montaggio, è chiamato anche *viola* o *traccia blu*, per il colore particolare della pellicola fotografica utilizzata.

metolo [comp. di *met(ile)* e *(fen)olo*]. Composto chimico usato in fotografia come sviluppatore; è un derivato di un composto del fenolo salificato con acido solforico. È uno dei più diffusi rivelatori* in bianco e nero.

metonimia [dal lat. tardo *metonymia*, gr. *metōnymía*, propr. «scambio di nome», comp. di *meta-* «dopo, oltre» e *ónoma, ónyma*, «nome»]. In linguistica, figura retorica consistente nell'espressione di un concetto con un termine diverso da quello proprio ma a esso legato da un rapporto di dipendenza. Per esempio: il nome del contenente per il contenuto («bere un bicchiere», «finire una bottiglia»), della causa per l'effetto («vivere del proprio lavoro», di ciò che si guadagna lavorando), della materia per l'oggetto («i sacri bronzi», le campane), del simbolo per la cosa designata («tener fede alla propria bandiera»), del nome dell'autore per l'opera («portare Omero agli esami»; «avere in casa un Carrà»), ecc.

métōpon [lat. *margo*]. Termine greco con cui erano indicati i margini superiore e inferiore del rotolo* di papiro*.

metrica tipografica [*metrica*, femm. sostantivato dell'agg. *metrico*, dal lat. *metrīcus*, gr. *metrikós*, der. di *métron*, «misura, metro (del verso)»]. L'insieme delle misure che si riferiscono alla composizione tipografica, fondate sul sistema duodecimale avente come base il *punto*, o *piccola unità*, e la *riga di corpo 12* o *grande unità*, formata di dodici punti. (v. anche *misure tipografiche*; *punto tipografico*).

mettifoglio [comp. del tema di *mettere*, lat. *mīttēre*, «mandare», nel lat. tardo «mettere» e *foglio*, lat. *fōlium*]. **1.** Dispositivo automatico di alimentazione delle macchine per la stampa. **2.** Nelle vecchie stamperie, l'operaio addetto alla macchina che faceva passare sul cilindro i fogli che si dovevano stampare.

mettifoglio a steccatore «Dispositivo composto da un rullo che preme con moto alternativo sulla mazzetta* di fogli disposti a scaletta rovesciata e, separandoli, li immette singolarmente in macchina» (UNI 8445:1983 § 95).

mettifoglio a testine aspiranti «Dispositivo composto da testine dotate di ventose ad aspirazione intermittente che prelevano un foglio per volta e lo immettono in macchina» (UNI 8445:1983 § 96).

mettifoglio automatico La generalizzazione delle macchine a rotazione continua del cilindro ha portato alla costruzione di speciali apparecchi che, sostituendosi all'operaio mettifoglio, e con maggiore velocità di questo, immettono il foglio sul cilindro, permettendo così di raggiungere la

massima produzione. Questo problema fu risolto con diversi sistemi: col principio dell'aspirazione del foglio mediante ventose, come i mettifogli automatici *Universal* e *Atlas*; con l'utilizzazione dell'aria premente, come, per esempio, nel *Dexter*, e con sistemi unicamente meccanici, come nell'*Auto*, nel *Cross*, nel *Koenig* e nel *Rotary*.

mettifoglio pneumatico a rullo «Dispositivo composto da un rullo dotato di aspirazione intermittente che preleva un foglio per volta dalla mazzetta* disposta a scaletta rovesciata e lo immette in macchina» (UNI 8445:1983 § 97)

Meyer → **regole di Meyer**

mezza bolla [*mezza*, dal lat. *mēdius*, «mezzo»; *bolla*, dal lat. *bŭlla*, «borchia d'oro o di cuoio portata al collo dai giovani di Roma fino al termine della pubertà». In seguito indicò il sigillo, di piombo, argento, oro, ecc. perché ottenuto con un globo (bulla) di metallo compresso tra due matrici, e per estensione la lettera stessa]. Innocenzo III nel 1198 stabilì che nel periodo fra l'elevazione e l'incoronazione i papi usassero le *bullae dimidiae* o *mezzobolle*, impresse soltanto da un lato, con le teste degli Apostoli, mentre il verso restava liscio.

mezza legatura [*mezza*, dal lat. *mēdius*, «mezzo»; *legatura*, der. di *legare*, dal lat. *ligāre*, da **ligere*, «legare»]. Legatura nella quale il materiale di copertura del dorso ricopre metà o un terzo della facciata esterna dei piatti*, e il resto della copertina da carta. Era già usata nel XV secolo per la copertura di numerosi codici, con piatti* in legno, dove il cuoio o la stoffa ricoprivano il dorso e una parte delle assi, lasciando scoperta la parte rimanente dei piatti in legno. (v. anche *legatura in mezza pelle*).

mezzaluna o granitore Strumento utilizzato nella tecnica calcografica chiamata *maniera nera**. Questo è formato da un manico di legno dove è innestato un blocchetto d'acciaio quadrangolare con il lato inferiore arrotondato a forma di mezzaluna a dondolo, per cui è anche chiamato *berceau*, che presenta dei solchi fitti, paralleli molto affilati e appuntiti.

mezzano [lat. *medianus*, der. di *medius*, «mezzo»]. Termine in disuso con il quale si indicava una volta il formato di carta da stampa 44 x 40 cm; in epoca medievale questo tipo di carta misurava 51,5 x 34,5 cm.

mezzatinta [da *mezza*, dal lat. *mēdius*, e *tinta*, der. di *tingere*, dal lat. *tīngĕre*]. **1.** Immagine con sfumature continue di grigio. Valore tonale che intercorre tra il bianco e il nero, oppure tra due o più colori. Le illustrazioni (disegni, dipinti, fotografie o altro, eseguiti con qualsiasi tecnica), si suddividono in due gruppi fondamentali: *al tratto** e a *mezzatinta**. Quella al tratto è costituita da segni a contrasti netti, senza sfumatura, per esempio bianco-nero oppure colore-bianco-nero; quella a mezzatinta comprende invece tonalità intermedie tra il bianco e il nero o tra qualsiasi colore. In alcuni casi le illustrazioni possono essere miste, ossia contenere parti al tratto e parti in mezzatinta. **2.** Procedimento di riproduzione fotomeccanica, usato nella stampa tipografica di fotografie e disegni, consistente nel ricavare, tramite un retino, un *cliché* (*cliché a mezzatinta*) in cui l'immagine risulta scomposta in numerosissimi punti, più o meno addensati e più o meno profondamente incisi (per raccogliere maggiori o minori quantità di inchiostro*), in modo da riprodurre fedelmente il chiaroscuro dell'originale.

mezzobolla → **mezza bolla**

mica [dal lat. *mica*, «briciola»]. Nome generico di un importante gruppo di minerali monoclini, fillosilicati di alluminio e metalli alcalini, che si presentano generalmente sotto forma di lamelle, ritagliabili in sfoglie traslucide. La mica era utilizzata per proteggere un tassello, un'etichetta o una miniatura collocati sulla coperta di un volume.

micelio [lat. scient. *mycelium*, der. del gr. *mýkēs*, «fungo»]. In botanica, il corpo del fungo*, cioè il suo apparato vegetativo, formato da un insieme di filamenti (*ife**) *uni-* o *pluricellulari*, sprovvisti di cloroplasti. (v. anche *fungo*).

miceto- [dal gr. *mýkēs -ētos*, «fungo»; lat. scient. *myceto-*]. Primo elemento di parole composte del linguaggio scientifico, in cui indica relazione con i funghi*.

microclima [micro, comp. di *micro-* dal gr. *mikrós*, «piccolo» e *clima*, dal lat. *clima -ātis*, gr. *klíma -mayos*, der. di *klínō*, «piegare, inclinare, inclinazione della terra dall'equatore ai poli», quindi «spazio, regione, zona geografica»]. Controllo delle condizioni di luce, temperatura, umidità relativa e assoluta, polveri, ecc., in un ambiente isolato o in uno spazio confinato.

microfiches [fr. *microcarte*, ingl. *microcard*; comp. di *micro(film)* dal gr. *mikrós*, «piccolo» e *fiche*, «scheda», der. dal fr. *ficher*, dal lat. **figicare*]. Scheda che contiene alcuni microfotogrammi inseriti in apposite finestrelle, con la riproduzione di libri e documenti. Il formato standard secondo la norma BS/ISO 9923:1994 è di 75 x 125 mm (48 fotogrammi in quattro righe per 12), o 105 x 148 mm (60 fotogrammi in cinque righe per 12).

microfilm [comp. di *micro-* dal gr. *mikrós*, «piccolo» e *film*, dall'antico inglese «membrana», di origine germanica, relativo a *fell*, «pelle»]. Supporto analogico su pellicola che serve a conservare un documento per poi trasmetterlo, leggerlo o stamparlo. Le immagini microfilm di solito sono ridotte da 15 a 48 volte rispetto al documento originale. Le immagini microfilm possono essere in positivo o in negativo. Per la lettura e la stampa di solito sono preferite le immagini in negativo, che hanno lo sfondo scuro.

microfilmatura [der. di *microfilm*, [comp. di *micro-* dal gr. *mikrós*, «piccolo» e *film*, dall'antico inglese «membrana», di origine germanica, relativo a *fell*, «pelle»]. L'operazione di riprodurre in microfilm, e il risultato di questa operazione. Nelle biblioteche e negli archivi, i documenti e i libri, a stampa e manoscritti, erano microfilmati ai fini della conservazione, dando in lettura il microfilm, invece dell'originale. Oggi questa pratica è stata sostituita dalla digitalizzazione*.

microforma [comp. di *micro-* dal gr. *mikrós*, «piccolo» e «forma», dal lat. *forma*, «modello»]. Copia fotografica di libri o documenti riprodotti a una frazione delle dimensioni originali. Le microforme possono essere sia *microfilm** sia *microfiche**.

microfotografia [comp. di *micro*, dal gr. *mikrós*, «piccolo», e *fotografia* dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, comp. di *photo-*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *-graphy*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Tecnica fotografica che consente di ottenere immagini ingrandite, mediante l'uso di un microscopio ottico o elettronico al quale, al posto dell'oculare, è applicata la macchina fotografica.

micrografia [comp. di *micro-*, dal gr. dal gr. *mikrós*, «piccolo», e il gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. **1.** Immagine digitale presa attraverso un microscopio o dispositivo simile per mostrare l'immagine ingrandita di un elemento. **2.** Nei manoscritti ebraici, disegni geometrici o floreali, costituiti da una scrittura piccolissima (micro), che circonda la pagina, formando un *tappeto* su cui poggia lo scritto. Nei manoscritti orientali e spagnoli della Bibbia ebraica, la decorazione micrografica forma delle figure animali o grottesche e qualche volta illustrazioni di testo. (v. anche *carmina figurata*; *pagina tappeto*).

Bibliografia: Avrin 1981.

microlettore Apparecchio per la lettura, e la stampa (microlettore stampatore) di microfilm* e microfiches*.

micrometro o **spessimetro** [comp. di *micro-* dal gr. *mikrós*, «piccolo» e da *metro*, dal gr. gr. *métron*, «misura»]. Strumento di vario tipo (calibro a vite micrometrica, apparecchio a induzione magnetica, ecc.) che permette di misurare dimensioni lineari con approssimazioni pari o inferiori a 1/100 di mm.

micron [dal gr. *mikrón*, neutro di *mikrós*, «piccolo»]. Vecchia denominazione, con simbolo μ , obsoleta nella metrologia attuale, ma tutt'ora in uso, del *micromètre* (μm), cioè del milionesimo di metro o millesimo di millimetro.

microporosità [comp. di *micro*, dal gr. *mikrós*, «piccolo», e *poroso*, der. di *poro*, dal lat. tardo *porus*, gr. *porós*, propr. «passaggio», affine a *peirō*, «passare attraverso»]. Caratteristica della *carta patinata**, dovuta alla sua struttura superficiale, che contiene un gran numero di pori molto

fini. Il differente tipo di porosità influisce sul comportamento degli inchiostri da stampa, essendo in funzione del potere assorbente della carta. (v. anche *macroporosità*).

microscheda → **microfiche**

microstampa → **ministampa**

microtesto → **macrotesto**

midrash Genere letterario ebraico di interpretazione biblica. I due tipi principali sono il *midrash halakhico* che si occupa di questioni giuridiche e il *Midrash haggadico* che fornisce un'interpretazione omiletica del testo biblico. (v. anche *haggādā*; *hālākāh*).

midtone Termine inglese per definire il *range* di toni che si colloca approssimativamente tra il punto più luminoso e quello più scuro.

Migne, Jacques Paul (Saint-Flour 1800 - Parigi 1875). Bibliografo ed editore francese, noto soprattutto per aver curato la realizzazione della *Patrologia latina* (1844-1855, in 221 volumi) e della *Patrologia greca* (1856-1866, in 166 volumi). Nonostante l'assenza di un apparato critico, e numerosi errori e imprecisioni, queste opere rappresentano ancora oggi uno strumento fondamentale per lo studio dei testi dei Padri della Chiesa, le cui opere, in mancanza di edizioni critiche moderne, sono solitamente utilizzate dagli studiosi.

mignona Carattere tipografico di corpo 7.

miliario [dal lat. *mil(l)iarium*, o anche *cippus*, o *lapis, mil(l)arius*]. Detto anche *pietra miliare* o *cippo miliario*, il miliario, il cui nome deriva da *milia passuum*, ha almeno in origine, lo scopo di indicare ai viaggiatori le misure, espresse in miglia romane (1 miglio = 1.480 metri circa), delle distanze fra due località oppure la distanza già percorsa a partire dal luogo di partenza oppure, ancora, della distanza che restava da percorrere per raggiungere la città più vicina. Vi compare, al nominativo, il nome del magistrato che aveva curato la realizzazione della strada o il suo restauro. Col tempo il miliario perse in gran parte la sua funzione di indicatore stradale per trasformarsi in uno strumento della propaganda imperiale: in questo caso il nome dell'imperatore è in dativo e il miliario diviene un vero e proprio monumento onorario. L'iscrizione, che nei manufatti di migliore fattura può essere inserita in uno specchio epigrafico corniciato, compare di solito in campo aperto. In alcuni casi l'iscrizione non era incisa ma dipinta, ragione per cui molti miliari oggi non recano l'indicazione delle miglia, forse apposta con vernice al momento della posa in opera. I miliari di età tarda possono presentare casi di iscrizione reincisa per modificarne il testo, oppure iscrizioni plurime, spesso sull'estremità opposta e capovolta, oppure sul resto, segno di un ripetuto reimpiego del supporto da parte di imperatori diversi.

mille fili o **filetti azzurri** In tipografia, filetti* di ottone, il cui occhio è diviso in parecchi fili piani o ondulati o anche damascati o marezzati*. Il corpo dei *mille fili* va dai 12 ai 48 punti. Sono adoperati nella stampa delle cambiali, degli assegni, ecc., per impedire la raschiatura.

mimeografo [dall'ingl. *mimeograph*, comp. del tema del gr. *miméomai*, «imitare, riprodurre» e di *gráphō*, «scrivere»]. Apparecchio di riproduzione affine al ciclostile*, inventato da A. B. Dick (Chicago) nel 1887. Differisce dal ciclostile per il fatto che la scrittura sul foglio di carta paraffinata si effettua con una punta tagliente anziché con la *macchina dattilografica**.

mimesi grafica Scritture che costituiscono ripresa e imitazione di modelli grafici più antichi, stili o canoni ben definiti. Si parla anche di scritture arcaizzanti, di fenomeni di *revival* contrapposti al *survival* delle scritture canonizzate.

mina [dal fr. *mine*, voce di origine celtica]. Sottile cilindro di grafite, o di altra materia adatta, la quale è inclusa in un cannello di legno della matita o si inserisce in apposito portamina metallico. Miscelando la grafite con l'argilla, si ottengono mine che lasciano un segno più o meno morbido (indicato dalla lettera B) o più o meno duro (indicato dalla lettera H), secondo la seguente tabella del durezza:

4H - 3 H molto dura

2H - H dura
F - HB normale
B - 2B morbida
3B - 4B molto morbida
5B - 6B morbidissima

Le mine dure che contengono le più alte percentuali di argilla, sono usate per il disegno tecnico. Le mine morbide sono usate per il disegno a mano libera. La mina HB è quella più comunemente utilizzata per la scrittura. (v. anche *matita di grafite*).

mina di piombo [dal fr. *mine*, voce di origine celtica; *piombo*, lat. *plūmbum*]. Strumento a forma di stilo composto da una lega di piombo, utilizzato per disegnare o tracciare la rigatura dei fogli di pergamena o carta. L'uso della *mina di piombo* può essere fatta risalire al XII secolo, come ci attesta il monaco Teofilo, che nel suo *Diversarum artium schedula*, spiega che sulla pergamena si disegnava con una punta fatta di una lega metallica formata da tre parti di piombo e una parte di bronzo; il suo uso continuò sicuramente per parecchi secoli, fino a quando fu sostituita dalla *matita di grafite**.

Minerva Denominazione commerciale della macchina a platina con comando a pedale, adatta per lavori avventizi, introdotta in Francia da Berthier nel 1871.

miniature [der. di *miniare*, dal lat. *miniare*, «tingere col minio»]. Pittore, solitamente distinto dal copista*, specializzato nell'esecuzione dell'illustrazione propriamente detta, ma che poteva anche occuparsi di decorazione*. Nell'alto Medioevo i minatori lavoravano all'interno degli *scriptoria* ecclesiastici o erano al seguito di una corte nobiliare. È stata anche fatta l'ipotesi che ci fossero alcuni miniatori itineranti. In seguito al fiorire delle università intorno al 1200, i miniatori risiedettero generalmente nei centri urbani, anche se molti *scriptoria* monastici, continuarono a operare con miniatori residenti e ospiti. Nelle città, i minatori vivevano frequentemente nello stesso quartiere e spesso collaboravano tra loro. Un miniatore poteva essere uomo o donna e frequentemente era membro di ordini monastici o di qualche ordine minore, anche se dal XII secolo sempre più laici si dedicarono alla professione, tanto che, verso il tardo Medioevo ne costituivano la maggioranza dei membri. Anche dopo l'invenzione della stampa a caratteri mobili i miniatori continuarono a operare benché in misura minore, talvolta dedicandosi alla decorazione dei primi libri stampati, e continuando nel frattempo la loro attività sui manoscritti, destinati a una clientela d'élite.

Bibliografia: Alexander 2003.

miniatura [der. di *miniare*, dal lat. *miniare*, «tingere col minio»]. In principio il termine indicava le rubriche* e le iniziali dei volumi antichi scritti con il minio*, il colore rosso per evidenziare le partizioni del testo. Con il tempo perse il suo significato originale, passando a indicare le pitture di piccole dimensioni. F. Grisellini, nel suo *Dizionario delle arti e de' mestieri* (Venezia, 1771, t. IX, p. 2), definisce la miniatura «*l'arte di dipingere in picciolo sopra qualunque materia, che sia naturalmente bianca, non imbiancata; in guisa che ogni parte, che ha bisogno di bianco, lo tragga dal bianco medesimo della materia sopra la quale è dipinta; e che tutti gli altri colori, ch'esser debbono leggerissimi, ne ritraggano tutto il loro lustro e splendore. Così è stata nel suo principio applicata la miniatura: dipingevansi sopra ossa imbiancate al sole, e preparate, sopra il marmo, sopra l'alabastro, sopra la maggior parte delle pietre bianche lisciate, e pulite, e infine sopra l'avorio, imperocché l'uso della pergamena non era per anche stato ritrovato*». La miniatura nei manoscritti poteva essere fatta dallo stesso calligrafo o più spesso, specie nel tardo Medioevo, da pittori specializzati. Il disegno non sempre era originale, ma in alcuni casi era copiato da *libri di modelli**. Da alcune notazioni che si ritrovano ancora oggi nei manoscritti, sappiamo che in alcuni casi era scritto nello spazio dedicato alla miniatura, cosa dovesse essere disegnato. Queste indicazioni dovevano poi essere tolte in fase di legatura del volume, ma in alcuni casi sono rimaste. Inoltre a volte era anche specificato il colore che doveva essere utilizzato. Il disegno poi, poteva essere preparato con la tecnica dello *spolvero**, o prima disegnato con mina di piombo o a penna, e poi colorato.

La miniatura nasce nell'Antico Egitto faraonico. La più antica che si conosca si trova in un rotolo trovato nel Ramesseum vicino Tebe e oggi chiamato *Papiro del Ramesseum*. Questo risale al Medio Regno e contiene il cerimoniale scritto per la festa di ascesa al trono di Sesostri I, secondo re della XII dinastia, ed è datato al 1980 a.C. Questo papiro, nell'analisi che ne fornisce Kurt Sethe (1928), è organizzato in modo che il testo, scritto in geroglifico, è disposto in colonne verticali, così che le illustrazioni, in numero di 30, sono poste alla base del testo, occupando solo le ultime

cinque colonne (Weitzmann 1970, 57-58 e fig. 44). Un altro papiro miniato ci perviene sempre dall'Egitto faraonico, risalente alla XVIII dinastia del Nuovo Regno, durante il periodo di Amenophi III, nel così detto *Libro dei morti*. Nel periodo di Unas, ultimo re della V dinastia, il *Libro dei morti* era stato scolpito sulle pareti della tomba nella piramide di Saqqara, il che porta a ritenere che quest'opera fosse già conosciuta in epoca anteriore, anche se non ci è pervenuto alcun papiro. Un papiro del *Libro dei morti* risalente alla XIX dinastia è forse l'esemplare più ricco e più bello nella storia della miniatura egiziana, in cui le figure occupano un ampio spazio in tutto il rotolo, ma è durante la XXI dinastia che si notano i maggiori cambiamenti, con i testi in scrittura ieratica, non più in colonne, ma in righe, da destra verso sinistra, circostanza che secondo Weitzmann, consente un paragone con la miniatura greca (Weitzmann 1970, 65). Sotto questo profilo di particolare importanza è il papiro noto come *Papiro di Greenfield*, oggi nel British Museum, in cui le illustrazioni corrono sopra il testo scritto in ieratico (Weitzmann 1970, 61-62 e fig. 47a). L'arte egizia di decorare i papiri con miniature, durerà fino al periodo romano, influenzando la nascita della miniatura in Grecia, probabilmente trovando un punto d'incontro tra le due culture ad Alessandria. Non è comunque un caso che il più antico papiro greco illustrato, conservato al Museo del Louvre, contenga simboli egiziani per indicare alcune costellazioni, come a esempio Osiride per la costellazione di Orione.

Bibliografia: Alexander 2003; Sethe 1928; Weitzmann 1970.

miniatura di dedica [*miniatura*, der. di *miniare*, dal lat. *miniare*, «tingere col minio»; *dedica*, der. di *dedicare*, dal lat. *dedicare*, der. di *dicare*, intens. di *dicere*, «dire»]. Miniatura che rappresenta il momento in cui l'autore del testo presenta il volume dedicatorio al dedicatario o al committente, di solito un principe secolare o un principe della Chiesa. Qualora compiuta nel solo esemplare donato al dedicatario, si parla di miniatura di presentazione. Ben nota la grande miniatura che raffigura Wauquelin nell'atto di offrire le *Chroniques de Hainout* a Filippo il Buono, duca di Borgogna, circondato da figli e consiglieri, ritratti con fine, realistica fedeltà.

miniatura di penna [*miniatura*, der. di *miniare*, dal lat. *miniare*, «tingere col minio»; *penna*, lat. *pĭnna*, «piuma, ala» incrociato con *pĕnna* «ala»]. Miniatura* costituita da un semplice disegno al tratto, eseguito con il calamo, la penna o un pennello sottile.

miniatura di pennello [*miniatura*, der. di *miniare*, dal lat. *miniare*, «tingere col minio»; *pennello*, lat. **penĕllus*, dim. di *penis*, «coda»]. Miniatura costituita da un disegno al tratto, riempito o rilevato mediante colori coprenti.

miniaturista [der. di *miniare*, dal lat. *miniare*, «tingere col minio»]. Artista che eseguiva decorazioni sui manoscritti o libri antichi.

minim Termine inglese per definire il tratto verticale breve delle lettere «i, n, m, u», nella scrittura minuscola.

minimale [dall'ingl. *minimal*, der. del lat. *minĭmus*, «minimo», per contrapp. a *massimale*]. **1.** Dimensione o quantità minima di fornitura sotto il quale il prezzo non cambia. Per esempio, in fotomeccanica è la dimensione espressa in cm² da cui si parte per conteggiare il costo di un impianto in bianco e nero o a colori (in genere 50 o 100 cm²). **2.** Nella composizione tipografica in piombo, era il quantitativo minimo, chiamato anche polizza*, delle lettere dell'alfabeto e dei segni acquistabile dalla fonderia di caratteri.

minio [dal lat. *minium*, «minio, cinabro», voce di origine iberica]. Termine che, fin dall'antichità e ancora nel Medioevo, ha indicato, con qualche oscillazione, diversi composti di colore rosso, tra cui principalmente l'ossido salino di piombo, che si presenta di solito in masse terrose e, puro, come una polvere pesante di colore per lo più aranciato (ottenibile anche artificialmente per riscaldamento del piombo in atmosfera ossidante), largamente usata per la fabbricazione dell'inchiostro rosso, da cui anche il nome di *cinabro**. Nel Medioevo era usato per distinguere (talvolta in combinazione con l'inchiostro scuro) elementi rilevanti del testo, per esempio i capoversi di singoli libri, gli *explicit** o i titoli dei capitoli (*rubriche**). L'*inchiostro rosso** poteva essere adoperato anche per le citazioni (nei commentari altomedievali); nei documenti, l'impiego del minio è eccezionale (si trova, a esempio, nelle sottoscrizioni degli imperatori bizantini).

ministampa, microstampa, nanostampa Linee o motivi costituiti da minuscole lettere o numeri quasi impercettibili a occhio nudo; nei documenti spesso formano le linee per la scrittura. Ministampa e microstampa sono usate anche come elementi di sicurezza della stampa di fondo*. La *ministampa*, può essere percepita a occhio nudo (meglio se ingrandita). La *microstampa*, richiede spesso l'utilizzo di un ingrandimento minimo per essere letta, per esempio con una lente di ingrandimento usata dai gioiellieri. La *nanostampa*, richiede sempre l'uso di un forte ingrandimento, per esempio un microscopio.

Bibliografia: GDS 2007.

ministro Nelle antiche cartiere italiane, il massimo responsabile di tutte le attività in fabbrica.

minuscola, scrittura [dal lat. *minuscūlus*, dim. di *minor*, «minore»]. Alfabeto in cui le lettere sono comprese tra quattro linee parallele, due per il corpo delle lettere e due per le aste o altri tratti sporgenti. Più precisamente, alfabeto costituito da lettere di altezza variabile, che si sviluppano per la gran parte tra due linee orizzontali parallele, chiamate *linea mediana di base* e *linea mediana superiore*, ma con alcune aste e altri segni che da queste linee fuoriescono verso l'alto o verso il basso, fino al limite costituito da altre due linee orizzontali parallele, chiamate *linea superiore* e *linea inferiore* o *linea delle discendenti*. Nella maggior parte dei casi la linea superiore e quella del maiuscolo coincidono. Nei manoscritti latini, il passaggio da forme maiuscole (*capitale** e *corsiva antica**) a forme minuscole è ben documentato dai secoli III-IV d.C. (ma doveva essere in corso almeno dal II secolo d.C.) in testimonianze di ambito scolastico (autori di scuola, glossari) e di natura usuale e privata. Durante il periodo altomedievale, scuole e copisti attivi presso gli *scriptoria** monastici erano impegnati in incessanti tentativi di elaborazione di forme minuscole da sostituire all'*onciale** e alla *semionciale** per uso librario. Si originano, laddove tali tentativi raggiungono un equilibrio, minuscole librarie svariatissime dette *precaroline**, alcune delle quali si elevano a tipi il cui uso permane per qualche tempo e si estende al di fuori dello scriptorio nel quale sono state elaborate. (v. anche *latina, scrittura; maiuscola*).

minuscola bollatica → **bollatica, scrittura**

minuscola cancelleresca italiana, scrittura latina Scrittura corsiva* tardo-medievale nata in ambito di cancelleria e poi diffusa in quello più ampiamente documentario e anche librario, quindi diventata l'usuale degli alfabetizzati di area italiana. La sua scansione cronologica va dalla fine del XIII alla fine del XIV secolo. È caratterizzata da un tratteggio fluido, da legamenti sinistrogiri (in senso antiorario), da code ornamentali e svolazzi a bandiera. In campo librario assume forme eleganti e accurate. È la scrittura nella quale sono copiati e diffusi, tra la fine del Duecento e il Trecento, i più antichi testi letterari italiani. (v. anche *latina, scrittura*).

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

minuscola carolina, scrittura latina Minuscola di modulo equilibrato e uniforme, rotondeggiante, semplice nel disegno, armoniosa nel rapporto fra corpo delle lettere e aste, ariosa, la carolina presenta un tratteggio non contrastato, una lieve inclinazione verso destra, un leggero ingrossamento delle aste in alto (aste *clavate*), uno scarso numero di legature e abbreviazioni. Elaborata nel contesto di un complesso movimento di rinnovamento culturale, politico-amministrativo e ideologico che investì l'Europa franco-carolingia fra la seconda metà dell'VIII secolo e i primi decenni del secolo seguente, la carolina si diffuse in molti centri scrittori di Francia (Corbie, Tours, Reims, St. Denis), Germania (Magonza, Lorsch, Reichenau) e Italia settentrionale (Verona, Bobbio), diventando, con il IX-X secolo, il linguaggio scrittoria comune del continente europeo. Alla diffusione di questa minuscola è associata una fioritura di studi letterari che condusse, tra l'altro, a una consistente opera di trascrizione di opere dell'antichità classica, molte delle quali si sono così salvate fino ai nostri giorni. (v. anche *latina, scrittura*).

minuscola corsiva, scrittura latina [corsiva nuova]. Evoluzione corsiva della *minuscola primitiva**, diffusa prima in ambito documentario e poi in quello librario. In questa scrittura, la corsività del *ductus** comporta principalmente la presenza di molti legamenti* e anche mutamenti morfologici di numerose lettere. La sua scansione cronologica va dalla fine del III secolo, quando si afferma il nuovo tipo di *corsiva** chiaramente *minuscola**, ai secoli altomedievali fino alla diffusione della *minuscola carolina** (IX secolo). Dal V secolo diventa l'unica scrittura corsiva del mondo romano, anche a livello usuale e scolastico. Nelle cancellerie provinciali si tipizza in una scrittura

più artificiosa, che influenza le scritture cancelleresche e più in generale documentarie dell'alto Medioevo. (v. anche *latina, scrittura*).

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

minuscola diplomatica, scrittura latina Espressione dell'uso documentario della carolina*, di cui mantiene quindi il tracciato e le caratteristiche, aggiungendovi artifici cancellereschi. La sua scansione cronologica segue quella della carolina* ma, nella sua forma definitiva, questa scrittura si diffonde nei secoli XI e XII. È usata in tutte le cancellerie europee, a esclusione di quella pontificia. (v. anche *latina, scrittura*).

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

minuscola insulare, scrittura latina Scrittura nazionale diffusa nelle aree inglese e irlandese. La sua scansione cronologica va dal VII alla metà del XI secolo in Inghilterra (conquista normanna), poi prosegue in Irlanda ove si modifica successivamente fino a passare nei caratteri a stampa. È usata nei manoscritti meno lussuosi e per i documenti. Presenta archi acuti nelle curve, aste discendenti prolungate e particolari legamenti* verso il basso. Comprende anche un proprio alfabeto maiuscolo, elaborato sotto l'influenza diretta della scrittura runica*. (v. anche *latina, scrittura*).

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

minuscola libraria, scrittura greca Nella scrittura greca, la minuscola libraria ebbe la sua canonizzazione nei primi decenni del IX secolo. La sua lunga vita è divisa da E. Mioni in quattro tappe: a) i *codici vetustissimi*, fino alla metà del X secolo; b) i *vetusti*, fino alla metà del XIII secolo; c) i *recentiores* dal preumanesimo bizantino alla caduta di Costantinopoli; d) i *novelli*, che chiudono il ciclo per lasciare il posto ai manoscritti neogreci. La minuscola, esclusa soltanto per i libri liturgici greci, fu adottata per quelli sacri e profani e ancora oggi rappresenta attraverso la stampa la scrittura normale della lingua greca. All'inizio del IX secolo cominciò la traslitterazione di molte opere dalla scrittura maiuscola a quella minuscola, la quale offriva quest'ultima il vantaggio di un *ductus* più veloce, richiedeva meno spazio e riusciva più facile nella lettura, in quanto era fornita di accenti con regolare divisione delle parole. Le principali caratteristiche sono: «α», è scritta con un solo tratto di penna; «β» perde le due anse e si unisce alla lettera seguente; «γ» assume una forma particolare dovuta al rapido *ductus*; «δ» si sviluppa nell'apice, che si prolunga ad arco, legandosi alla lettera successiva; «ε» unisce l'arco inferiore con la linea mediana, che continua a destra legandosi alla lettera seguente; «η» passa dalla «H» maiuscola a un «h» latino molto aperto; «κ!» diviene simile alla «u» latina con la prima asta molto allungata verso l'alto; «λ» si rimpicciolisce in alto e si allunga verso il basso; «π» chiude le aste verticali formando due ovali; «σ» chiude l'occhiello inferiore del «C» lunato maiuscolo e riduce l'occhiello superiore a una linea orizzontale che si unisce alla lettera vicina; «φ» è fatto a chiave di violino; «ω» chiude i due ovali come si trattasse di due «o» uniti. (v. anche *greca, scrittura*).

Bibliografia: Mioni 1973.

minuscola notarile, scrittura latina Termine generico indicante la scrittura documentaria bassomedievale usata dai notai e diffusa in tutta Italia.

minuscola precarolina, scrittura latina → **precarolina, scrittura latina**

minuscola primitiva, scrittura latina Scrittura minuscola più antica del mondo romano-latino, diffusa fra I e III secolo in tutti gli ambiti, quasi sempre a esclusione di quello epigrafico. Essa segna il passaggio da un sistema antico di forme scritte (*maiuscole**) a uno nuovo, caratterizzato anzitutto da una semplificazione del tratteggio*.

minuscola romanesca, scrittura latina Tipizzazione grafica di minuscola carolina* diffusa a Roma, nel Lazio meridionale, nell'Umbria meridionale e in alcune zone delle Marche. La sua scansione cronologica copre i secoli X e XI, con persistenza anche nel XII secolo. Presenta sue peculiarità, in parte mutate dalla beneventana*.

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

minuscola umanistica o antiqua 1. In senso generale, scrittura libraria minuscola usata soprattutto dagli umanisti fiorentini nel XV secolo. È una scrittura di *élite*, per quanto concerne sia chi la utilizza e ne elabora i nuovi modelli, sia i codici prodotti in questa scrittura. Inoltre

l'umanistica non era insegnata nelle scuole, ma si riproduceva esclusivamente per imitazione dei modelli antichi in *carolina* o di modelli contemporanei dovuti a scribi particolarmente noti e autorevoli. **2.** Nello specifico, *antiqua fiorentina* (ossia minuscola umanistica libraria di scuola fiorentina, di tradizione trecentesca e poi sull'esempio di Poggio Bracciolini), diffusa, parallelamente alla nuova cultura dotta, dalla metà del XV secolo in tutti i maggiori centri della penisola italiana, dove subisce anche modificazioni del canone*. (v. anche *latina, scrittura*).

Bibliografia: Ricci 2014, s.v.

minuta [sostantivato dell'agg. *minuto*, lat. *minūtus*, propr. part. pass. di *minuere*, «far più piccolo, diminuire»]. **1.** Prima stesura, provvisoria e a volte sommaria, di un testo di cui è prevista una più ampia e complessa redazione. **2.** Nella tradizione del testo, esemplare su cui l'autore effettua l'elaborazione di un testo, eseguendo correzioni e cancellature, e che pertanto non è destinata alla lettura altrui. **3.** Copia d'archivio di un documento. **4.** Scrittura *ronde** o *coulée*, di piccolo modulo.

Mirabilia urbis Romae [*Meraviglie della città di Roma*]. Descrizioni medievali dei monumenti pagani e cristiani di Roma, opera di grammatici e eruditi che raccoglievano tradizioni e indicazioni spesso leggendarie ma a volte esatte e ancor oggi utilissime alla topografia romana. Questo genere letterario, le cui origini non sono ancora accertate e che alcuni collegano al clima della *renovatio imperii* dell'età di Ottone III, era già affermato nella *Graphia aureae urbis Romae* (principio dell'XI secolo), ma i veri e propri *Mirabilia* si hanno solo dal XII sec. Tra le più antiche redazioni sembra essere quella contenuta nel *Liber Polypticus* di Benedetto, canonico di S. Pietro (1143 ca.), cui seguono le descrizioni dei *Mirabilia* comprese nelle vite dei papi di Bosone (1154-81), nella collezione del cardinale Albino (1188 ca.) e nel *Liber censuum* di Cencio Camerario (1192). Di particolare interesse è, alla fine del XII o agli inizi del XIII sec., il *De mirabilibus urbis Romae* di maestro Gregorio, dedicato prevalentemente ai monumenti pagani. Nel XIV secolo i *Mirabilia* erano così popolari da essere tradotti in dialetto romanesco (*Le miracole de Roma*). Non mancano i *Mirabilia* scritti da stranieri per i propri connazionali: oltre al *De mirabilis civitatis Romae* di Nicolas Rossell (1314-1362) si ricordano il *Ye solace of Pilgrimes*, scritto da John Capgrave (1393-1464) per i pellegrini inglesi così come il coevo *Beschreibung der Stadt Rom*, scritto da Nicola Muffel per i tedeschi. Con la stampa, i *Mirabilia* si moltiplicarono: la prima edizione è del 1475 circa, forse per il giubileo di quell'anno.

miraggio [dal fr. *mirage*, der. di *mire*, «mirare»]. Impronta del disegno di una filigrana*, osservabile a *luce radente** sul foglio, ma di cui non c'è alcuna traccia in trasparenza.

mired Abbreviazione di *Micro REciprocal Degrees*. Misura della temperatura di colore della luce ottenuta dividendo 1.000.000 per la temperatura di colore misurata in gradi Kelvin:

$$M = \frac{1.000.000}{K}$$

L'unità di misura corrispondente del *SI* è il *megakelvin reciproco*, abbreviato in *mirek*, ma questo termine è meno usato rispetto alla denominazione *mired*. L'uso del termine *mired* fu introdotto da Irwin G. Priest nel 1932, sulla base dell'osservazione che la minima differenza percettibile fra due illuminanti dipende dalla differenza fra il reciproco delle loro temperature, più che dalla differenza fra le temperature stesse. Di conseguenza, il *mired* rappresenta un modo più utile per rappresentare differenze di colore in sistemi orientati all'uso umano, come il bilanciamento del bianco in fotografia digitale o l'applicazione di filtri colorati nella ripresa fotografica.

miscellanea [dal lat. tardo *miscellanea*, neutro pl. dell'agg. *miscellaneus*, «miscelaneo». Con significato bibliografico, usato per la prima volta da A. Poliziano come titolo di una sua raccolta di scritti filologici (1489)]. Denominazione di una raccolta di opuscoli, a stampa e/o manoscritti, che si fanno rilegare insieme secondo il formato, o che vengono riuniti in apposite cartelle. Una miscellanea di opere manoscritte e/o a stampa, è detta *composita* o *eterogenea* quando solo apparentemente, in quanto costituita da un'unica legatura, costituisce un'unica unità bibliografica, mentre in realtà è il risultato di più manoscritti o libri a stampa interi o frammentari messi insieme in una determinata epoca per motivi diversi. La miscellanea *composita* può inoltre essere una *raccolta organizzata* o una *raccolta fattizia*. Nel primo caso si tratta di materiale messo insieme per ragioni spesso non individuabili perché casuali o puramente esterne, quali a esempio, formato, materia, lingua, ecc.; nella *miscellanea fattizia* invece personaggi o enti culturali hanno raccolto

materiale vario e a volte numeroso (lettere documenti, relazioni, opuscoli) per un interesse o fine preciso.

miscellanea editoriale Designazione usata per una miscellanea assemblata e pubblicata da un editore, generalmente con frontespizi e paginazione distinti.

micellanea non editoriale Designazione usata per una miscellanea a stampa assemblata e legata in volume successivamente alla rispettiva pubblicazione.

miscellaneo, manoscritto Manoscritto che contiene più testi diversi tra loro.

Miscomini, Antonio [Antonio di Bartolommeo da Bologna, Antonio da Bologna, c. 1445-c.1495]. Incisore di caratteri e stampatore italiano. Probabilmente nacque a Bologna, ma lavorò soprattutto a Venezia, Modena e Firenze, dove intorno al 1490 fu attivo come stampatore e perfezionò i suoi caratteri *romano* e greco diritto.

mise en page [it. *impaginazione*; ingl. *layout*]. Nel manoscritto, è l'insieme delle valutazioni teoriche preliminari e delle operazioni pratiche necessarie alla progettazione, alla costruzione della pagina e infine alla sua utilizzazione (o *gestione*) da parte del copista: la larghezza delle colonne, il posizionamento delle miniature*, le lettere iniziali*, i bordi decorati*, ecc. Mentre Jan Tschichold (1965) e Léon Gilissen (1977) vedevano nella *mise en page* la combinazione di una serie di rettangoli ideali, associati fra loro al solo scopo di ottenere un risultato esteticamente gradevole, ricerche successive hanno evidenziato il condizionamento esercitato da altri fattori, di natura prevalentemente funzionale (salvaguardia della leggibilità del testo) ed economica (risparmio di materiale scrittorio). Le quattro colonne dei manoscritti più antichi, probabilmente un residuo dell'impaginazione nei rotoli, fu ridotta a due colonne, con variazioni dipendenti dal tipo di testo, mentre i Libri d'Ore* e i manoscritti rinascimentali italiani erano scritti usualmente su una colonna. A giudizio di S. Ammirati (2008-2009, 233) non è il modello dell'assetto multicolonnare del *volume/rotolo* papiraceo a favorire l'allestimento di codici a più colonne. La lettura del rotolo avveniva svolgendo l'equivalente di una colonna di testo alla volta; doveva quindi risultare piuttosto scomodo e inadatto ai fruitori di quel formato librario tenere sotto gli occhi più colonne di testo. La ragione di tale impaginazione nei codici doveva essere stata piuttosto l'esigenza di una visione sinottica del testo, promossa o infleunzata a partire dal III secolo dalle edizioni origeniane della Bibbia, nelle quali a ciascuna colonna corrispondeva una versione differente della Sacra Scrittura. La doppia pagina del codice ben si adattava alla sinossi, necessaria nel nuovo approccio esegetico ai testi scritturistici, ed era utile anche per la consultazione di opere storiche di ampio respiro. Nel passaggio dal libro manoscritto al libro a stampa, furono mantenute molte delle impostazioni del manoscritto, ma in breve tempo, la composizione tipografica si distaccò da quel modello grafico, rispondendo alle nuove esigenze tecniche ed estetiche. Il testo fu disposto su una colonna, utilizzando la disposizione su due colonne solo per testi giuridici di grande formato e le Bibbie in folio. Nella impostazione grafica della pagina, si cercò comunque di mantenere il rispetto della *sezione aurea**. (v. anche *layout*).

Bibliografia: Gautier 2009; Gilissen 1977; Tondreau 2010; Tschichold 1965.

mishnāh [it. *ripetizione, studio, insegnamento*]. Termine che designa la dottrina tradizionale giudaica post-biblica, quale si venne svolgendo nei primi secoli dell'era cristiana, e in particolare la sua parte giuridica, lo studio di tale dottrina, la formulazione di una singola norma giuridica, le raccolte di tali norme e, infine, la raccolta per eccellenza che ha per autore Giuda il Santo (seconda metà II secolo d.C.). La *mishnāh*, è il testo ufficiale della tradizione giuridica. È divisa in sei parti contenenti, rispettivamente, le norme sull'agricoltura, sulle feste annuali, sul matrimonio, sul diritto civile e penale, sui sacrifici e sulla purità. (v. anche *Talmud*).

Bibliografia: Stemberger 1995.

missiva [femm. sostantivato dell'agg. mediev. *missivus*, «che si manda», der. di *missus* part. pass. di *mittere*, «mandare, spedire»]. Lettera o biglietto di corrispondenza in genere, e più propriamente la lettera che s'invia ad altri per avere risposta, contrapposta perciò alla *responsiva**. Oggi però tale contrapposizione non è più sentita, se non nel linguaggio tecnico di archivisti, editori di carteggi ecc., dove questo termine è utilizzato esclusivamente per indicare una comunicazione epistolare di qualche importanza o in tono scherzoso.

misurazione dello spessore Tecnica per la riproduzione della filigrana*. La misurazione digitale dello spessore eseguita sull'intero foglio, linea per linea, senza entrare in contatto con il foglio stesso, consente di riprodurre la filigrana e la tela metallica esattamente come nel caso dello sfregamento. Tale procedimento che tuttavia è molto lento, può essere eseguito solo mediante apparecchiature computerizzate molto costose.

misure tipografiche Sistemi di misura tipografica, utilizzati per la misurazione delle dimensioni dei caratteri di stampa* e dei bianchi tipografici*. I sistemi oggi adottati sono per lo più il *punto Didot** e il *pica**. (v. anche *punto tipografico*).

mitogramma Neologismo introdotto da Leroi-Gourhan (1978, 359-367) per indicare le manifestazioni grafiche del paleolitico. I mitogrammi sono elementi grafici (simboli geometrici, figurazioni umane e animali) raggruppati senza linearità, la cui concatenazione è fornita dall'osservatore; tra di essi si può cogliere un filo conduttore percepibile, che esisteva soltanto nella recitazione orale che li ricollegava: «*si tratta di una pura enunciazione di simboli, sostenuti il più delle volte dal ritmo del loro collegamento plastico, animati dal discorso e il cui significato preciso si perde nel momento stesso in cui muore la tradizione orale*».
Bibliografia: Leroi-Gourhan 1978.

mitridizzare [dal nome del re Mitridate]. Assuefazione alla notizia, che non viene più recepita dal lettore in modo adeguato.

mitsumata Pianta usata in Giappone, insieme al *kozo** e al *gampi**, nella manifattura della carta giapponese*. La pianta di *mitsumata* (*Edgeworthia chrysantha*) si coltiva in zone collinari. Gli arbusti devono raggiungere almeno i tre anni di vita perché la corteccia possa essere utilizzata. La raccolta e il taglio avvengono con le stesse modalità del *kozo**. La caratteristica saliente della carta prodotta con *mitsumata*, consiste in una resistenza piuttosto marcata agli attacchi biologici, in particolare entomici, esattamente come la carta prodotta dal *gampi*. Le fibre di *mitsumata* sono morbide, elastiche, piuttosto sottili e lucide, dimostrando la loro eccellenza per la manifattura di carta da stampa e come supporto per la *foglia d'oro*. La corteccia di *mitsumata* fu iniziata ad adottare nella manifattura della carta dal periodo Yedo (1603-1807).
Bibliografia: Sotgiu 2009.

mittente [dal lat. *mittens -entis*, part. pres. di *mittere*, «mandare»]. Chi manda, chi spedisce. In particolare, la persona che spedisce una lettera, un pacco e simili con la posta o con altro mezzo (contrapposto al *destinatario**).

modalità di piegatura → **formato; piega**

modèle d'atelier Locuzione francese con cui è indicato il manoscritto utilizzato come modello da copiare presso gli *scriptoria** universitari.

modellato [part. pass. di modellare, lat. **modĕllus*, dim. di *modŭlus*, da *modus*, «misura»]. Tecnica tesa a conferire tridimensionalità un'immagine anche grazie al gioco di luci e ombre.

modello [lat. **modĕllus*, dim. di *modŭlus*, da *modus*, «misura»]. Il manoscritto o libro a stampa da cui si copia. (v. anche *libro di modelli*).

modello grafico [*modello*, lat. **modĕllus*, dim. di *modŭlus*, da *modus*, «misura»; *grafico*, dal lat. *graphĭcus*, «che riguarda la scrittura o il disegno», gr. *graphikós*, der. di *graphō*, «scrivere, disegnare»]. Tipo ideale di scrittura che si ha in mente quando ci si accinge all'atto della scrittura e a cui pertanto ci si rifà quando si scrive.

modern face type Locuzione inglese con cui si definiscono i caratteri tipografici prodotti dalla fine del XVII fino alla metà del XIX secolo. (v. anche *carattere tipografico, storia; modern face type*).

modulare [dal lat. *modulāri*, «misurare, regolare»]. Sistema di impaginazione in cui la gabbia della doppia pagina è suddivisa in spazi geometrici uguali o ripetuti in multipli e sottomultipli. (v. anche *griglia*).

modulario Nella manifattura della carta in Europa, operaio specializzato nella costruzione della forma* per la manifattura della carta. (v. anche *carta*).

modulazione [dal lat. *modulatio -onis*]. In lessico tipografico definisce il cambiamento ritmico di spessore dei tratti delle lettere. Nelle lettere monocrome, cioè non modulate, questi tratti hanno spessore costante. In caratteri come il Bembo o il Centaur, il tratto è basato sulla traccia che produce il pennino a punta piatta, di spessore mutevole in rapporto alla direzione dei segni. La modulazione risulta automatica utilizzando strumenti di questo tipo per scrivere.

modulo [dal lat. *modŭlus*, dim. di *modus*, «misura»]. **1.** In paleografia, indica le dimensioni assolute o relative dei segni grafici; solitamente lo si rapporta alla figura geometrica in cui il segno può essere inscritto, e si parla perciò di modulo quadrato, modulo rettangolare, modulo romboidale, ecc. Come dimensioni assolute si fa riferimento al rapporto fra altezza e larghezza delle lettere, e quindi alla figura geometrica di riferimento: altezza = larghezza, modulo quadrato; altezza > larghezza, modulo rettangolare con il lato corto poggiato sul rigo di base. Le dimensioni relative definiscono il rapporto fra i diversi moduli di riferimento delle lettere. Si definiscono *unimodulari* le scritture in cui tutte le lettere sono riferibili a moduli più o meno omogenei per forma e dimensioni (quadrati piuttosto che rettangolari, con la base maggiore dell'altezza e viceversa); *scritture a contrasto modulare*, quelle che presentano alternanza di moduli quadrati e moduli rettangolari variamente orientati rispetto al rigo di base (per esempio la maiuscola ogivale* dritta e inclinata o anche variazioni dimensionali nel modulo delle singole lettere o serie di lettere. **2.** La misura delle dimensioni (altezza e larghezza) dei singoli elementi di una scrittura: grande, piccolo, medio. **3.** Stampato che, suddiviso con filetti e spazi da riempire secondo formule invariabili, deve essere riempito per compilare una domanda, rispondere a un questionario e simili.

modulo continuo [*modulo*, dal lat. *modŭlus*, dim. di *modus*, «misura»; *continuo*, dal lat. *continuo*, «immediatamente, subito dopo»]. Stampa su supporto cartaceo continuo e ripiegato su se stesso.

Moerentorf → **Moretus, famiglia**

Moholy-Nagy, László (1895-1946). Nato in Ungheria, pittore, scultore, fotografo e tipografo al Bauhaus*. Moholy-Nagy si recò a Berlino nel 1920, dove nel 1924 pubblicò una serie di libri con Walter Gropius. Emigrato a Chicago nel 1937, fondò la *New Bauhaus* che chiuse nel 1938. Durante la sua attività in America, guidò gli studenti in una versione semplificata della tradizione originale del Bauhaus, adattata alle necessità americane. Egli disegnò per la stampa un tipo di impaginazione asimmetrica, e promosse l'utilizzo di caratteri *sans serif**, come evocazione dell'era delle macchine.

moiré o marezzatura o interferenza [part. pass. di *moirer*, der. di *moire*, termine equivalente all'ital. *marezzato*]. **1.** Errata angolazione dei retini che genera un antiestetico effetto sull'immagine, detto *texture** che la rovina, detto anche *moiré* o *marezzatura* nella traduzione italiana. Generalmente si verifica quando si procede a retinare un'illustrazione già retinata (a esempio, un'illustrazione tratta da un libro), provocando così un'interferenza ottica tra il retino originario e quello nuovo: in questo caso il *moiré* si presenta come una trama di macchie regolari, grandi e rade, oppure più piccole e più ravvicinate, che peggiorano sensibilmente la qualità dell'intera immagine. Talvolta l'interferenza ottica può verificarsi anche retinando un'immagine originale che presenta, al suo interno, una *texture** fine e regolare (a esempio un muro in mattoni, ecc.). In questo caso, il *moiré* riguarda solo quella parte dell'immagine, che si presenta sotto forma di curve più scure con andamento parabolico. Nella maggior parte dei casi il *moiré* può essere eliminato modificando l'inclinazione del retino e procedendo a una nuova ripresa fotomeccanica. **2.** Stoffa a riflessi ondulati e cangianti ottenuti schiacciando la grana del tessuto, usata per il rivestimento delle coperte* dei libri, cui è stato conferito il particolare aspetto detto *marezzo* o *marezzatura*.

molazza [der. settentr. di *mola*, «macina»]. Macchina ciclica sfibratrice, costituita da una massiccia ruota in pietra serena che gira intorno a un asse di acciaio verticale su un fondino anch'esso in pietra o granito dentro una vasca a base circolare. Si introduce acqua e carta di recupero, facendola lavorare fino a ottenere una densa e omogenea soluzione acquosa.

molétta [dal fr. *molette*, der. di *meule* «mola»]. Nella stampa dei tessuti, cilindretto di acciaio dolce su cui viene inciso il disegno.

molibdobolla Nome della bolla* di piombo della cancelleria bizantina. (v. anche *bolla*).

monione → **singolione**

molinello [der. di *molino*, dal lat. tardo *molinum*, neutro sostantivato dell'agg. *molinus*, der. di *molĕre*, «macinare»]. Parte del torchio tipografico*. Ruota che fa scorrere il carro* sotto la platina*. (v. anche *torchio tipografico*).

monitorio [dal lat. *monitorius*, der. di *monere*, «ammonire»]. Lettera con cui l'autorità ecclesiastica, minacciando scomunica o altra pena, ingiunge di denunciare quanto si sa intorno a un fatto determinato.

monk Termine inglese per definire l'area di stampa che ha ricevuto troppo inchiostro ed è perciò molto scura. Contrario di *friar**.

monocondilio [comp. di *mono-* e gr. mediev. *kondýlion*, «calamo (per scrivere)»]. Tipo di sottoscrizione calligrafica usato dal X al XIII secolo, soprattutto da scribi* di documenti pubblici bizantini o da amanuensi di codici greci in minuscola, che consisteva in un breve testo, contenente in genere il nome dello scrivente, eseguito senza staccare quasi mai la penna dal supporto scrittorio, in modo da ridurre le singole lettere a un complicato disegno a intreccio di assai difficile interpretazione. (v. anche *monogramma*).

monocromatico [dal gr. *monóchrōmos*, comp. di *mono-*, «uno» e *chrōma*, «colore»]. Che ha un solo colore, che è rappresentato in chiaroscuro (sinonimo di *monocromo**)

monocromia [dal gr. *monóchrōmos*, comp. di *mono-*, «uno» e *chrōma*, «colore»]. Stampa a un solo colore.

monocromo [dal gr. *monóchrōmos*, comp. di *mono-*, «uno» e *chrōma*, «colore»]. Di un solo colore.

monofania Attestazione unica di una forma* per la manifattura della carta o di un foglio (detto *hapax**) in un assortimento*.

monofóndita Macchina monotipica adoperata per la fusione dei caratteri tipografici.

monografia [comp. di *mono*, dal gr. *mono-*, tema di *mónos*, «unico, solo», e *grafia*, dal gr. -*graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Ogni pubblicazione non periodica concepita come trattazione sistematica di un singolo argomento, completa in un volume o destinata a essere completata in un determinato numero di volumi.

monografismo [der. di *monografico*, comp. di *mono*, dal gr. *mono-*, tema di *mónos*, «unico, solo», e *grafia*, dal gr. -*graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Utilizzo di un solo tipo di scrittura in tutti gli ambiti dello scritto. (v. anche *multigrafismo*).

monogramma [dal lat. tardo *monogramma -mātis*, dal gr. *monográmmatos*, «formato di una sola lettera», comp. di *mono-* «uno» e *grámma*, «segno, figura, lettera»]. **1.** Parola tracciata come se fosse un'unica lettera, grazie a una combinazione di nessi*, in cui talvolta una parte delle lettere è omessa. **2.** Ornamentazione* delle legature composta dalle iniziali di un nome e di un cognome, riunite in un solo segno grafico. (v. anche *monocondilio*).

monoline Termine inglese per definire i caratteri tipografici privi di *stress**.

monospazio Quei caratteri in cui lo spazio occupato da lettere diverse è sempre il medesimo, come nelle macchine da scrivere.

monotipia [der. da *monotype*, comp. di *mono-* «solo-» e *tipi*, dal gr. gr. *týptō*, «tipo, carattere tipografico»]. **1.** Indica sia il procedimento sia la composizione tipografica prodotta con la macchina *monotype**. **2.** Disegno a chiaroscuro che l'artista ottiene con inchiostro calcografico su una lastra

metallica e che si trasporta una sola volta su un foglio di carta per mezzo della pressione del torchio. Questo processo non richiede acidi, ma non produce che un esemplare solo, donde il nome di *monotipia*. **3.** Processo di *stereotipia** immaginato da Hérán a Parigi nel 1796, cioè contemporaneamente ai primi esperimenti di Firmin Didot*. Hérán componeva una pagina con matrici vuote e quindi sopra di esse fondeva i *cliché*.

monotipista Operaio poligrafico addetto alla monotype*.

monotipo [comp. di *mono-*, «uno», e da *tipo*, dal gr. *týptō*, «battere»]. Opera d'arte unica ottenuta a stampa da artista che inchiostro una lastra manualmente, togliendo gli eccessi, sfumando, ecc. Dopo la stampa si può riprendere l'originale e ridipingerlo per ottenere una nuova impressione, naturalmente un poco diversa dalla prima.

monotonico [comp. di *mono-* «solo-» e *tonico*, dal gr. *tonikós*, der. di *tónos*, «tensione, tono»]. L'ortografia del greco moderno utilizza un solo accento* tonico, quello acuto e, sporadicamente, anche la dieresi. Il greco era scritto e composto in questo modo da tempo, ma tale pratica è stata resa ufficiale solo nel 1982. I caratteri progettati per comporre esclusivamente il greco moderno sono per questo detti *monotonici*, per distinguerli da quelli politonici del greco antico. (v. anche *greca, scrittura*).

monotype [termine inglese comp. di *mono-* «solo-» e *tipi*, dal gr. *týptō*, «tipo, carattere tipografico»]. Macchina introdotta nel 1889 dall'avvocato Tolbert Lanston. Nella monotype, a differenza della linotype*, i caratteri sono fusi singolarmente, rimanendo staccati tra di loro. Questo tipo di composizione è detto *piombocomposizione monotipica*. Se da un lato la composizione era più lenta rispetto alla linotype*, dall'altro lato le correzioni erano più veloci, non dovendo riscrivere l'intera riga come nella linotype. Anche per questa macchina furono creati dei caratteri appositi, mentre il disegno di altri fu modificato. Nei repertori di caratteri tipografici, è possibile trovare l'indicazione *monotype* o *linotype*, per indicare che quel disegno di carattere è stato ridisegnato o disegnato specificatamente per quella macchina.

montaggio [dal fr. *montage*, der. di *monter*, «montare»]. Disposizione delle pagine formanti la segnatura* da stampare eseguita in un reparto apposito della tipografia. Le varie fasi del procedimento consistono nel riunire su un supporto di *astralon**, le pagine in pellicola e posare il risultato dell'operazione su una lastra metallica sensibile per impressionarla e ottenere così la giusta *forma di stampa**.

montaggio dei cliché [montaggio, dal fr. *montage*, der. di *monter*, «montare»; *cliché*, part. pass. di *clicher*, «stereotipare», voce onomatopeica che in origine esprimeva il rumore della matrice che cade sul metallo in fusione]. Operazione realizzata per portare il cliché* alla stessa altezza del carattere tipografico. Il cliché è costituito da una lastra metallica dello spessore di circa 3 mm, mentre la composizione in piombo è alta, in genere, 23,567 mm. Per aumentare l'altezza del cliché si possono utilizzare basi di legno o di piombo; in questo secondo caso i cliché sono incollati, con uno speciale materiale alle basi, costituite da margini* tipografici.

montanina [der. del lat. *montanus*, «montano»]. Pelle comune di bue conciata, molto usata per le legature.

montante [part. pres. di *montare*, der. di *monte*, dal lat. *mons. mōntis*]. Elemento verticale di uno scaffale* che funge da sostegno laterale per i palchetti*.

montanti, lettere In epigrafia latina, lettere di modulo superiore rispetto al resto del testo, dette *sormonanti* o *ascendenti*, che di solito sono «I, T, Y». Il lapicida ricorreva a queste lettere di modulo maggiore, per ovviare a un errore o a una omissione o per risparmiare spazio, o per ottenere un effetto gradevole.

Montfaucon, Bernard de (Soulage, Aube, 1655 - Parigi 1741). Filologo, paleografo e antiquario, era un monaco dei benedettini di San Mauro. Allievo di J. Mabillon*, si circondò di un gruppo di collaboratori detti dal suo nome *bernardini*. È ricordato soprattutto come il vero e proprio iniziatore e organizzatore di due diverse discipline storiche, la *paleografia** greca e l'antiquaria. In particolare con la sua opera *Palaeographia graeca, sive de ortu et progressu litetarum graecarum*, Parisiis,

Apud Ludovicum Guerin, sub signo S. Thomae Aquinatis, viduam Joannis Boudot, sub signo solis aurei, et Carolum Robustel, sub signo arboris palmae, via Jacobaea, 1708, ricostruì storicamente per la prima volta le vicende della scrittura greca fin dalle origini, rendendo la paleografia una disciplina autonoma rispetto alla diplomatica*. Come osserva Crisci (2011, 29) «Il lavoro pionieristico del monaco benedettino ripercorre la storia del libro e della scrittura libraria del periodo bizantino, riservando un capitolo anche alla diplomatica [...]. Pur nell'assenza di una visione globale dei fenomeni grafici, dovuta sia all'impostazione rigidamente classificatoria del trattato sia anche al fatto che all'epoca della sua composizione molti materiali non erano noti o non erano ancora stati scoperti [...] l'opera di Montfaucon risulta per molti aspetti interessante, soprattutto se valutata in relazione ai futuri sviluppi della disciplina: certamente interessante è l'idea del *progressu litterarum*, che adombra l'intuizione di uno svolgimento unitario della scrittura greca dall'antichità all'epoca bizantina, indagandone la fenomenologia in rapporto ai diversi supporti e tipologie di prodotti grafici - epigrafi, libri, documenti -, come pure l'introduzione di concetti quali forma, modulo, *ductus* (nell'accezione di *tratteggio*) utilizzati nella descrizione di scritture e dei singoli segni».

monumentale, scrittura [*monumentale*, dal lat. tardo *monumentalis*; *scrittura*, lat. *scriptūra*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribere*, «scrivere»]. Scrittura epigrafica, disegnata o incisa sui monumenti, o che per le sue dimensioni dà la sensazione di grandezza e solennità.

morbida [lat. *morbīdus*, «fradicio», propr. «malsano», der. di *morbus*, «malattia»]. Riproduzione fotografica in cui il passaggio tra le parti chiare e quelle scure avviene attraverso valori graduali. Le emulsioni fotografiche morbide sono quelle che reagiscono con un contrasto non eccessivamente forte anche se colpite da una notevole variazione di luce.

mordente [der. di *mordere*, dal lat. *mōrdere*, di origine indoeuropea, forse da una radice **mard-*, «tritare»]. **1.** Sostanza introdotta nella composizione di inchiostri e coloranti per consentire loro di fissarsi più stabilmente al supporto, attaccandolo più o meno profondamente. **2.** Soluzione acida (per esempio, acido nitrico, percloruro di ferro, entrambi in soluzione acquosa) usata per l'incisione su lastre metalliche, allo scopo di renderle atte alla stampa calcografica*. **3.** Sostanza che, spalmata su vari supporti (legno, pelle, metalli), serve a far aderire stabilmente metalli in foglia o in polvere. **4.** in fotografia, sostanza capace di assorbire pigmenti colorati in cui viene trasformata chimicamente l'immagine di argento metallico in alcuni tipi di viraggio.

mordenzatura → **viraggio per mordenzatura**

Moretus, famiglia (attiva dal 1557 al 1866). Forma latinizzata di *Moerentorf*, famiglia di stampatori ad Antwerp. Dopo la morte di Plantin* nel 1589, l'attività della sua tipografia fu continuata dal genero **Jean Moretus I** (1543-1610). In quel tempo l'attività della Officina Plantiniana si era molto ridotta a causa della guerra, ma Moretus riuscì a riavviarla. Alla sua morte la direzione fu presa dal figlio **Balthasar I** e **Jan II**. Grazie alla collaborazione di Rubens, che disegnò frontespizi* e illustrazioni, si impose un nuovo stile grafico in tutta Europa, dando un nuovo impulso alla tipografia Plantiniana. Nel 1641 **Balthasar II Moretus** (1615-1674) succedette allo zio Balthasar I. Sotto la sua direzione la produzione tipografica si concentrò sulla produzione di libri liturgici e devozionali. Nel 1866 fu pubblicato l'ultimo libro, dopo tre secoli dalla stampa della prima edizione Plantiniana. Nel 1876 **Edward Jozef Hyacinth** (1804-1880) donò l'edificio seicentesco e le raccolte dei Moretus alla città di Antwerp, dove ora costituiscono il Museo della casa *Plantin-Moretus*. (v. anche *Plantin*).

morfema [der dal gr. *morphé*, «forma»]. Nella linguistica nordamericana, l'unità minima del linguaggio dotata di significato.

mormorio → **ruminatio**

morphing Trasformazione graduale di un'immagine in un'altra.

Morris, William (1834-1896). Poeta, artista e agitatore sociale inglese. Dopo aver lasciato Oxford, William Morris entrò a far parte di uno studio d'architettura ma si rese conto presto di essere maggiormente affascinato dalle arti applicate. Nel 1861 fondò l'azienda *Morris, Marshall, Faulkner & Co.* con Dante Gabriel Rossetti, Edward Burne-Jones, Ford Madox Brown e Philipp Web. Per

tutta la vita lavorò ai progetti di questa azienda, che cambiò nome man mano che i suoi soci si avvicendavano. Incoraggiò principalmente la rinascita dell'artigianato nelle sue forme più tradizionali come la pittura su vetro e su carta da parati. Verso la fine della sua vita, al vertice della sua fama e celebrità, William Morris si interessò al libro. Ponendo al centro delle sue idee il recupero delle tecniche manuali e artigianali, fondò il *Private Presses Movement*, dando vita nel 1891 alla *Kelmscott Press**, un *private press**, che dirigerà fino alla sua morte nel 1896, in cui stampò sessantuno edizioni. L'estetica della sua *mise en page**, molto decorata, rompeva radicalmente con i canoni della sua epoca. Egli incise personalmente le sue decorazioni e disegni e i caratteri che utilizzò per le sue stampe. Creò anche tre nuovi caratteri tipografici, con i quali stampò i suoi libri: il *Troy*, il *Chaucher* e il *Golden type*. I primi due, erano dei caratteri gotici rotondi, il terzo un carattere umanistico, nello spirito di quelli del Janson*, che utilizzò come modello. La *Kelmscott Press*, divenne una celebre stamperia e influenzò l'operato di quelle che seguirono le sue idee e condizionò lo stile editoriale di tutto il XX secolo.

morso [lat. *mōrsus -us*, der. di *mordēre*, «mordere»]. **1.** Gradino ottenuto dopo l'arrotondamento del dorso* dei libri, ripiegando gradualmente verso l'esterno le prime e le ultime segnature*. Serve a dare forma esteticamente giusta e piacevole al dorso, a facilitarne l'apertura della coperta* e a nascondere, a legatura ultimata, lo spessore sempre considerevole del cartone. Anche spigolo*. **2.** Per estensione il lato dei piatti* adiacente e, nella *mezza legatura**, la porzione di materiale che ricopre questo lato.

morsura o acidulazione [derivato da *morso*, participio passato di *mordere*, utilizzato per indicare l'azione del *mordente* (soluzione acida, da cui il termine *acidulazione*) sulla lastra incisa o impressionata]. Effetto dell'incisione di una lastra metallica mediante acido. Con *morsura* sono definite le incisioni ottenute mediante la corrosione chimica su un metallo con un adatto acido o con miscele corrosive. Le morsure possono essere *morsure all'acquaforte* o *morsure all'acquatinta*. (v. anche *mordente*).

morsura all'acquaforte → **acquaforte**

morsura all'acquatinta → **acquatinta**

mortasa [dal fr. *mortaise*, provenz. *mortaisa*, di etimo incerto]. Nella costruzione della forma* per la manifattura della carta*, particolare tipo di incavo che, in particolari tipi d'incastro fra due pezzi di legno, è praticato in uno di essi per dare alloggio al *risalto* (*tenone**) ricavato nell'estremità dell'altro.

morte di una scrittura Fine di una scrittura spesso per cause traumatiche e circostanza esterne al fenomeno grafico.

mosaicatura [der. di *mosaico*, dal lat. mediev. *musāicum*, agg. di *ōpus*, «lavoro eseguito come si fa in una nicchia dedicata alle Muse (*musāeum*)»]. Il lavoro di decorazione* delle legature* a *mosaico**.

mosaico [dal lat. mediev. *musāicum*, agg. di *ōpus*, «lavoro eseguito come si fa in una nicchia dedicata alle Muse (*musāeum*)»]. In legatoria*, decorazione* policroma della legatura* in cuoio eseguita tracciando a secco il disegno con speciali ferri da doratura, o a intarsio, asportando il cuoio lungo i tratti del disegno e inserendovi pelle di colore diverso.

mosca [lat. *mūsca*]. Piccola toppa* incollata su un foglio di pergamena* per otturare un foro, del quale riproduce la forma.

moscone [accr. di *mosca*]. In linguaggio giornalistico, breve notizia a pagamento che annuncia una morte, una nascita, un matrimonio, ecc.

motivo antiscansione o anticopia Elemento di sicurezza integrato nella *stampa di fondo** per proteggere dalle imitazioni mediante copia. Le immagini e i motivi stampati contengono informazioni incorporate (nascoste) invisibili a occhio nudo in normali condizioni di controllo ma che diventano visibili o leggibili oppure fanno apparire difetti (errori) se copiati o riprodotti con uno scanner.

Bibliografia: GDS 2007.

motto [dal lat. volg. **muttum*, dal verbo *muttire*, «borbottare, mormorare», di origine onomatopeica]. **1.** Parola o frase che completa un emblema araldico chiarendone o esaltandone la valenza simbolica. **2.** Breve frase generalmente arguta e spiritosa, o anche pungente e allusiva.

motu proprio L'atto e il documento di una concessione emanata direttamente dal sovrano, dal capo dello stato, dal pontefice, senza che sia intervenuta la proposta di ministri o la richiesta di persone interessate. Nella cancelleria pontificia i *motu proprio* furono introdotti sotto Innocenzo VIII (1432-1492) e usati soprattutto in ambito amministrativo; simili ai *brevi** e privi di sigillo*, erano in pergamena* e autografati* dal papa.

Moxon, Joseph (1627-1691). Tipografo inglese nato nello Yorkshire, durante il regno di Charles I. I primi anni della sua vita li trascorse in esilio con il padre, puritano, a Delft e a Rotterdam, dove apprese l'arte della stampa. Nel 1646 tornato a Londra, fondò insieme al fratello James una tipografia, dedicandosi alla stampa di libri Puritani. In seguito stampò libri di matematica, tra cui particolarmente importante è il primo dizionario in lingua inglese dedicato a questa materia. Nel novembre 1678 divenne il primo commerciante a essere eletto *Fellow* della *Royal Society*. Nel 1652, Moxon visitò Amsterdam e qui commissionò l'incisione delle lastre di un globo terrestre, specializzandosi poi nella stampa di mappe* e nella produzione di globi e strumenti matematici di carta. Nel gennaio 1662, nonostante la sua fede religiosa, fu nominato idrografo reale. Nel 1683 Moxon pubblicò l'opera *Mechanick Exercise: Applied to the Art of Printing*, in 24 parti, in cui fornisce le descrizioni dei metodi di stampa, che rimane ancora oggi un utile e dettagliato manuale sulla stampa tipografica. Disegnò anche un nuovo *romano* e *corsivo*, presentato in uno specimen del 1669, *Proves of Several Sorts of Letters Cast by Jospeh Moxon*, il più antico *specimen* inglese conosciuto. Disegnò anche i simboli speciali per l'opera di John Adams, *Insex Villaris* (1682) e i caratteri irlandesi commissionategli da Robert Boyle per la stampa della Bibbia in irlandese (1681-1685).

mozzino [der. di *mozzo*, dal lat. **mūtius*, prob. affine a *mutilare*, «mutilare»]. In lessico tipografico, denominazione di quelle pagine di testo a composizione più corta con cui, nel libro, terminano le varie parti o i vari capitoli. (v. anche *coda*).

ms [pl. *mss.*]. Abbreviazione di *manoscritto*.

mu [μ]. Lettera minuscola dell'alfabeto greco. Da sola è utilizzata per indicare l'abbreviazione di *micron* (1000 μ = 1 mm). In combinazione con altri termini rappresenta il prefisso *micro-*.

mudéjar o **stile ispano moresco** Decorazione* a secco e oro fiorita in Spagna dal XIII secolo agli inizi del XVI, caratterizzata da un motivo composto di linee diritte e curve riunite in una miriade di combinazioni a formare nodi, anelli, lacci, rombi, circoli, croci. (v. anche *legatura Mudejar*).

muffa [dal germ. *muff*, di etim. incerta]. Con la parola *muffa*, generalmente s'intende il *micelio*, che certi funghi* formano sulla superficie di organi vegetali o animali, su cui vivono da *saprofiti* o parassiti. È così che le spore fungine, sempre presenti nell'aria e sugli oggetti, in condizioni climatiche favorevoli spesso diventano muffe e danneggiano i documenti, siano essi di carta, pergamena, cuoio, ecc. L'umidità relativa* superiore al 65%, una scarsa circolazione dell'aria, una elevata temperatura, sono condizioni ideali per la proliferazione delle spore dei funghi e la loro trasformazione in muffa, ma certi batteri si sviluppano anche a basse temperature. Un libro infestato dalla muffa generalmente s'identifica facilmente per le macchie che possono assumere un colore che va dal viola vinaccia al bruno, ma possono presentarsi anche sotto altri colori.

multicolore [dal lat. *multicōlor -oris*, comp. di *multi-*, «molti» e *color*, «colore»]. Che ha molti colori, che si presenta con varietà di colori, detto di più cose diversamente colorate l'una dall'altra, o di un solo oggetto che abbia in sé più colori.

multigrafismo [comp. di *multi-*, dal lat. *multi-*, forma compositiva dell'agg. *multus*, «molto», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Utilizzo di diversi tipi di scrittura all'interno dello stesso scritto.

multimedialità Sistema di comunicazione consistente nell'utilizzare contemporaneamente più strumenti (testo scritto, immagini, suoni e filmati) strettamente correlati tra loro e volti a trasmettere contenuti creativi, pubblicitari, informativi o didattici. La tecnica multimediale è esplosa con la diffusione degli strumenti informatici e adottata in ambito editoriale soprattutto per la produzione di CD-rom e DVD didattici (enciclopedie, corsi di lingue, documentari), ma anche di altri prodotti.

multiple masters Tecnologia sviluppata dalla Adobe Systems che permette la generazione di un'ampia gamma di caratteri partendo da un unico originale: condensato*, espanso*, chiaro* o neretto*, e persino con grazie* o senza. Il programma che gestisce questa funzionalità impiega una quantità di memoria molto limitata offrendo una grande varietà di soluzioni a un costo molto ridotto. I primi caratteri di questa serie, il Myriad e il Minion, sono stati realizzati nel 1992.

muracciolaia, letteratura [*muracciolaia*, der. di *muricciolo*, dim. di *muro*, dal lat. *mūrus*; *letteratura*, dal lat. *litteratura*, der. di *littĕra* e *littĕrae*]. Genere di stampe popolari che i venditori tengono esposte al pubblico attaccandole ai muri o distendendole sui muriccioli delle case o sulle spallette dei fiumi. (v. anche *muricciolàio*).

muriato d'argento Antico nome del Nitrato d'argento.

muricciolàio [der. di *muricciolo*, der. di *muricciolo*, dim. di *muro*, dal lat. *mūrus*]. Chi vende libri, per lo più usati, e stampe popolari, tenendole esposte su un muricciolo, o anche per estensione su una bancarella. Equivalente del fr. *bouquiniste**.

museo [dal lat. *Musĕum*, gr. *Mouseïon* der. di *Moûsa*, «musa», propr. «luogo sacro alle Muse»; nome di un istituto culturale dell'antica Alessandria d'Egitto]. Oggi con il termine *museo*, si indica una raccolta di opere d'arte o di oggetti aventi interesse storico-scientifico, etno-antropologico e culturale e anche, l'edificio destinato a ospitarli, a conservarli e a valorizzarli per la fruizione pubblica. Nell'accezione originale, questo termine indicava un particolare istituto culturale dell'antica Alessandria in Egitto, eretto da Tolomeo I (367-283 a.C.), dedicato alle Muse, ossia alle divinità protettrici delle arti e delle scienze. Questo era un luogo d'incontro tra dotti, ed anche di insegnamento, il quale rappresentò per secoli la massima istituzione culturale del mondo ellenistico. Al Museo alessandrino, era annessa la famosa biblioteca di Alessandria, di cui una parte era contenuta nel Serapeo, una struttura religiosa dedicata al culto sincretico di Serapide, che combinava elementi degli antichi dei egizi Osiride e Api in una forma antropizzata compatibile con la cultura della Alessandria tolemaica. È importante notare come in questo periodo, la biblioteca costituisse parte essenziale e fondamentale di un'altra struttura, il museo, inteso come contenitore della biblioteca, di una scuola, e di un luogo d'incontro dei dotti. In origine la biblioteca era sempre costituita all'interno di un museo, in quanto di supporto all'attività del museo stesso. In tempi moderni, l'esempio più famoso è quello della *British Library*, nata come biblioteca del *British Museum* nel 1759. Nel 1972, con il *British Library Act*, è stata staccata dal Museo, e nel 1973 è stata costituita la *British Library*, la quale ha riunito le maggiori biblioteche e servizi bibliografici inglesi in un solo, complesso ed articolato organismo amministrativo. Fanno parte oggi della *British Library*: il nucleo originario della biblioteca del *British Museum*, la *National Reference Library of Sciences and Inventions*, la *National Lending Library for Sciences and Technology*, la *National Central Library*, la *British National Bibliography* e l'*Office for Scientific and Technical Information*. (v. anche *biblioteca*).

musica, libri di → **libri di musica**

musica a stampa → **musica, libri di**

musica notata Risorsa* musicale in forma leggibile, riprodotta mediante stampa*, fotocopiatura*, offset*, digitalizzazione*, ecc. Le risorse in musica notata comprendono la musica destinata all'esecuzione, il materiale didattico, gli studi, gli esercizi e le edizioni facsimilari* di manoscritti musicali.

mussola [dal nome di *Mossul*, città dell'Iraq settentrionale; la forma *mussolina* è dal fr. *mousseline*, ant. *mosulin*]. Tessuto di cotone, con armatura tipo tela, realizzato con filati fini, utilizzata nel restauro dei supporti.

muta, copertina [*muta*, lat. *mūtus*, voce derivata da una radice onomatopeica *mu* che, come il gr. *mū-*, riproduceva la formazione di suoni inarticolati prodotti a bocca chiusa; *copertina*, dim. di *coperta*, der. di *coprire*, lat. *cooperire*, comp. di *co-* e *operire*, «coprire»]. Coperta* priva di qualsiasi iscrizione* o decorazione*.

mutilazione [dal lat. *mutilatio -onis*]. Perdita traumatica di parti del testo. (v. anche *mutilo*).

mutilo [dal lat. *mutīlus*, voce di origine incerta, «mozzo, tronco»]. Privato di una parte. Con riferimento a un libro a stampa o a un manoscritto, segnala la caduta per asportazione traumatica di parti più o meno cospicue (uno o più fogli, o semplicemente parti di foglio o fogli), con perdita di parti di testo. Cosa diversa dalla lacuna*.

mutton Termine arcaico inglese gergale per indicare lo spazio *em**

Mylar Nome commerciale dato dalla Du Pont ai supporti dei suoi materiali in poliestere.